



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

iUnità



Anno 83 n. 196 - mercoledì 19 luglio 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

Segreti di Stato. «Vedi, l'ironia è che basterebbe portare la Siria a far sì che Hezbollah la smetta di fare



queste merdate e sarebbe tutto finito. E che dire di Annan? Crede che basti il cessate il fuoco... Grazie per

il golf. È davvero stato un pensiero gentile. So che l'hai scelto personalmente».

G8, pausa di pranzo, Bush e Blair non si accorgono che il microfono è acceso, San Pietroburgo 17 luglio

Che giorno è

Emergenze

ANTONIO PADELLARO

A Montecitorio, il ministro degli Esteri D'Alema dice che il conflitto nel Libano può fare esplodere l'intera regione mediorientale alimentando l'integralismo che è un rischio per il mondo intero. Sempre alla Camera è cominciato quel dibattito sulla missione italiana in Afghanistan su cui (al Senato) il governo Prodi si gioca il suo futuro. Nei corridoi dell'Unione, intanto, si nega un possibile allargamento della maggioranza: ma il fatto stesso che se ne parli è indicativo di un clima. Insomma, il centrosinistra già naviga in acque burrascose e deve fare appello a tutte le forze che ha per non perdere la rotta. L'emergenza internazionale chiede al nostro governo di svolgere un ruolo naturale di mediazione (a due passi dal teatro di guerra) tenendo conto che la posta in gioco è altissima. Il problema, dice in sostanza D'Alema, è come spegnere l'incendio; non dividersi in tifoserie ideologiche pro o contro questa o quella bandiera. Un discorso logico se non fosse per le inevitabili differenze che la politica estera produce sulle varie anime della coalizione. È vero che su Kabul esiste un documento concordato dall'insieme dei partiti. Tutto, però, dipende da quei sette od otto senatori fautori di un pacifismo senza se e senza ma. Alla resa dei conti come si comporteranno? E qui veniamo allo stretto margine di voti di cui l'Unione dispone a palazzo Madama. Quanto a lungo si potrà reggere contando sulla generosità dei senatori a vita, si chiedono preoccupati i capigruppo dell'Unione, ben sapendo che se a un problema politico se ne aggiunge uno numerico sono guai. In teoria la soluzione è semplice. I numeri, in fondo, contano per tutti. Ammesso che i senatori della Cdl (che sono di meno) siano sempre presenti perché non devono esserlo quelli dell'Unione (che sono di più)? Quanto alle maggioranze variabili, che giustamente indignano Rifondazione e i Comunisti italiani, c'è un modo infallibile per evitarle: non averne bisogno.



«Rischio guerra in tutto il Medio Oriente»

D'Alema: «Israele aggredito, ma reazione sproporzionata. Onu, sola via d'uscita»

FERMARE IL CONFLITTO Mentre continuano in Libano raid e incursioni e centinaia di migliaia di libanesi fuggono dalle bombe, il mondo cerca una via d'uscita. Annan spiega che occorrono più di duemila caschi blu. Il ministro degli Esteri alla Camera dice che l'Italia è pronta: «La guerra minaccia tutta l'area e alimenta il terrorismo» **De Giovannangeli, Collini, Ginzberg e Marolo a pag. 2-5**

Staino



Adesso i taxi vanno Chiudono le farmacie

Il giorno dopo «il pareggio» con i tassisti il ministro Bersani difende l'accordo: «Non ho fatto marcia indietro, i cittadini vedranno i vantaggi». Il presidente del Consiglio Prodi ha incontrato Bersani e alla fine ha garantito che sulle liberalizzazioni il governo andrà avanti spedito sulla

linea tracciata. Tuttavia ci sono critiche e osservazioni da parte dei consumatori, di Epifani e di Rutelli sull'accordo con i tassisti. Mentre i taxi tornano in circolazione, sul fronte delle proteste oggi tocca ai farmacisti che scioperano contro il decreto Bersani. **alle pagine 8 e 9**

Commenti

Taxi

IL PAREGGIO E IL RIGORE

RINALDO GIANOLA

L'accordo chiuso lunedì notte al ministero dello Sviluppo tra i tassisti e il governo è probabilmente solo la partita d'andata. Per questo il ministro Bersani ha parlato di «un pareggio» che lo soddisfa, puntando su una vittoria netta nella partita di ritorno, magari con un rigore decisivo come quello di Grosso, quando si dovranno applicare a livello locale le condizioni del decreto e si vedranno i benefici per i cittadini. D'altra parte il coraggio mostrato da Bersani nella vertenza taxi merita, almeno per noi, una conclusione migliore di quella registrata l'altro ieri. **segue a pagina 27**

Larghe intese

SINISTRA AL BIVIO

STEFANO CECCANTI

Fermo restando che è più rilassante discutere sul possibile allargamento della maggioranza a freddo, scrivendo per un quotidiano, che non nel vivo della lotta politica al Senato, e che questa riluttanza può influire sui nostri giudizi, rendendoli astratti e moralisti rispetto a quelli di chi ragiona in trincea, penso che tutti, al di là dei diversi ruoli, dobbiamo partire dal mandato popolare ricevuto e non da alchimie interne al ceto politico, se è vero che secondo l'articolo 49 della Costituzione i cittadini (i soggetti) si associano in partiti (gli strumenti) per determinare la politica nazionale. **segue a pagina 27**

GELA, L'ANTIMAFIA CHE DIVIDE

SAVERIO LODATO

Ha rivoltato Gela, facendola diventare tutto tranne che un mito negativo. Ha rivoltato Gela, facendo diventare l'antimafia, nella città di una delle mafie più feroci, moneta di uso corrente. Ha rivoltato Gela, licenziando assessori che, essendo avvocati, pensavano non ci fosse conflitto nel difendere il cliente nello stesso processo in cui il Municipio si era costituito parte civile. Ha rivoltato la Gela dell'appalto facile pretendendo e imponendo la presenza della forza pubblica durante l'espletamento delle gare d'appalto. Ha scandalizzato tutti, a Gela, denunciando che gli appalti del Petrochimico erano in mano alla mafia. Non ha un carattere facile. **segue a pagina 10**

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Follia globale

PARLANO LE VITTIME dello tsunami di Giava e le immagini di Rainews 24 mostrano un neonato salvato dalle acque. Un turista descrive l'onda verde che lo ha risucchiato e poi respinto, mettendolo misteriosamente in salvo. Le stesse facce sorprese e miracolate hanno le persone che fuggono dalle zone di guerra, lasciandosi alle spalle le bombe, gli amici, le altre probabili vittime. Come se non bastassero i maremoti e le malattie a devastare la Terra, ci sono le guerre e gli odi che durano da una generazione all'altra, tenuti vivi da interessi che è difficile smascherare. Assistenti a una vera globalizzazione dei disastri, alla quale non siamo preparati. Un tempo, neppure in un vita intera si potevano immaginare esperienze di tanto dolore; oggi, come se non ci bastassero le nostre, vediamo le tragedie del mondo intero, continuamente replicate e montate per ottenere l'effetto peggiore. E sentiamo che i tifosi bloccano una città per protesta contro «l'ingiustizia del calcio». Non c'è metodo in questa follia.

LA STORIA DI UNA DONNA STRAORDINARIAMENTE NORMALE



Due occhi azzurri. Dolce e magnetici. Che demoi sconce con semplicità disarmante. Io stereotipo di un'antimafia intollerante e vengativa. Che diventano negli anni il simbolo di un'altra Sicilia.

Melampo www.melampopiede.it

IN LIBRERIA

LORENZO MONACO
DALLA TRADIZIONE GIOTTESCA AL RINASCIMENTO
Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Fiorentino
Galleria dell'Accademia
Firenze Musei
Ente Cassa di Risparmio di Firenze
Firenze 2006
Un anno ad arte
9 maggio - 24 settembre 2006
Galleria dell'Accademia
Via Ricasoli, 58-60, Firenze
www.lorenzomonaco2006.it

iUnità + € 1,90 cartina stradale "Sardegna": tot. € 2,90

Arretrati € 2,00 Spediz. in abbon. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma



Beirut sotto assedio Foto Reuters

L'ARSENALE DEL LIBANO

70mila soldati, contraerea antiquata e l'aviazione non dispone di aerei

ISRAELE è tornato a chiedere lo spiegamento delle forze libanesi sul confine fra i due Paesi. Ecco una breve scheda sull'esercito del paese dei cedri. L'esercito conta su circa 70.000 uomini, suddivisi in cinque Co-

mandi regionali, e composto, tra l'altro, da 11 brigate meccanizzate e una brigata della Guardia repubblicana. Può contare su 700 mezzi blindati M113, 100 carri armati M48 di fabbricazione americana, 200 carri armati T54

e T55 di fabbricazione russa e 40 Amx13 francesi. L'esercito dispone poi di vecchie postazioni di contraerea. L'aviazione non ha aerei e dispone di 30 elicotteri Bell Uh1h e 4 elicotteri Robinson R44 Raven acquistati recentemente. La marina ha a disposizione cinque pattugliatori della classe Attacker, due della classe Tracker di fabbricazione britannica e due mezzi da sbarco francesi.

L'OFFENSIVA ISRAELIANA

«Dopo i raid la potenza militare di Hezbollah ridotta del 50%»

TEL AVIV Le operazioni militari israeliane in Libano hanno ridotto della metà circa le capacità operative di Hezbollah: lo afferma, citando fonti militari, l'edizione elettronica Ynet del quotidiano Yediot Ahronot.

Stando a Ynet, l'esercito israeliano ritiene che Hezbollah disponga ora del 50-60% delle capacità offensive che aveva all'inizio del conflitto. Secondo il giornale l'organizzazione scita disporrebbe però ancora fra l'altro di missili a

lunga gittata di produzione iraniana, ritenute in grado di colpire forse anche Tel Aviv, a 120 km dal confine. L'esercito israeliano ha detto di avere distrutto alcuni di questi missili ieri alla periferia di Beirut. Secondo «fonti autorevoli» dell'esercito citate da Ynet, l'uso di queste armi contro Israele da parte dell'Hezbollah richiederebbe però una autorizzazione dell'Iran.

Glorie e fallimenti, storia dei caschi blu

Pagine nere dal Ruanda a Srebrenica ma in 125 missioni in 50 anni hanno salvato migliaia di vite

di Siegmund Ginzberg

METTERE DI MEZZO i caschi blu? Talvolta ha funzionato. La maggior parte delle volte, no. In apparenza nessuno dice un no secco. Nemmeno Israele. Ma molti di quelli che pure non hanno detto no,

non sono affatto convinti. Peggio: la divergenza sul da farsi stavolta non segue più nemmeno il canovaccio cui ci eravamo abituati in questi anni. Una forza di interposizione è la soluzione d'emergenza affacciata dal G-8 a San Pietroburgo, a prima vista col consenso di tutti i Grandi. Ma quando ne hanno discusso il giorno dopo all'Onu, non sono riusciti a concordare nemmeno una bozza di comunicato. Per il segretario Onu Kofi Annan e il premier britannico Tony Blair, interporre subito una forza internazionale sarebbe l'unico modo per far cessare le ostilità, impedire che la guerra dilaghi. Ma è bastato un microfono lasciato casualmente acceso perché venissero a sapere che George W. Bush non è affatto d'accordo con il suo migliore e più zelante alleato nelle scelte del dopo 11 settembre. È del parere che una forza Onu lascerebbe le cose come stanno e che l'unica soluzione sia convincere, con le buone o con le cattive, la Siria a fermare «questa merda» messa in piedi da Hezbollah. Non ne avrà azzeccata una, ma su questo potrebbe non avere tutti i torti.

La Ue, una volta tanto unita, ma solo in apparenza, si dice formalmente pronta a «considerare favorevolmente la partecipazione a una missione di questo tipo». Romano Prodi propone che siano portati subito da 2 a 10 mila gli uomini della forza Onu che già si trova in Libano, e ha fatto sapere che l'Italia farà la sua parte. Ci sta anche Putin. Ma Chirac, il leader europeo che più si era esposto contro la guerra in Iraq, e a suo tempo era arrivato a dare del «laccché» a Blair per la sua condiscendenza, sembra ora più d'accordo con Bush, nel ritenere che se non

si disarmava Hezbollah non si arriva da nessuna parte. Può anche darsi c'entri il fatto che Francia e Usa hanno in comune un'esperienza particolarmente dolorosa in fatto di partecipazione a una missione di pace, proprio in Libano: nell'ottobre 1983 attentati attribuiti ad Hezbollah avevano ucciso 58 paracadutisti francesi e 241 marine americane. Gli uni e gli altri avevano risposto andandosene di corsa. Ma è forse ingeneroso spiegare la titubanza solo in termini di pusillanimità. Potrebbe non essere solo timore di avventurarsi in una «missione impossibile», ma dubbio vero sulla sua efficacia, oltre che fattibilità. Per interporre tra due belligeranti, o si ha il consenso di entrambi, o glielo si impone con le armi. Il Libano ha sollecitato l'intervento militare internazionale. A Hezbollah, a questo punto potrebbe anche far comodo, per uscire dall'impasse in cui si sono cacciati. La cosa difficile anche solo da immaginare è però l'invio di caschi blu a sparare contro l'esercito israeliano. Venerdì è previsto l'arrivo di una delegazione Onu in Israele. Pare che inizialmente il premier Olmert non volesse nemmeno riceverli. Sembra che il suo ministro degli Esteri, la signora Livni, gli abbia fatto cambiare opinione. Gerusalemme ha scelto di non sbattere la porta all'eventualità di un'interposizione Onu. Ma ad una condizione, che si tratti di un intervento che per dimensione, portata e obiettivi, vada molto oltre quello che sinora ha fatto la missione Onu (Unifil) che si trova in Libano dal 1978. «Abbiamo fatto le nostre esperienze, sinora si sono limitati per lo più a guardare, anche quando erano stati rapiti degli israeliani», è il modo in cui l'ha messa la signora Tzipi Livni. L'argomento sarà di parte quanto si vuole, ma è difficile considerarlo privo di fondamento. Le paci dell'Onu, purtroppo sono lastricate di casi in cui i caschi blu si sono limitati a «guardare» i peggio-

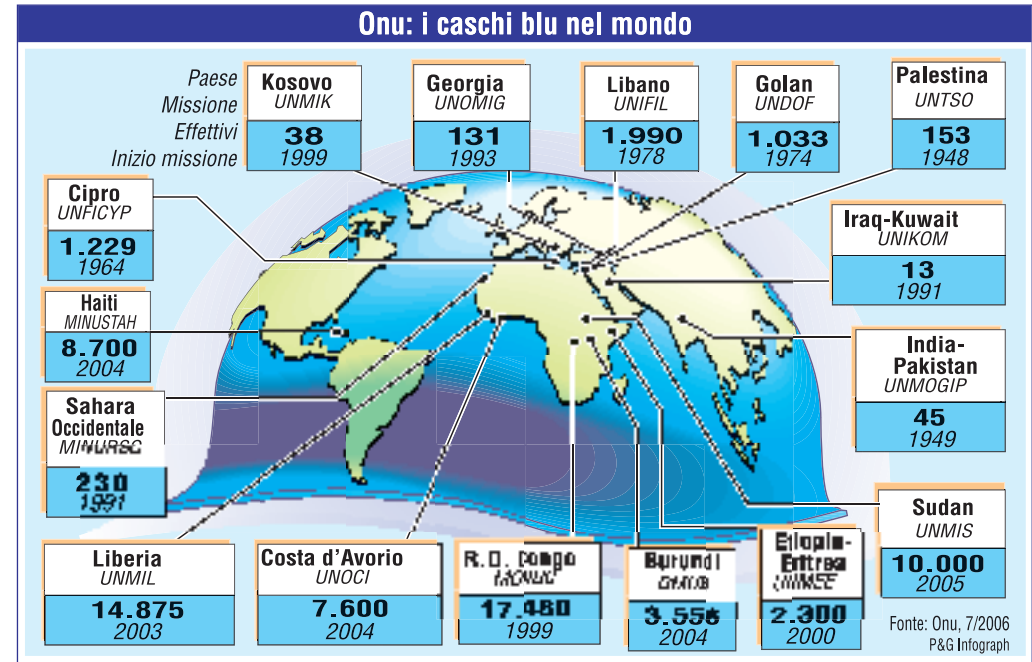
ri orrori, quando addirittura non hanno addirittura girato la testa in un'altra direzione, per non guardare. Da mezzo secolo a questa parte, le operazioni di «polizia internazionale» dell'Onu sono state grosso modo di due tipi: interventi ex post, a stragi compiute, a tregua intervenuta tra i contendenti, perché uno aveva già sopraffatto l'altro, o già si era smesso di combattere, per garantire che non rivenissero alla mani; oppure interventi per fermarli. In due soli casi intervennero per combattere: nella guerra di Corea, nel 1950 e nella prima guerra del Golfo, nel 1991. Ma più che intervento Onu, in un caso e nell'altro, era copertura di un massiccio intervento Usa. Ed entrambi i dossier restano

aperti. Attenzione, non intendo affatto dire che tutti questi interventi Onu siano stati inutili o controproducenti. Un'analisi spassionata (c'è chi c'ha provato con criteri freddamente matematici), degli interventi multinazionali Onu in 125 guerre o guerre civili dopo la Seconda guerra mondiale, conclude che hanno avuto successo, hanno salvato centinaia di migliaia di vite, consentito che divenissero stabili situazioni che sembravano disperate. Con 65 missioni nel solo dopo guerra fredda, 18 ancora in corso, l'Onu ha una presenza militare nelle crisi del mondo seconda solo a quella degli Usa. Ma quel che è rimasto impresso nella memoria collettiva sono

state le immagini dell'impotenza colpevole dei rappresentanti e generale Onu quando gli schermati del generale Mladic e del dottor Karadzic massacravano i bosniaci a Srebrenica, o del generale Romeo Dallaire, il canadese al comando di un forte contingente Onu in Ruanda, il quale, a chi poi gli chiese perché i suoi caschi blu non avevano fatto nulla per impedire il massacro di un milione di tutsi da parte degli estremisti hutu, rispose che gli ordini dal Palazzo di Vetro erano di occuparsi solo di salvare i cittadini stranieri. Non era andata molto diversamente in Somalia, dove la missione Onu aveva fatto rapidamente i bagagli per lasciare Mogadiscio in mano ai signori della guerra «laici», ora spo-

destati da emuli dei talebani. Sembrava stesse andando un po' meglio a Timor Est, ma anche quella situazione sta precipitando, da quando i caschi blu hanno cominciato a ritirarsi nel 2003, lo stesso anno in cui Sergio Vieira de Mello, l'architetto dell'operazione, è stato ucciso nell'attentato contro la sede Onu a Baghdad. L'unica cosa evidente è che se l'Onu deve intervenire in Medio Oriente, non lo può fare alla leggera e «in economia». E che bisogna farlo subito, non coi tempi della diplomazia del Palazzo di Vetro. Se no, è forse meglio che i caschi blu non ci vadano. Un'atroce ironia è che il primo intervento Onu di peacekeeping in assoluto si ebbe nel 1948,

per garantire la tregua dopo la guerra araba contro la neonata Israele. Forse le cose sarebbero potute andare diversamente se non fossero rimasti «a guardare dall'altra parte» fino all'istante prima. Più tardi, nel 1967, era stata la richiesta di Nasser di ritirare gli osservatori Onu da Gaza, al confine tra Israele ed Egitto, a dare via libera alla guerra dei sei giorni, quella da cui originano gran parte dei problemi di oggi. Almeno quella volta in sei giorni era finita. Non la guerra, ma almeno la parte guerreggiata. Ieri però il numero due delle forze armate israeliane, il generale Moshé Kaplinsky ha detto chiaro e tondo che i piani operativi di Tsaahal si protrarranno ancora diverse settimane.



L'INTERVISTA MANUELA DVIRI La scrittrice israeliana: le manifestazioni contrapposte sono un gioco tutto interno alla politica italiana

«Bene Prodi, ma non apprezzo i cortei divisi»

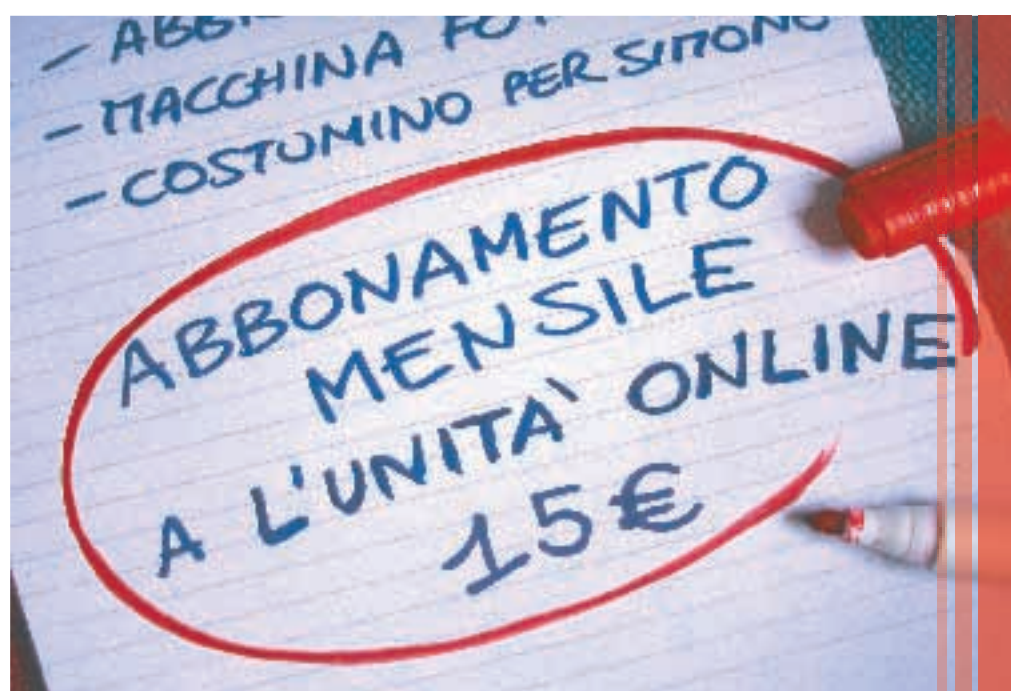
di Cinzia Zambrano

«Trovo molto importante il ruolo di mediazione che sta svolgendo Prodi nella guerra tra Israele e Libano. Delle dichiarazioni di affetto, che riceviamo da Fini a Berlusconi, sinceramente non so che farmene. La vera amicizia di un popolo verso l'altro si dimostra con i fatti, con un coinvolgimento attivo. Trovo, però, insopportabili le manifestazioni che si sono svolte in questi giorni in Italia, una a favore di Israele e l'altra a favore del Libano. Non capisco perché debbano essere contrapposte? È un gioco politico interno tutto italiano che non mi piace, e soprattutto si gioca sulle nostre teste, noi laggiù ci rimettiamo la pelle». Manuela Dviri, scrittrice israeliana di origini italiane, si è sempre distinta per il suo coraggio e la sua instancabile lotta contro ogni forma di guerra. La raggiungiamo al telefono, in Italia, per chieder-

le cosa pensa di quello che sta accadendo in Medio Oriente e se ritiene, come Amos Oz, che quella israeliana sia un'offensiva giusta. «Le guerre sono sempre sbagliate, portano sempre a degli errori e sono sempre causate da mancanza di negoziati. L'offensiva israeliana però è comprensibile: un Paese viene attaccato da un altro Paese e reagisce. Lo farebbe qualsiasi Paese sovrano. La domanda però che mi faccio io è cosa succede dopo? Chi e come riuscirà a fermare la violenza prima che la situazione scappi di mano?». **Lei cosa si risponde?** «Intanto, ho la speranza che nei prossimi giorni l'esercito israeliano comincerà a fermarsi. Ci sono dei segnali che lo indicano. Nei giorni scorsi c'è stato il risveglio di Israele dalla bolla di apparente normalità, a volte di indifferenza, in cui viveva e la nascita di un forte senso di patriottismo e fermezza nel dire "arriviamo fino alla fine". Ma la fine

qual è? La fine, naturalmente, è il negoziato. E l'Occidente deve aiutarci a riavviarlo. Penso sia molto importante quello che sta facendo Prodi, offrendosi come interlocutore e sollecitando l'invio di una forza internazionale che faccia da cuscinetto tra Israele e Libano. Questa mi sembra un'assoluta priorità. L'Occidente può aiutarci attivandosi in questo senso, e non con manifestazioni contrapposte, come vedo fare in Italia, pro Libano o pro Israele. Le trovo insopportabili. Perché non si fa tutti insieme una manifestazione per la pace, non si capisce perché i pacifisti siano quelli che urlano "Libano" e quelli che urlano "Israele" non lo siano. Non capisco perché debbano essere contrapposte? Sinceramente tutto ciò mi sembra un gioco politico italiano interno, non solo cinico ma anche dannoso, perché si fa sulle nostre teste, noi laggiù ci rimettiamo la pelle. Poi, delle dichiarazioni di affetto, che ci dicono

«abbiamo perfettamente ragione», che riceviamo da Fini a Berlusconi, non so che farmene. La vera amicizia di un popolo verso un altro popolo si dimostra con i fatti, attivandosi in un ruolo di mediazione. Se non si agisce subito, la situazione peggiorerà». **Lei pensa sia possibile aprire una trattativa con gli Hezbollah?** «Non con gli Hezbollah, ma di certo con il Libano. L'esercito libanese non ha reagito. Spero ci siano quanto prima negoziati con Beirut. Il vero problema rimane la questione israelo-palestinese che va risolta il prima possibile». **In che modo?** «Con la convivenza di uno Stato palestinese accanto a uno Stato israeliano. Sono certa che il giorno in cui ci sarà uno Stato palestinese, che collabora con Israele, Teheran non avrà più nessuna scusa e nessun alibi per le sue dichiarazioni. Idem per Hamas».



l'Unità online
Non ti lascia mai... nemmeno in vacanza!

Abbonati sul sito www.unita.it:
un mese 15 euro,
tre mesi 40 euro,
sei mesi 66 euro,
un anno 132 euro.

Offerta valida fino al 30 settembre 2006

www.unita.it



Hassan Nasrallah Foto Reuters

HEZBOLLAH

**Il mazzo di carte con i più ricercati
Il Maariv copia il Pentagono in Iraq**

TEL AVIV Lo sceicco Hassan Nasrallah è l'asso di quadri nelle carte da gioco dei ricercati Hezbollah pubblicate da Maariv, che evoca così le carte da gioco con l'organigramma dei vertici baathisti di Saddam distribuite ai ma-

rine Usa in Iraq. Il re di cuori è Imad Mughnyeh, un palestinese scitta sospettato di aver partecipato agli attentati dell'11 settembre negli Usa ed indicato in Israele come il responsabile del rapimento di due soldati, avvenuto una

settimana fa. La sua immagine proposta da Maariv è probabilmente molto antica, in quanto Mughnyeh dovrebbe essersi sottoposto a plastica facciale. Il re di picche è il vice segretario generale di Hezbollah, sceicco Naim Kassem. Lo schema di Maariv è probabilmente basato su informazioni di intelligence e diventa più interessante quando offre un volto, o almeno un nome, ai «fanti» che

compongono lo stato maggiore dei guerriglieri Hezbollah. Almeno per i lettori israeliani si tratta di una primizia. Il braccio destro di Nasrallah viene indicato in Hussein Halil. Il capo dell'ufficio politico è Ibrahim Amin, mentre il capo del comitato esecutivo risulta essere Hashem Seif a-Din. Di costoro Maariv non fornisce altri elementi. Mentre il nome di Mughnyeh è piuttosto noto (in quanto di volta in volta gli è stata

attribuita la organizzazione di attentati importanti negli ultimi vent'anni in varie zone del mondo), Maariv sostiene di aver identificato anche il suo vice: Talal Hmeyna, nella traslitterazione ebraica. Muhammed Yazbek (10 di cuori) è «responsabile delle questioni religiose», mentre Ibrahim Akil (10 di picche) è il comandante del Libano meridionale. Il 9 di fiori è di nuovo una figura

essenzialmente religiosa, lo sceicco Sayyed Mohammed Fadlallah, la cui abitazione è stata bombardata in sua assenza nei giorni scorsi. Per i lettori israeliani molto più significativi sono il 9 di fiori Haj Halil Harb e il 9 di cuori Qeis Obeid: si tratta rispettivamente, secondo Maariv, del «coordinatore del terrorismo con i palestinesi» e dell'«ispiratore del terrorismo in Cisgiordania e a Gaza».

In Libano mezzo milione di sfollati

Israele non si ferma. Non escluso un massiccio blitz terrestre. Olmert: C'è l'Iran dietro il rapimento

di Umberto De Giovannangeli

«LE OPERAZIONI militari israeliane contro gli Hezbollah andranno avanti e Israele continuerà a colpire questa organizzazione fino a quando non sarà garantita la sicurezza dei cittadini israeliani». Così

Ehud Olmert agli inviati dell'Onu. La diplomazia cerca di far-

si spazio tra bombe e missili ma nel martoriato Medio Oriente è dominare è ancora il linguaggio delle armi. Bombe sul Libano. Razzi su Haifa e Nahariya. Raid aerei, cannoneggiamenti, morte e distruzione. Infrastrutture civili, postazioni di Hezbollah e caserme dell'esercito: sono gli obiettivi dei raid israeliani nel Paese dei Cedri. Nelle ultime 24 ore sono state ripetutamente bombardate tre caserme a Jamhur, alla periferia est di Beirut, a Khfar Shima, anch'essa nei sobborghi orientali della capitale e a Kfarshima, sul litorale. Una decina le vittime tra i soldati libanesi. Colpiti anche gli aeroporti militari di Koleat e di Rayak. In un altro raid nella Bekaa, i caccia israeliani - annuncia un portavoce dell'esercito di Gerusalemme - hanno «individuato e poi distrutto quattro camion che provenivano dalla Siria e trasportavano armi, munizioni ed esplosivo destinati a ricostituire le riserve di Hezbollah nel sud del Libano». A

Gli appelli accorati che giungono da Beirut: il Paese è in ginocchio, isolato dal mondo

crescere è soprattutto il numero delle vittime civili: 13 sono i morti nei bombardamenti dell'altra notte, di cui sei di un'unica famiglia nella cittadina di Aitoroun. I missili non guardano i passaporti: in un raid aereo sulla Valle della Bekaa viene colpita una vettura e sterminata una famiglia: madre e due figli piccoli. Tutti cittadini giordani. A Canaa, vicino al porto di Tiro, cinque persone della stessa famiglia muoiono nel crollo della loro casa, colpita da bombe israeliane. L'offensiva militare israeliana ha provocato in una settimana 245 morti e 850 i feriti. Un Paese in ginocchio. Che conta i suoi morti e fa un primo bilancio delle distruzioni inflitte dai bombardamenti israeliani, che fonti ufficia-

li di Beirut hanno quantizzato in numerosi miliardi di dollari. Secondo quanto documenta un rapporto della Direzione delle forze di sicurezza, le infrastrutture del Paese sono in ginocchio, dopo i bombardamenti ripetuti all'aeroporto internazionale della capitale, e ai porti di Beirut, Tripoli e Jamail Gemayel. Sono state inoltre tagliate 38 strade e 42 ponti sono stati distrutti, soprattutto nel Sud. «Israele ha scatenato una guerra per affamare il Libano. È una situazione disastrosa», afferma la ministra libanese degli Affari sociali Nayla Moawad. Gli israeliani, aggiunge, «hanno isolato il Libano dal resto del mondo. Hanno bombardato l'aeroporto e i porti. Hanno impo-

sto un blocco marittimo e continuano a bombardare le strade, e come se non bastasse hanno distrutto i più importanti depositi alimentari del Paese». L'offensiva israeliana ha spinto 500mila persone alla fuga in Libano, dove la situazione umanitaria è «catastrofica», denuncia il rappresentante dell'Unicef a Beirut, Roberto Laurenti. «La situazione è al tempo stesso allarmante e catastrofica. Gli sfollati sono circa 500mila persone», insiste il capo dell'Unicef Beirut (700mila per la Croce Rossa libanese). Una cifra enorme, soprattutto considerato che la popolazione totale del Libano non supera i quattro milioni. Da giorni i giardini di al Sanayeh sono diventati uno dei tanti centri di rac-

colta dove si radunano migliaia di civili in fuga, che dopo aver abbandonato le proprie case sono in attesa di una sistemazione decente, il più delle volte nell'«aula di una delle centinaia di scuole messe a disposizione dal ministero della pubblica istruzione, ma anche in moschee o chiese. «Sentiamo e vediamo una popolazione che si sente in trappola mentre è sottoposta a attacchi indiscriminati», testimonia il coordinatore dei soccorsi di emergenza dell'Onu Jan Egeland; sottolineando che «in questa situazione non è possibile per le Nazioni Unite o altre organizzazioni scortare grandi quantità di persone». Ma il sangue non marcia solo il Libano. I razzi di Hezbollah sono tor-

nati a martellare l'Alta Galilea. Le sirene d'allarme hanno risuonato più volte a Haifa e nelle città della Galilea. A Nahariya un razzo provoca la morte di un civile israeliano. Aveva appena aiutato alcuni suoi familiari a scendere in un rifugio quando è stato colpito dalle schegge di un katyusha. I feriti sono oltre trenta. Dall'inizio delle ostilità 13 civili israeliani sono stati uccisi, centinaia i feriti. L'offensiva proseguirà, ribadisce Ehud Olmert. Forte di un consenso popolare plebiscitario (l'86% degli israeliani appoggia la linea della fermezza, stando a un sondaggio pubblicato ieri dal quotidiano Yediot Ahronot) il premier ha accusato esplicitamente Teheran: il rapimento dei due soldati israeliani sul confine israelo-palestinese da parte di un commando degli Hezbollah «non è stato accidentale ma è stato concordato con l'Iran al fine di distogliere l'attenzione internazionale dalla questione (dei piani nucleari) dell'Iran». Israele «non esclude la possibilità di un negoziato politico per risolvere la crisi (col Libano) a condizione che si basi sui principi del G8, cioè liberazione immediata e incondizionata dei soldati rapiti e attuazione della risoluzione dell'Onu 1559»: a riferirlo è un comunicato emesso in serata dall'ufficio del premier israeliano, precisando che Olmert si è così espresso in un incontro con ambasciatori e capi di missioni diplomatiche israeliane in procinto di raggiungere le loro sedi all'estero. I militari israeliani chiedono ancora «qualche settimana» per poter mettere in ginocchio le strutture offensive di Hezbollah. «I combattimenti finiranno nel giro di qualche settimana, non ci vorranno mesi», dice il vice-comandante dell'esercito, il generale Moshe Kaplinski, che non esclude una possibile futura offensiva a terra in Libano, sottolineando però che per ora non è prevista. «Allo stadio attuale non riteniamo di dover attivare forze di terra su larga scala in Libano, ma se diventasse necessario farlo, lo faremo».

Danni per miliardi di dollari, oltre 240 i morti. Paura e sangue anche in Galilea: ucciso un civile israeliano



Cittadini libanesi in fuga da Beirut Foto di Hussein Malla/Agf

L'INTERVISTA MATAN VILNAI Il parlamentare laburista: «Non vogliamo rioccupare il Libano ma solo neutralizzare Hezbollah perché non sia più una minaccia per noi israeliani»

«Io collaboratore di Rabin dico: questa è una guerra giusta»

«Mi ascolti bene. Ho trascorso buona parte della mia vita a combattere i nemici di Israele. Ogni volta mi sono chiesto se non poteva esserci altra strada per difendere l'esistenza del mio Paese. Questo interrogativo mi accompagna anche in questi giorni. Ebbene, in tutta coscienza posso dirle che Israele non aveva, non ha alternative. Di fronte a noi abbiamo organizzazioni supportate da Stati che hanno come proposito dichiarato la distruzione di Israele: lo vuole Hezbollah, movimento di guerriglia che fa parte del Governo libanese; lo vuole Hamas, movimento terrorista che è anche al governo nei Territori; lo proclama l'Iran, che di queste organizzazioni è il sostenitore attivo. L'Europa ci accusa di un uso sproporzionato della forza. Io ribalto la critica e chiedo ai leader europei: qual è secondo voi l'uso "proporzionato" della forza quando ad essere minacciata è l'esistenza stessa del vostro Paese?». Colui che parla è uno degli eroi di Israele, prim'ancora che un politico che nella sua carriera ha ricoperto im-

portanti incarichi di governo: Matan Vilnai, parlamentare laburista, è stato vice capo di stato maggiore delle Forze di difesa israeliane, amico oltre che stretto collaboratore di Yitzhak Rabin. «Non abbiamo alcuna intenzione - sottolinea Vilnai - di rioccupare il Libano. Il nostro unico obiettivo è quello di neutralizzare Hezbollah, impedendogli di rappresentare ancora una minaccia per Israele». **È ancora possibile fermare l'escalation della violenza?** «La chiave è nelle mani di Hezbollah e del regime che sostiene questa organizzazione terroristica: l'Iran. Le condizioni per un cessate il fuoco sono chiare: la liberazione dei due soldati rapiti e l'arrestamento delle milizie di Hezbollah di almeno quaranta chilometri dal confine con Israele, in modo da preservare la sicurezza delle popolazioni dell'Alta Galilea». **A morire nei raid aerei sono soprattutto i civili libanesi.** «Hezbollah tiene in ostaggio il popolo libanese e le istituzioni del Paese. I mi-

liziani Hezbollah usano i civili come scudi umani, sparano i loro missili, a migliaia, contro le nostre città da dentro i villaggi e le abitazioni. Hezbollah è l'unico responsabile delle sofferenze patite dal popolo libanese». **A chiedere una tregua immediata e totale è il premier libanese Fuad Siniora che non può essere certo essere considerato una minaccia per l'esistenza di Israele.** «Siniora guida un governo di cui fa parte Hezbollah. E a nome di un tale governo chiede la tregua. Il primo atto che ci saremmo aspettati da lui è la cacciata dei ministri di Hezbollah dall'esecutivo. Questo atto avrebbe dato ben altra forza e credibilità alla sua richiesta di tregua. Non credo che Siniora sia complice di Hezbollah, credo piuttosto che, come il popolo libanese, ne sia ostaggio, ma di ciò non può essere imputato Israele». **Come definirebbe la guerra in corso. Una guerra di difesa?** «Direi una guerra giusta. Giusta perché a motivarla non sono mire espansionistiche; giusta perché Israele non è mosso dalla volontà di assoggettare un altro popolo; giusta perché il nostro unico obiettivo è preservare la sicurezza dei cittadini israeliani e l'integrità di confini internazionalmente riconosciuti. Giusta perché Israele sta difendendo il suo diritto ad esistere. Giusta perché sconfiggere i gruppi terroristici è condizione per ridare una prospettiva al processo di pace». **Giusta ma infinita?** «No, i nostri stessi comandi militari hanno ribadito che la neutralizzazione di Hezbollah come minaccia per Israele ha bisogno di alcune settimane di

operazioni militari e non di mesi. Ma queste operazioni potrebbero arrestarsi subito se Hassan Nasrallah (il leader di Hezbollah, ndr.) accettasse le due condizioni per il cessate il fuoco». **C'è chi sostiene che la sinistra di cui Lei fa parte si sia appiattita su posizioni «guerrafondale».** «È un'accusa ridicola. A fondare lo Stato d'Israele, combattendo per la sua indipendenza, sono stati i pionieri sionisti. La sinistra ha combattuto con i suoi uomini migliori per difendere la sicurezza e l'integrità territoriale di Israele. Altra cosa è ritenere, come fa la destra, che esista una soluzione militare alla questione palestinese. Sappiamo che non è così, e Yitzhak Rabin ha incarnato, al prezzo della vita, questa consapevolezza. Ma contro chi minaccia l'esistenza di uno Stato e di un popolo non esiste dialogo, non esiste trattativa, non esiste compromesso. Israele non può permettersi il lusso delle buone maniere. Lo pagherebbe caro, molto caro». **Da più parti si paventa il rischio di**

una estensione del conflitto ad altri Paesi, ad esempio la Siria. «Non è questa l'intenzione di Israele, anche se sappiamo bene che dietro Hezbollah vi sono Stati che puntano alla destabilizzazione del Medio Oriente, e la Siria è uno di questi». **L'altro è l'Iran.** «L'Iran di Ahmadinejad rappresenta una minaccia mortale non solo per Israele ma per tutto il mondo libero. Far fronte a una tale minaccia non è un problema solo per Israele ma anche per voi europei». **Il segretario generale delle Nazioni Unite propone la costituzione di una forza internazionale di interposizione da dislocare nel Sud Libano. Qual è in proposito la sua opinione?** «Personalmente non ho pregiudizi di principio, a patto che ciò non significhi da parte delle Nazioni Unite il rinnegare la risoluzione 1559 approvata dal Consiglio di Sicurezza che tra i suoi punti qualificanti ha il disarmo di Hezbollah». **u.d.g.**

«Chiedo agli europei: qual è secondo voi l'uso "proporzionato" della forza quando è minacciata l'esistenza del vostro Paese?»

mercoledì 19 luglio 2006



Foto Ansa

BEIRUT

Bloccata in casa una giovane italiana che lavora per una ong olandese

PORTATE A TERMINE con successo fra sabato e la nottata di ieri due operazioni di evacuazione dal territorio libanese di cittadini italiani e stranieri, l'Unità di Crisi della Farnesina continua a seguire in maniera «capillare» la situazio-

ne dei connazionali rimasti in Libano, le cui richieste vengono prese in immediata considerazione. Nelle ultime ore - ha reso noto la Farnesina in un comunicato - «anche connazionali residenti da tempo nel Libano, dunque meno pro-

pensi, nei giorni trascorsi, a lasciare il Paese, hanno avanzato la richiesta di essere rimpatriati». Si è pertanto prospettata la necessità di predisporre una terza operazione di evacuazione a favore di cittadini italiani e stranieri, i cui termini e modalità sono al momento allo studio. Come nei giorni scorsi, sarà l'Unità di Crisi della Farnesina a coordinare, in stretto raccordo con lo Stato Maggiore della Difesa, lo svolgimento dell'operazione, che,

una volta accertato il sussistere di adeguate condizioni di sicurezza, potrebbe aver luogo nel corso della giornata di giovedì. A nord di Beirut una ragazza italiana di 28 anni, Alessandra Galie, originaria di Ascoli Piceno è bloccata a Jouni, una località a 30 chilometri a nord di Beirut. A dare la notizia è stato il padre della giovane che lavora per una ong olandese (Tni) e vive in Libano da un anno. È chiusa nella sua casa sulle

colline perchè raggiungere la capitale è troppo rischioso e l'autostrada che porta a Damasco è stata bombardata. Intanto, ieri, il ministro della Difesa, Arturo Parisi, ha disposto l'invio di due navi della Marina militare nelle acque internazionali antistanti il Libano, per consentire, il proseguimento dell'attività di evacuazione di personale civile. Sono in partenza per il Libano la San Giorgio e la Aliseo. In tutto, fino-

ra, sono stati rimpatriati 450 connazionali, come hanno riferito fonti della Farnesina; in Libano restano circa 700 italiani, la maggior parte dei quali non ha chiesto di rientrare in Italia. A voler lasciare il Paese non sono solo gli italiani. Per i britannici si tratta della «più grande operazione di sgombero dai tempi di Dunquerque», ma sono una decina i Paesi coinvolti in massicce operazioni di evacuazione dei cittadini stranieri in Libano.

Annan: forza di pace dopo la tregua

Il segretario Onu: occorrono più di 2000 caschi blu, l'obiettivo è disarmare le milizie in Libano

di Bruno Marolo / Washington

AVANTI ADAGIO per il Libano. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha deciso di non chiedere per il momento il cessate il fuoco tra Libano e Israele, così come non lo ha chiesto il vertice degli otto Paesi industrializzati a San Pietroburgo, e di procedere con i piedi di

piombo verso la costituzione di una forza multinazionale che dovrebbe fermare gli attacchi dei gruppi armati libanesi contro Israele, ma non viceversa. Questo atteggiamento rispecchia la posizione degli Usa, secondo cui «spetta a Israele, stato sovrano, decidere se e quando cessare le azioni militari». Secondo Bush nessuno, né il G8 né l'Onu, può chiedere a Israele di cessare le operazioni militari, neppure se fossero soddisfatte le sue condizioni. Bush ritiene non solo ammissibili, ma altamente opportuni e desiderabili gli attacchi delle forze armate israeliane contro gli hezbollah in Libano. Dal suo punto di vista gli hezbollah sono terroristi che ostacolano il percorso di pace e la loro eliminazione è necessaria. Gli Usa non permettono che Israele sia messo sotto pressione per cessare il fuoco, anzi lo incoraggiano ad andare fino in fondo. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu si è riunito lunedì sera e ha deciso di non decidere. L'ambasciatore francese Jean Marc de la Sablière, presidente di turno, ha spiegato: «Prima di parlare di una eventuale tregua e di una forza di stabilizzazione dobbiamo sapere cosa ne pensano il Li-

che diversi Paesi europei sono disposti a contribuire. Prodi, che è stato il primo a offrire truppe, ha sostenuto che la nuova forza dovrebbe avere almeno 8 mila soldati. Il premier britannico Tony Blair e il francese Jacques Chirac hanno insistito sulla necessità che sia adeguatamente armata. La ministra degli Esteri israeliana, Tzipi Livni, ha chiesto che la forza di stabilizzazione sia molto più agguerrita dell'Unifil, la forza di iniezione dell'Onu, in Libano dal 1978. «Quando un israeliano è stato rapito - ha detto - l'Unifil è rimasta a guardare». Niente è ancora deciso, ma alcuni punti sembrano evidenti. Il primo è che non ci saranno cessate il fuoco né forza multinazionale prima che Israele abbia raggiunto i suoi obiettivi militari in Libano. «Le operazioni richiederanno ancora qualche settimana», ha dichiarato alla radio israeliana il comandante delle forze nel settore nord, generale Udi Adam. Il vice capo di stato maggiore israeliano, generale Moshe Kaplinsky, ha aggiunto: «Finora abbiamo usato soltanto marina e aviazione, ma non escludiamo l'impiego massiccio di forze di terra». Il secondo punto è il mandato della forza di stabilizzazione. Farà sicuramente riferimento alla risoluzione 1559 del Consiglio di sicurezza, che chiede il disarmo di tutte le milizie di partito in Libano e il dispiegamento dell'esercito nazionale al confine con Israele. La nuova forza



Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan e il commissario europeo Javier Solana durante la conferenza stampa di ieri a Bruxelles. Foto di Francois Lenoir/Reuters

NAZIONI UNITE

Via lo staff non necessario

NEW YORK Le Nazioni Unite hanno disposto l'evacuazione del personale non indispensabile dal Libano. I dipendenti che hanno già lasciato il Paese, da una settimana sotto gli attacchi aerei israeliani, sono 445. Se la situazione dovesse ulteriormente aggravarsi, nei prossimi giorni ne partiranno altre 130 (concentrate attualmente a Tiro). «La sicurezza e la salvaguardia del nostro personale sono tra le nostre maggiori preoccupazioni. Abbiamo cominciato a pianificare l'evacuazione del personale non indispensabile e della maggior parte dei dipendenti», si legge in un comunicato del Palazzo di Vetro. L'Onu ha in Libano uno staff internazionale di circa 600 dipendenti, 280 dei quali considerati essenziali. I dipendenti libanesi sono circa 1.200.

L'INTERVISTA FAMIANO CRUCIANELLI Il sottosegretario agli Esteri: l'unica proposta in campo è quella avanzata da Prodi

«Italia in prima fila sotto la bandiera Onu»

di Toni Fontana

«La proposta di inviare una forza di pace tra Libano e Israele, lanciata dall'Italia, è l'unica in campo. Occorre coinvolgere i paesi europei e l'Onu. Non si tratta, genericamente, di inviare altri 1500 caschi blu "aggiuntivi", ma di mettere in campo una vera forza, che possieda un'effettiva capacità di controllare il territorio». **Fin dal 1982 l'Italia gode di buona stampa in Libano...**



Lungo quel confine sono schierati da molti anni 2000 caschi blu che però non hanno potuto fare nulla...

«È chiaro che per affrontare una decisione simile occorre coinvolgere i paesi europei e l'Onu. Non si tratta, genericamente, di inviare altri 1500 caschi blu "aggiuntivi", ma di mettere in campo una vera forza, che possieda un'effettiva capacità di controllare il territorio».

Fin dal 1982 l'Italia gode di buona stampa in Libano...

«Noi siamo stati i primi a avanzare la proposta dell'invio di una forza di pace, ne hanno parlato Prodi e D'Alema. Si tratta di un'iniziativa fondamentalmente italiana discussa con altri partners europei. L'Italia si può e si deve impegnare».

L'Italia è impegnata in 19 missioni internazionali. Quali debbono essere i tratti caratterizzanti della presenza militare all'estero?

«Le missioni, anche quella di cui si sta parlando, devono essere di pace ed avvenire sotto l'egida dell'Onu. La soluzione che è stata individuata nella complicata vicenda afgana, cita appunto questo discrimine, diversifica Enduring Freedom

dalla missione Onu. Sto parlando di "missioni di pace" perché vi possono essere spedizioni che, anche presentandosi come iniziative Onu, si evolvono e si inseriscono in contesti che possono modificare l'impianto originario. Questo è appunto il caso dell'Afghanistan, su questo occorre continuare a discutere...».

Sta dicendo che la missione va ripensata?

«Vi sono missioni che sono iniziate come iniziative di pacificazione, come forze di interposizione e di appoggio a governi democratici, ma questo è un obiettivo, un'aspirazione, mentre in Afghanistan la guerra non è più così lontana, anzi, alcune regioni sono interessate dal conflitto. Ciò deve indurci ad una riflessione. Occorre mettere in campo nuove strategie; parlare di exit strategy unilaterale italiana rappresenta un errore, in Afghanistan sono presenti paesi che non solo si sono opposti all'intervento unilaterale in Iraq, ma si sono opposti alla strategia della "guerra preventiva". Si tratta tuttavia di ripensare l'intera strategia. Se, dopo tanti anni, ci troviamo in un contesto che chiede più armi, più uomini e acquista sempre più la dimensione della guerra, è evidente che c'è qualcosa che non va e deve essere mo-

dificato in profondità». **Cambiamo scenario, lei è stato recentemente in Kosovo dove covano tensioni e la comunità internazionale è chiamata ad esprimersi sull'esplosiva questione dell'indipendenza...**

«Le tensioni sono molto forti, siamo entrati nella fase cruciale per la definizione dello "status". Il negoziato è «criticamente» fermo, si confrontano due posizioni contrapposte, quella del governo kosovaro, ultradeterminato sulla questione dell'indipendenza, e quella di Belgrado che ribadisce che il Kosovo resterà territorio serbo. La questione deve essere definita entro dicembre.

Anche in questo scenario l'Italia può sviluppare un'iniziativa politica molto importante. La posizione che noi sosteniamo e che ho ribadito anche lunedì a Bruxelles è che sarebbe un errore imporre ai serbi una soluzione unilaterale sull'indipendenza, soprattutto se non si affrontano i problemi delle minoranze in Kosovo. Occorre dunque individuare una posizione di equilibrio. Se non si decide entro il 31 dicembre non è un dramma, si può aspettare un po' di tempo purché s'intraveda una soluzione all'orizzonte».

I Grandi dovranno stabilire il mandato delle truppe di stabilizzazione e la composizione

Blair e Chirac hanno chiesto che la missione sia adeguatamente armata

banco e Israele. Aspetteremo il ritorno della missione inviata dal segretario generale. Posso capire la frustrazione dei libanesi ma è importante che il Consiglio di sicurezza lavori per una soluzione duratura». L'ambasciatore Usa Bolton ha ribadito che il suo governo è contrario a una tregua. «Il diritto di difendersi di Israele - ha dichiarato - deve essere chiaro per tutti. Prima di chiedere il cessate il fuoco, dobbiamo prendere in considerazione le cause del conflitto». Gli inviati in Medio Oriente torneranno a New York questa sera. Domani il Consiglio di sicurezza discuterà la loro relazione. Sarà il primo passo verso la forza di stabilizzazione per il Libano. Il segretario generale Kofi Annan ha dato qualche indicazione a Bruxelles, dopo un colloquio con il presidente della commissione europea Jose Manuel Barroso. «Rimangono da decidere - ha detto - la missione e le dimensioni della forza. Mi aspetterei che fosse notevolmente più ampia della forza di 2000 caschi blu che si trova già in Libano». Barroso ha indicato

sarà rivolta contro gli Hezbollah, ma difficilmente potrebbe interferire nelle azioni militari di Israele in Libano, così come mai ha interferito con il Consiglio di sicurezza lavori per una soluzione duratura». È ovvio che una forza dotata di «mezzi di coercizione» per impedire attacchi contro Israele non può essere composta dai caschi blu dell'Onu. La forza sarà multinazionale, non internazionale. L'Italia manderà un contingente ed è probabile che altri Paesi europei, in primo luogo la Gran Bretagna, offrano truppe di combattimento. Gli hezbollah hanno profonde radici tra gli sciiti del Libano, che sono la stragrande maggioranza della popolazione, e dispongono di una organizzazione militare formidabile, che nel 1983 ha costretto l'esercito israeliano a ripiegare dal Libano. «Voi non sapete a chi state facendo la guerra, ma lo imparerete a vostre spese. Nessuna pressione internazionale ci farà deporre le armi», ha proclamato il loro capo, Nasrallah. Si rivolgeva a Israele, ma una forza multinazionale che dovesse affrontarlo non avrebbe vita facile.

La stampa attacca Blair subalterno di Bush

Nel fuorionda il premier si propone come mediatore a Beirut, il presidente neanche risponde



LONDRA «La conversazione "privata" ascoltata dal mondo mette fine ad un disastroso summit per Blair», titola ieri The Independent riportando con grande rilievo, come tutti gli altri giornali britannici, il fuorionda fra il premier britannico e il presidente Usa George Bush. Il tono dello scambio di battute - a cominciare dal saluto informale di Bush all'amico Tony, «Yo Blair» - non è piaciuto alla stampa e diverse testate lo ritengono un'ulteriore prova della sudditanza del premier verso Bush. In particolare i commentatori notano che il premier britannico si è proposto come mediatore per la crisi mediorientale e che il presidente Usa non gli ha neppure risposto.

«Il premier - scrive Daily Mirror - ha involontariamente confermato che si considera un diplomatico al servizio del governo Usa offrendosi di andare in Medio Oriente per conto della Casa Bianca».

Commentando l'offerta di Blair di andare in Medio Oriente per preparare il terreno al segretario di stato Usa Condoleezza Rice («Se lei ci va deve riuscirci, invece io posso andare a parlare»), il Guardian scrive: «poco ci mancava che si offrisse di portarle la valigia». Secondo il giornale Blair quando parla con Bush «non sembra il capo di un governo sovrano. Sembra piuttosto un funzionario in attesa che il capo gli dia semaforo verde, che per altro non dà».

Ma l'atteggiamento da cagnolino di Bush non è che l'ultima grana per il premier britannico. Il Labour di Tony Blair è in rosso per 39 milioni di euro, guaio che accomuna la sinistra di governo con la destra all'opposizione. I conservatori di David Cameron, infatti, sono in rosso per 38 milioni di euro. Le cifre sono state rese note dalla Commissione elettorale della Camera dei Comuni.

La presentazione dei bilanci - un atto formale previsto dalla legge - quest'anno assume un particolare interesse alla luce dell'indagine che Scotland Yard sta conducendo sui così detti prestiti fatti sia ai laburisti che ai conservatori da ricchi sostenitori. In pratica si tratta di finanziamenti occulti perchè registrando le somme ricevute come prestiti entrambi avevano aggirato la normativa - introdotta dallo stesso Blair nel 1997 quando vinse le elezioni per la prima volta - che impone di dichiarare qualsiasi donazione superiore alle 5.000 sterline (7.000 euro). L'inchiesta riguarda entrambi i partiti, ma per i laburisti la vicenda è più delicata in quanto c'è il sospetto che persone vicine al primo ministro, ed in particolare Lord Levy (arrestato la settimana scorsa), avessero promesso onorificenze e la nomina a Lord ad alcuni finanziatori in cambio del loro sostegno.



Il Presidente Napolitano Foto Ansa

NAPOLITANO

«La nascita del Partito democratico sarebbe un fatto positivo»

Per Giorgio Napolitano l'eventuale nascita in Italia di un nuovo «Partito Democratico» sarebbe un fatto positivo perché contribuirebbe a semplificare il sistema dei partiti. «Penso che, vista dalla prospettiva istituzionale,

una semplificazione del sistema dei partiti (nel centrosinistra come nel centrodestra) possa portare ad un'evoluzione positiva della nostra cultura politica e della dialettica democratica», ha detto il Presidente della Repubblica alla

Frankfurter Allgemeine Zeitung. In concomitanza con la visita che Napolitano effettuerà domani a Berlino, il giornale tedesco - che già domenica aveva una lunga intervista al presidente della Repubblica italiana - pubblicherà oggi un ampio profilo politico del capo dello stato italiano, che si pronuncia peraltro su vari argomenti, compresa la prospettiva del processo di integrazione europea.



Il vice premier e ministro degli Esteri, Massimo D'Alema, durante il suo intervento ieri alla Camera Foto di Riccardo De Luca/afp

D'Alema: la spirale di guerra può travolgere il Medio Oriente

«La reazione di Israele è legittima ma sproporzionata
L'Italia è pronta a partecipare a un intervento Onu»

di Simone Collini / Roma

C'È UNA «NOVITÀ» NELLA CRISI che «sta colpendo al cuore la sicurezza di Israele e insieme provocando enormi costi umani e civili a Gaza e in Libano». Massimo D'Alema la esplicita durante l'informatica al Parlamento su quanto sta accadendo in Medio

Oriente: «C'è il rischio che la spirale di guerra investa l'intera regione». Non solo. Errori commessi in passato possono ora causare gravi conseguenze anche al di là dei confini meridionali: «Il terrorismo e il

fondamentalismo sono più forti che in passato e alimentano un odio antiodocinale in tanta parte del mondo arabo ed islamico che certamente la guerra in Iraq ha accresciuto. La situazione oggi è più rischiosa di prima. E il rischio investe Israele, tutta la regione e il mondo intero».

Nell'ufficialità della prima informativa al Parlamento sulla crisi internazionale, il ministro degli Esteri conferma le riserve espresse nei giorni scorsi sull'azione militare condotta da Tel Aviv in risposta agli

attacchi di Hezbollah, suscitando alla fine di un articolato intervento le critiche dell'opposizione e il sostegno della maggioranza. Il vicepremier riconosce che la crisi «è stata innescata da forze estremiste, Hamas e Hezbollah» e questo «proprio quando si apriva un importante spiraglio nel conflitto israelo-palestinese grazie al lavoro di Abu Mazen». Ma la reazione di Israele, aggiunge il responsabile della Farnesina, pur se «legittima» è andata «al di là di ogni ragionevole proporzione». Il

«Terrorismo e fondamentalismo oggi sono più forti anche grazie alla guerra in Iraq»

è puntato contro le vittime libanesi, «220 morti, la maggior parte dei quali civili», contro la distruzione di importanti infrastrutture, contro la «disastrosa» situazione umanitaria venutasi contestualmente a creare a Gaza. L'unica via per uscire da una spirale di violenza è individuata da D'Alema in un immediato cessate il fuoco, a cui segue l'apertura di un negoziato e l'invio di truppe Onu. Un processo che garantirebbe per il responsabile della Farnesina tutti i soggetti coinvolti, a cominciare da Israele. Non a caso già il 30 giugno, riferisce D'Alema in Parlamento, il governo italiano e l'Unione europea avevano invitato Israele a moderare la propria risposta di fronte al rapimento di un soldato a Gaza. Invito che ora va rinnovato a Tel Aviv, per la sua stessa sicurezza. Un'azione «prevalentemente militare», sottolinea il vicepremier, pro-

duce infatti «insostenibili costi umani e fa crescere il livello di odio e di insicurezza». Senza contare che la «disintegrazione del Libano non rafforzerebbe Israele», aumenterebbe invece soltanto l'instabilità della regione. La via è obbligata, quindi, e passa per le Nazioni Unite. Il ministro degli Esteri ribadisce la «disponibilità italiana» a far parte di una forza internazionale da dispiegare, non appena si verifichi il cessate il fuoco, al confine tra Libano e Israele. «Personalmente ritengo che

«La disintegrazione del Libano non rafforzerebbe Israele ma aumenterebbe l'instabilità»

sarebbe giusto studiare anche l'ipotesi di una presenza e di un monitoraggio dell'Onu nella Striscia di Gaza», aggiunge sostenendo che sarebbe necessario dare un chiaro segno dell'interesse internazionale per quanto avviene in quella regione. D'Alema non risparmia infatti critiche all'Europa - che può però ora approfittare della crisi mediorientale per riprendere un'iniziativa «preparando una posizione autentica comune in vista delle decisioni del Consiglio di sicurezza Onu» - ma soprattutto agli Stati Uniti e a chi li ha sostenuti nella guerra all'Iraq: «Se la situazione oggi è così drammatica dipende anche dai fallimenti della politica di questi anni. Torna alla mente l'analisi semplicistica di chi considerava la guerra in Iraq come l'avvio di una nuova straordinaria stagione, l'effetto domino che avrebbe prodotto democrazia e pace in tutta la regione. Una visione

ideologica illusoria. Ci eravamo opposti a quella guerra anche per questa ragione». Non è solo questo passaggio a essere criticato dagli esponenti del centrodestra nel dibattito che segue l'informatica. Fini dice che «non si può negare a Israele il suo diritto all'autodifesa» mentre Casini, che però auspica un dialogo tra gli schieramenti, sostiene che si può dire «sproporzionata» la risposta israeliana solo stando nella «tranquillità» dell'Italia. Apprezzamento viene invece dall'Unione. La vicepresidente dei deputati dell'Ulivo Marina Sereni fissa l'attenzione soprattutto sull'«ancoraggio all'Europa e il segretario Pro Giordano sulla necessità di un immediato intervento dell'Onu, mentre il leader Pdci Diliberto definisce quelle di D'Alema «parole eccellenti, che segnano il ritorno ad una politica estera italiana autonoma».

l'Unità d'Italia

si fa viaggiando...

Carte stradali e turistiche per l'estate 2006

Da oggi
la quarta cartina stradale

SARDEGNA

In scala 1:225.000

Nelle prossime uscite:
Sicilia
Trentino Alto Adige



In vendita
con l'Unità
a euro 1,90 in più

Puoi acquistare questa cartina anche
in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il servizio clienti
tel. 02.66505065 (lunedì - venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

in collaborazione con



SHIFT expectations



Touring Club Italiano



Afghanistan, i dissidenti insistono: no alla missione

Oggi il voto alla Camera. Per il Senato s'affaccia la possibilità che il governo chieda la fiducia

di Wanda Marra / Roma

STASERA LA CAMERA vota il disegno di legge di rifinanziamento delle missioni estere.

Si va verso un'approvazione annunciata, con i voti bipartisan di maggioranza e opposizione: la Cdl ha annunciato il suo sì. Annunciato anche il voto negativo di alcuni depu-

tati delle minoranze di Rifondazione Comunista, che hanno ribadito con forza la loro contrarietà alla missione in Afghanistan. Nonostante gli appelli da parte di tutti nella maggioranza, a partire dai colleghi di partito, a cambiare idea. Ieri Salvatore Cannavò, leader della componente Sinistra Critica, confermando la presenza di 2 emendamenti a sua firma al ddl (per la soppressione di Enduring Freedom e la graduale conclusione della presenza italiana in Afghanistan) ha annunciato: «Per rispetto del partito non sarò presente in Aula all'atto della mozione, ma se non ci saranno cambiamenti al testo di legge, voterò contro». Insomma, «differenzio il mio comportamento parlamentare a seconda che sia in gioco una posizione politica di Rifondazione, rispetto alla quale non voglio interferire con una forma di dissenso, o piuttosto una decisione di governo, rispetto alla quale prendo una chiara posizione contraria». Gli emendamenti di Cannavò sono stati sottoscritti dai colleghi di partito Alberto Burgio e Gianluigi Pegolo (entrambi dell'Ernesto). Sembra propenso al no anche Francesco Caruso, provenienza Disobbedienti. Altri non potrebbero poi scoprirsi al momento del voto. Nonostante la contrarietà espressa con forza alla missione in Afghanistan da parte del Pdc, a questo punto appare scontato il sì anche da parte dei deputati di questo partito. «Abbiamo apprezzato i mutamenti rispetto alla posizione iniziale del Governo,

ma restiamo contrari alla missione perché la giudichiamo una missione di guerra. Ciò nonostante non metteremo in difficoltà il governo», ha spiegato Oliviero Diliberto. E anche Pecoraro Scanio ha sottolineato la «netta discontinuità» rispetto al precedente governo. Oggi in mattinata verrà approvata anche la mozione parlamentare approntata dall'Unione, frutto di una mediazione fra le varie posizioni, che, tra

le altre cose, impegna il Governo a promuovere nelle sedi dell'Onu e della Nato una verifica sull'andamento della missione per poter anche valutare la prospettiva di superamento di Enduring Freedom. Ci sono anche 2 mozioni della Cdl, alle quali con ogni probabilità stamattina la capigruppo della maggioranza deciderà di votare no.

Alla Camera, in ogni modo, non ci sono preoccupazioni per la tenuta della maggioranza, visto che ci sono 67 voti di vantaggio. Molto diversa la situazione in Senato, dove i voti di scarto sono solo 2 (esclusi, chiaramente i senatori a vita) e dove i voti negativi potrebbero essere anche una decina. Ieri il senatore di Rc, Claudio Grassi (portavoce dell'Ernesto) ha ribattuto alle affermazioni del Ministro degli Esteri: «D'Alena dice che ritirarsi dall'Afgha-

nistan sarebbe una forma di unilateralismo pacifista suicida. Credo invece che, come ha dimostrato anche la vicenda dell'Afghanistan, il vero suicidio è la guerra». E una riunione del gruppo del Prc non ha portato alcun mutamento nelle posizioni dei 4 senatori contrari. Data la delicatezza della situazione, il voto di oggi si svolge dunque con uno sguardo a quello che succederà la settimana prossima a Palazzo Madama. Al governo si presenta un vero e proprio dilemma: accettare i voti della minoranza, con la prospettiva che si arrivi anche a un cambio di maggioranza o mettere la fiducia, confidando che i no annunciati si trasformino in sì? «Non si deve mettere la fiducia in Senato. Chi ci dice che di fronte a questo i no diventeranno sì?», dichiara il Capogruppo di Rifondazione alla Ca-



La Camera dei Deputati in un'immagine d'archivio. Foto Photoroia/Ansa

mera, Gennaro Migliore, mentre ammette con una certa dose di amarezza di non credere di riuscire più a convincere i suoi. «Se votano no alla Camera, dovranno votare no anche al Senato. Non riuscirebbero a far comprendere alla base una scelta diversa», spiega, ribadendo, comunque, un secco no a un allargamento della maggioranza. «Vediamo cosa succede nel voto a Montecitorio, e poi valuteremo», afferma

Marina Sereni, vicecapogruppo dell'Ulivo alla Camera. E avverte: «La fiducia va messa solo se c'è la certezza che i senatori della maggioranza si sentano vincolati al loro impegno. In caso contrario, non si lamentino di fronte a possibili allargamenti della maggioranza». Una risposta indiretta ai dissidenti è arrivata da Ugo Intini, viceministro degli Esteri, durante la discussione generale di ieri a Montecitorio: l'Ita-

lia deve «prenderci le sue responsabilità» in Afghanistan, perché solo così «potrà dire la sua in seno alla Nato e alle Nazioni Unite. Il pacifismo è un valore, ma non lo è più se diventa isolazionismo». «Dentro l'Unione si dovrebbe apprezzare di più la decisa discontinuità nelle linee-guida di politica estera rispetto al governo Berlusconi», ha sostenuto il deputato dell'Ulivo Franco Monaco.



Marina Sereni

«I dissidenti ci ripensino»

«Noi abbiamo chiesto e continuiamo a chiedere a chi mantiene un dissenso di merito di non tradurre questa sua opinione in un voto contrario al ddl e alla mozione». È l'appello del vice capogruppo dell'Ulivo alla Camera, Marina Sereni, perché si voti il testo sul rifinanziamento delle missioni. «Abbiamo raggiunto un compromesso alto tra tutte le forze della maggioranza, e abbiamo il dovere di sostenere il governo, tanto più con la gravissima crisi in Medio Oriente».



Oliviero Diliberto

«Siamo contrari, ma voteremo a favore»

«Abbiamo apprezzato i mutamenti rispetto alla posizione iniziale del Governo, ma restiamo contrari alla missione italiana in Afghanistan perché la giudichiamo una missione di guerra. Tuttavia, non metteremo in difficoltà il governo». Lo dice il segretario del Pdc Oliviero Diliberto. Quanto alle differenze nell'Unione, «Avere un'opinione uguale cento per cento - dice - significherebbe stare nello stesso partito, invece facciamo parte di partiti diversi».



Pecoraro Scanio

«Netta discontinuità nella mozione»

«La mozione segna una netta discontinuità rispetto al precedente governo». Lo dice il leader dei Verdi Alfonso Pecoraro Scanio. «L'exit strategy, l'osservatorio sulle missioni, l'aumento dei fondi per la cooperazione sono passi importanti verso una politica estera di pace e di dialogo, com'è nello spirito del programma dell'Unione». Come «il ritiro immediato delle truppe dall'Iraq. Poi insieme agli organismi internazionali dovremo costruire un percorso verso il disimpegno in Afghanistan».



Francesco Caruso

«Cosa voto lo deciderà il movimento»

Sarà l'assemblea del Movimento e dei centri sociali a decidere come voterà Caruso. «Dinanzi alla tragedia di una occupazione militare, alla scia infinita di lutti e sangue, bisogna avere il coraggio di non rimanere incastrati nel realismo politico», dice il deputato Prc. «Non posso rinnegare la mia storia sarebbe un atto di codardia. Comprendo Rifondazione che ritiene prioritaria la tenuta della maggioranza e i risultati di discontinuità strappati all'Unione. M'infastidisce invece il Pdc che predica bene e razzola male».



Claudio Grassi

«Non vogliamo la rottura con Prc»

«Rottura con Rifondazione? Noi dissidenti non vogliamo andarcene dal partito. Se non ci mettono fuori con provvedimenti disciplinari...». Claudio Grassi, leader della minoranza del Prc, conferma il voto contrario. «La nostra situazione è difficile - ammette Grassi - perché vogliamo confermare la nostra posizione, ma c'è anche il senso comune diffuso che non bisogna danneggiare il governo. Alla Camera il ddl non lo votiamo, poi vedremo».



Franco Giordano

«Chi vota no rompe il legame di fiducia»

«Il gruppo di Rifondazione comunista voterà sì». Lo ha ribadito il segretario Franco Giordano. Quanto agli esponenti dissidenti del suo partito che continuano a restare fermi sul «no» alle missioni estere, quella in Afghanistan in particolare, Giordano osserva: «Loro continuano a dire che voteranno contro. Se lo faranno si romperà il legame di fiducia che c'è tra le compagne e i compagni di Rifondazione».

www.lancia.it

Vorrei
ma
posso.

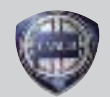


Oggi è più facile conquistare
Lancia Ypsilon.

Fino al 31 luglio tua con anticipo zero,
prima rata a ottobre 2006,
supervalutazione dell'usato e
assicurazione Kasko con
Furto/Incendio gratis per un anno.

Everywhere LANCIA
00800 52624200

LANCIA



Ypsilon

Sava

Esempio di finanziamento per Lancia Ypsilon 1.2 8V: prezzo chiavi in mano € 11.100 (IPT esclusa). Anticipo zero 1° rata a ottobre 2006. Durata finanziamento 72 mesi, 70 rate da € 205 comprensive della copertura assicurativa Prestito Protetto, spese gestione pratica € 200 + bolli (TAN 5,95% - TAEG 7,12%). L'offerta prevede, oltre alla marchiatura vetri, la polizza Furto/Incendio e Kasko omologata per 1 anno dalla data di consegna del veicolo ed è vincolata al finanziamento sopracitato. Salvo approvazione SAVA. Condizioni valide esclusivamente sulle vetture in stock. Le condizioni contrattuali sono disponibili presso le Concessionarie Lancia. Ypsilon: consumi da 4,5 a 6,6 litri/100 km (ciclo combinato). Emissioni CO₂: da 119 a 157 g/km.

Lubrificazione specializzata **SELENIA**

Lobby scatenate contro le riforme del centrosinistra

Presentati gli emendamenti della maggioranza Confermata la revisione dell'Iva sugli immobili

di Bianca Di Giovanni / Roma

RUSH FINALE Si placa la Piazza, si scalda il Palazzo. In Senato arrivano gli emendamenti del governo al decreto Bersani-Visco che costituiranno l'ossatura del provvedimento finale. Confermata la revisione dell'Iva sugli immobili con esclusione della retroattività,

mentre torna al 10% quella sulla cioccolata. Qualche ritocco anche alla norma sulle stock option. Inserito anche l'emendamento Damiano sulla sicurezza nei posti di lavoro. Restano in sostanza immutate le disposizioni sui farmaci (con un rafforzamento sulla presenza del farmacista) e sulle professioni. Così come il divieto di modifiche unilaterali sui conti correnti, in cui si introduce la possibilità di rescindere il contratto senza oneri (attenuata invece la norma sui tassi). Primo si della Bilancio sulla costituzionalità del decreto, poi lunga nottata di vertici di maggioranza per verificare le posizioni sugli articoli seguenti (professioni e distribuzione commerciale). Il voto procederà oggi. Il governo si è impegnato con il presidente Enrico Morando a non modificare il testo in Aula, anche in caso di fiducia. Dunque, quello che la commissione approva potrebbe essere il testo definitivo. Ma Ff la barricate, accusando l'esecutivo di «provvedimenti illiberali». La Lega parla di «decreto per le tasse». Ancora: due commissioni (Finanze e Difesa) non esprimono il parere per la parità dei voti tra maggioranza e opposizione. Ancora accuse dei forzisti: in Senato non esiste maggioranza.

Così il Palazzo entra in fibrillazione, mentre il pressing delle lobby si fa sempre più forte: drappelli di lobbisti si accalcano davanti alla commissione Bilancio. L'ordine dei farmacisti chiede e ottiene un incontro con il ministro della Giustizia Clemente Mastella per un confronto

Ordini professionali e associazioni di categoria fanno pressing davanti alla commissione Bilancio

sui contenuti del decreto. Confedilizia definisce il provvedimento «un attacco senza precedenti al settore immobiliare». Quanto agli avvocati, godono dell'appoggio trasversale di molti parlamentari. Numerose le modifiche apportate dal governo al testo originario. Oltre alla norma sui taxi, si modifica leggermente quella sulle professioni. Si prevede che i cosiddetti patti di quota lite (pagamento di una quota degli obiettivi ottenuti) debbano essere previsti in forma scritta (sono nulli quelli effettuati oralmente). Per il commercio vengono escluse offerte promozionali prima dei saldi.

Rivoluzionata la norma che prevedeva l'uscita dal regime Iva per le compravendite immobiliari delle società. Gli immobili ad uso non abitativo vengono sottoposti ad imposta ipotecaria e catastale del 4%, che scende al 2% per i fondi immobiliari. L'imposta di registro viene applicata nella cifra fissa di 168 euro. Le società potranno decidere se optare o no per l'assoggettamento al regime Iva. Scompare il meccanismo della retroattività. L'agenzia di rating Standard & Poor's valuterà gli effetti sui fondi immobiliari della correzione apportata dal governo, segnalando potenziali rischi per le operazioni di cartolarizzazioni. Inoltre si mantengono gli sgravi fiscali sugli esodi incentivati per chi ha sottoscritto un accordo prima dell'entrata in vigore del decreto. Sulle stock option non si versano i contributi previdenziali da lavoro dipendente, qualora la decisione del consiglio d'amministrazione sia precedente all'entrata in vigore del decreto. Invariate le norme sull'anagrafe tributaria.



Il banco per la vendita di farmaci allestito nel centro commerciale Palladio alla periferia di Vicenza. Foto Ansa

APPALTI

Il governo contro i cantieri fuorilegge: blocco dei lavori se i dipendenti non sono in regola

Stretta sui cantieri fuori legge. Si concretizzano, con l'inasprimento delle norme, le promesse del governo di lotta al lavoro nero e agli infortuni. Ieri l'esecutivo ha presentato sulla materia un emendamento al decreto Bersani (manovra bis), ora all'esame della commissione Bilancio del Senato. Con la proposta di modifica, si consente agli ispettori del ministero del Lavoro di sospendere i lavori «qualora riscontrino l'impiego di personale non risultante dalle scritture o da altra documentazione obbligatoria, in misura pari o superiore al 20% dei lavoratori regolarmente occupati nel cantiere». Sospensione possibile anche qualora si riscontrino reiterate violazioni sugli orari di lavoro o sui riposi settimanali e giornalieri. Dal 1° ottobre 2006, i datori di lavoro dovranno munire gli operai di un'apposita tessera, corredata di foto, con i loro dati personali e quelli del lavoratore. «I lavoratori - prescrive l'emendamento -

sono tenuti ad esporre la tessera di riconoscimento». Nel caso le norme fossero violate, il datore sarà punito con una sanzione amministrativa da 100 a 500 euro per ogni lavoratore fuori legge. Se è, invece, il lavoratore a non esporre la tessera, dovrà lui stesso pagare una sanzione da 50 a 300 euro. L'impiego di lavoratori non risultanti dalle scritture, è punito con la sanzione da 1.500 a 12mila euro per ciascun lavoratore. L'importo delle sanzioni civili connesse all'omesso versamento non può essere inferiore a 3mila. Le misure che erano state, in parte, anticipate dal ministro del Lavoro, Cesare Damiano, nei giorni scorsi, sono state ieri ribadite dal viceministro Angelo Capodicasa e dal sottosegretario Antonio Montanino, nel corso di un'audizione, alle commissioni congiunte Lavori e Lavori pubblici di Palazzo Madama. **n.c.**

«No all'aspirina al supermarket». Farmacie in sciopero Federfarma contro Bersani. Grazie al provvedimento per i consumatori risparmi tra il 20 e il 50%

di Luigina Venturelli / Milano

Per la prima volta dopo trentasei anni i farmacisti tornano a scioperare: oggi le serrande saranno chiuse per protestare contro il decreto Bersani sulle liberalizzazioni, che prevede la vendita di me-

dicinali da banco nei supermercati della grande distribuzione. Allo sciopero nazionale indetto da Federfarma non aderiranno le farmacie comunali che fanno parte di Assofarm, che unaniman-

mente hanno deciso di non intraprendere alcuna forma di contestazione per non danneggiare i cittadini e che assicureranno il servizio insieme a 1.500 farmacie private in turno obbligatorio. Così come non parteciperanno alla mobilitazione gli oltre 10mila aderenti al Movimento nazionale liberi farmacisti, professionisti non titolari di negozio: obbligati in quanto dipendenti all'astensione dal lavoro, hanno organizzato un presidio in piazza Duomo a Milano «per fornire consulenza gratuita sui farmaci e spiegare alla popolazione perché la farmacia italiana è un sistema feudale, regolato da leggi che non permettono il confronto delle capacità e la libera concorrenza».

Se a ciò si aggiungono le critiche alla serrata provenienti dai sindacati e dalle associazioni di consumatori, la protesta di Federfarma appare piuttosto solitaria. Da un lato l'associazione si erge a difesa «degli interessi dei cittadini e del loro diritto alla salute» contro un decreto «che favorisce le multinazionali e i grandi gruppi economici». Dall'altro utenti e professionisti non titolari di farmacia parlano di «meri interessi

lobbistici», che assimilerebbero la serrata odierna a quella del 1970 quando le farmacie chiusero perché il governo decise di aumentare dal 5 al 6% lo sconto da praticare agli enti mutualistici. Sono tre i nodi contestati del decreto Bersani. Innanzitutto la possibilità di vendita dei farmaci senza ricetta (aspirine, pomate per dolori muscolari, sciroppi per la tosse, compresse digestive) presso supermercati e ipermercati, in reparti appositi e con la presenza di un farmacista abilitato. Una scelta che garantirebbe ai consumatori risparmi dal 20% al 50%, come assicurano le catene già all'opera (Healty), quelle pronte a debuttare a settembre (Coop e Conad) e quelle interessate ma in attesa della conversione in legge del decreto (Auchan e

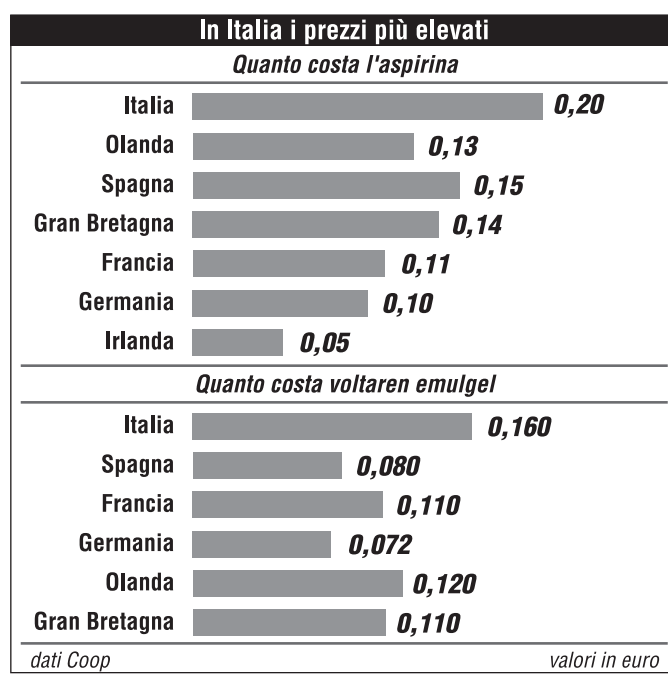
Il servizio sarà assicurato dalle 1.500 farmacie in turno obbligatorio e da quelle comunali

Carrefour). Un risparmio certamente gradito dalle famiglie, visto che una compressa di aspirina costa in Italia 0,20 centesimi contro gli 0,11 della Francia e gli 0,05 dell'Irlanda. Ma in un Paese in cui i farmacisti sono spesso figli di farmacisti, molta avversione generano anche la fine dell'ereditarietà della licenza delle farmacie e la possibilità per i medici farmacisti di creare delle cooperative.

«Il decreto Bersani dichiara di ispirarsi all'Antitrust e all'Europa, ma in realtà fa il gioco di potenti lobby economiche che vogliono aumentare il consumo di farmaci e far lievitare il business della salute» sottolinea Federfarma, che per venerdì ha convocato un'assemblea nazionale straordinaria per decidere, in assenza di segnali concreti, ulteriori e più pesanti iniziative di protesta. «Il governo non ha voluto finora tenere in alcun conto il senso di responsabilità con il quale le farmacie hanno avviato il confronto. Evidentemente, come dimostra la cronaca, ascolta solo chi strilla più forte». Diversamente la pensa Cittadinanzattiva, che distribuirà ai cit-

adini degli adesivi con la scritta «Oggi non mi sono potuto curare. Grazie per lo sciopero!» perché li attacchino alle serrande delle farmacie chiuse: «Non si può chiudere un servizio di pubblico interesse - commenta il Tribunale per i diritti del malato - lasciando senza farmaci chi ne ha più bisogno, anziani e soggetti deboli. Consideriamo importante la liberalizzazione, ci auguriamo che il governo non receda di fronte a chi si sta arrampicando sugli specchi per salvare privilegi che nulla hanno a che vedere con i diritti dei cittadini».

Sulla stessa linea la Filcams Cgil, che rappresenta circa 35mila dipendenti di farmacie: «Federfarma ha sempre gradito l'introduzione di norme flessibili per i dipendenti, mentre invoca per i suoi aderenti il mantenimento di norme protezionistiche che non hanno più ragione d'essere». Non solo. Sindacati, liberi farmacisti e consumatori invitano il governo ad andare oltre, fino a promuovere la riforma del sistema concorsuale delle licenze basandosi non più su un rapporto di una farmacia ogni 5mila abitanti, ma di una ogni 2mila.



Abbonamenti 2006

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
	7 gg / estero	581 euro
	Internet	66 euro
promozione valida fino al 30 settembre 2006	Internet 1 mese	15 euro
	Internet 3 mesi	40 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n°49407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via dei Due Macelli, 23 - 00187 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n°22098 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLNIT33)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505112 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montessano 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggione 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5495111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, v.le Terracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

Bersani difende l'accordo con i tassisti

Incontro con Prodi: avanti con le liberalizzazioni. Il ministro: non ho fatto marcia indietro

di Giampiero Rossi / Milano

SOSTANZA «Se i Comuni applicheranno queste norme ci saranno cambiamenti reali, capaci di incidere sulla vita dei cittadini». Non ha rivendicato «vittorie», anche perché i governi non devono vincere ma devono governare. Il giorno dopo la chiusura del sofferto

accordo con i tassisti, il ministro per lo Sviluppo economico Pierluigi Bersani ha incontrato il premier Romano Prodi per illustrargli in prima persona i contenuti dell'emendamento all'articolo 6 del decreto competitività, «Come sai - ha detto al presidente del consiglio - su molte di queste misure i tassisti si erano detti contrari. Poi hanno capito che convenivano anche a loro. Vedrai che domani mattina nessuno potrà negare che si è trattato di un vero cambiamento». Certo, in serata c'erano stati i caroselli e i cori da stadio dei tassisti, che non appena sottoscritto il nuovo testo proposto da Bersani avevano cantato vittoria, mentre lui, il ministro, si era accontentato di «un pareggio». Ma come? Prodi stesso aveva detto più volte che il governo sarebbe andato fino in fondo... Ritirata, dunque? «Se si leggessero le modifiche che abbiamo proposto - ha aggiunto Bersani elencando al premier i contenuti e le novità del provvedimento - anziché basarsi solo su ricostruzioni di parte, si capirebbe la portata della nuova norma».

Anche ai microfoni di «Radio anch'io», il ministro ha sottolineato che l'accordo raggiunto sulla vertenza taxi «non è assolutamente una marcia indietro. Ho parlato di pareggio in polemica con chi parlava di vittoria». Nel merito, il nuovo documento, ha chiarito Bersani, ha modificato le misure «in una forma certamente meno urtante per i tassisti ma ugualmente efficace, perché c'è la possibilità per i Comuni di arrivare al risultato», attraverso «degli strumenti che prima non avevano». Insomma, chiosa nel suo marcato accento emiliano, «non penso di

Quando i Comuni applicheranno il decreto allora si vedranno tutti i vantaggi per i cittadini

aver chiesto 100 e ottenuto 50. Se metto in equilibrio le due misure, quella originaria e quella uscita dall'accordo, trovo che si arriva al risultato pratico con la stessa forza, forse anche maggiore». Quanto al metodo Bersani ha sottolineato che «se non fossimo partiti così non saremmo arrivati a questo menù a disposizione dei Comuni. Mi scuso del piglio, ma in questo paese, se non si comincia così, non si va avanti». In ogni caso, ha ribadito Bersani, «nessuno vuol danneggiare i tassisti, ma il servizio deve essere potenziato, fra sei mesi ci rivedremo». Dall'altra parte, Lorenzo Bittarelli, uno dei leader dei tassisti emersi in queste settimane di botte e trattative, conferma che «il ministero ha cercato di tener conto delle nostre principali preoccupazioni». Quindi assicura che i Comuni avranno «il supporto da parte della categoria, se vogliamo davvero dare un migliore servizio all'utenza».

Ma non mancano, comunque, le critiche, anche all'interno del centrosinistra. «Si è raggiunto un compromesso, il tema era difficile. Ma si sapeva all'inizio - commenta il leader della Cgil, Guglielmo Epifani - certo, con il senno di poi bisognava affrontarlo in maniera diversa. Il tempo dirà se è un compromesso che aiuta anche i consumatori». Luigi Angeletti (Uil) è convinto che si sia trattato davvero di un pareggio, mentre Raffaele Bonanni (Cisl), che pure parla di accordo positivo ma che bisogna vedere se le finalità che si volevano raggiungere sono quelle raggiunte. Deluso, invece, il vicepremier Francesco Rutelli: «Avrei preferito un formula di maggiore liberalizzazione e la possibilità di creare nuovi servizi per gli utenti, decisamente più flessibili». Ma anche lui rinvia alla verifica dei fatti: basterà vedere, spiega, «se ci saranno ancora file di utenti inferociti alla stazione Termini e se, chi chiama un taxi nelle ore di punta, è costretto a rinunciare come in troppi casi avviene».

Soddisfatti anche i Comuni, che attraverso il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici sottolineano che l'intesa «costituisce un passo avanti nella direzione del potenziamento e del miglioramento del servizio taxi nelle città». La destra, invece, parla di «sconfitta» del governo. Tutto normale.

La scheda

Il nuovo testo del provvedimento: dai concorsi per le licenze alle turnazioni integrative alle tariffe predeterminate

1) Concorsi straordinari per il rilascio di nuove licenze a titolo gratuito o oneroso con criteri selettivi di valutazione automatica e conclusione della procedura in tempi rapidi.

2) Turnazioni giornaliere integrative in aggiunta a quelle ordinarie, con assunzione di sostituti alla guida o

collaboratori e con forme di controllo del comune sul servizio svolto.

3) Titoli autorizzatori temporanei, non cedibili, per eventi straordinari o per periodi di prevedibile incremento della domanda.

4) Utilizzo, in via sperimentale, di veicoli sostitutivi e aggiuntivi (doppio

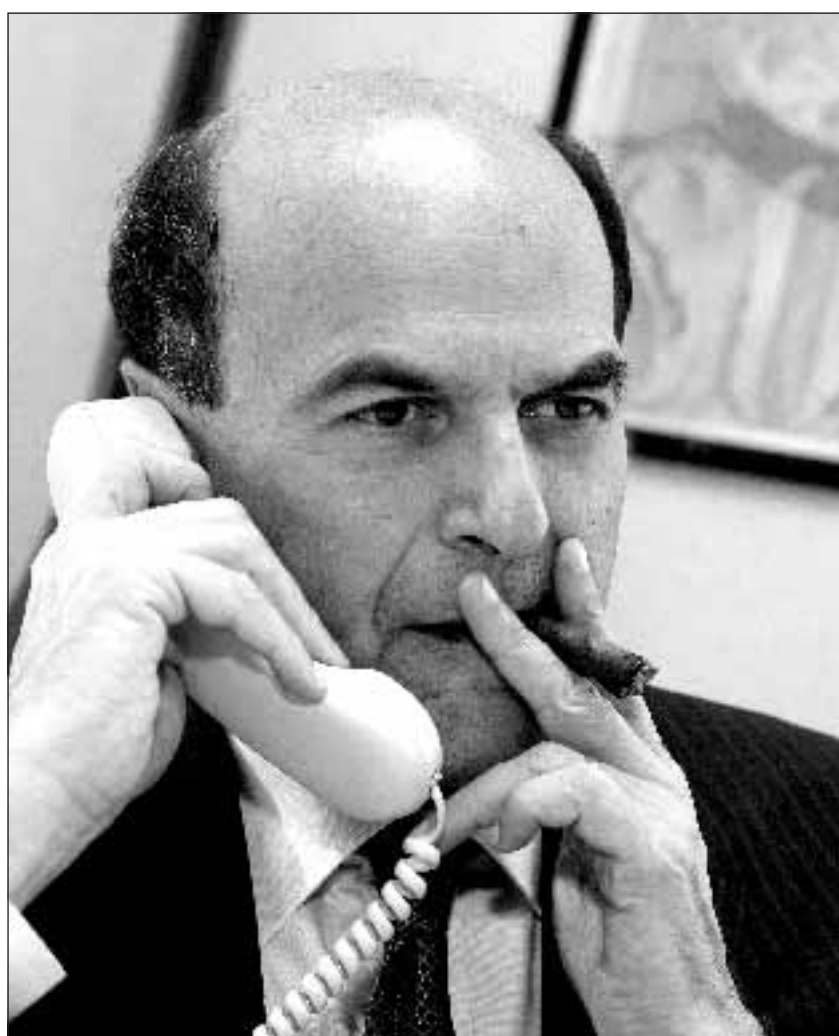
veicolo) a quelli attuali per svolgere servizi diretti a particolari categorie di utenti, avvalendosi di sostituti alla guida o di collaboratori. Questa attività sarà svolta in prevalenza da cooperative e consorzi di taxi.

5) Servizi sperimentali e innovativi a favore dell'utenza, con obblighi di servizio e tariffe differenziate, svolti in prevalenza da cooperative e consorzi di taxi. Per esempio: servizi a chiamata per i pensionati, per le scuole, per gli

alberghi).

6) Tariffe predeterminate per percorsi prestabiliti (Per esempio da aeroporti o stazioni ferroviarie).

7) Comitato di monitoraggio composto da funzionari comunali, rappresentanti della categoria, dei radiotaxi e rappresentanti degli utenti per regolare le migliori modalità di svolgimento del servizio e adeguarlo alla domanda effettiva



Il ministro dello sviluppo economico Pierluigi Bersani. Foto Ansa

HANNO DETTO

Epifani



Si è raggiunto un compromesso, il tema era difficile. Col senno di poi andava affrontato in maniera diversa

Veltroni



A settembre affronteremo con i tassisti l'applicazione del decreto. Vogliamo rendere effettivo l'allungamento dei turni

Rutelli



Avrei preferito una maggiore liberalizzazione e la possibilità di creare più servizi per gli utenti decisamente più flessibili

Domenici



L'Anci è soddisfatta per l'accordo raggiunto che offre ai Comuni, previa intesa coi tassisti, nuovi strumenti per i cittadini

Un cedimento! No, sono le stesse cose di prima

Reazioni contrastanti di esperti e consumatori. Giudizio unanime: tocca ai Comuni

/ Milano

DUE FRONTI L'accordo piace e non piace. Spesso per le stesse ragioni. Forse non è chiaro a tutti e ha ragione il ministro Bersani quando dice che bisognerà

attendere e provare, prima di giudicare. La Padania, dopo aver sostenuto i tassisti in lotta contro il feroce governo Prodi, ieri malmenava l'intesa, con l'epiteto di «calata di

braghe». Significativo, nel senso che esprimeva tutto sommato il senso della prima reazione del popolo liberalizzatore degli «anti-tassisti». L'interpretazione appariva condivisa anche dagli esponenti professori del sito economico **La-voce.info**, sulla cui pagina online si leggeva il titolo «Resa incondizionata» e un commento di **Marcello Basili**, docente di economia a Siena. Inutile negare l'evidenza: hanno vinto i tassisti. Il cuore dell'accordo, scrive Basili, è costituito dal doppio turno facoltativo, dal ricorso a bandi straordinari e dalla concessione di licenze tem-

poranee e il cuore dell'accordo, secondo l'esperienza di Roma, batte in modo assai fiacco. Sottolinea Basili un singolare fenomeno: quando sono state assegnate nuove licenze (nel 1980 e nel 2002) il valore delle vecchie s'è accresciuto. L'accordo non è cedimento, ribatte **Guido Viale**, ricercatore economico ed esperto di politiche dei trasporti: l'accordo sancisce il rinvio sostanziale del problema ai comuni, che dovranno decidere a proposito di nuove licenze, ma questo era previsto anche all'inizio. Insomma, cancellato il cumulo delle licenze, criticabile perché apriva la

porta ai grossi gruppi. non è detto con miglioramento del servizio, il resto è come prima. In cambio Viale propone un'altra mossa: emissione automatica della ricevuta fiscale dai tassimetri. «A quel punto - suggerisce Viale - si capirà se la battaglia dei tassisti è stata davvero una lotta per salvaguardare lavoro e minimi salariali oppure soltanto difesa di privilegi...». Addirittura di vittoria dei consumatori parlano **Cittadinanzattiva**, **Movimento difesa dei cittadini** e **Movimento consumatori**: più auto, più servizi alternativi, più controllo. «Ci aspettiamo adesso -

aggiungono - anche più coraggio da parte dei Comuni». Sulla stessa linea **Adiconsum**: «L'accordo Bersani apre un ventaglio di soluzioni che i Comuni possono adottare... È una liberalizzazione controllata... Chiediamo un incontro ai sindaci». Altra musica suonano **Adusbnef** e **Federconsumatori**: «Così facendo si cede ai ricatti, premiando la violenza di piazza, l'arbitrio, l'intimidazione». Concludono amaramente: «Se prima c'era qualche speranza di miglioramento del servizio taxi, adesso bisogna dimenticarsela».

I PROTAGONISTI Già digerito il trionfo dell'«abbiamo vinto». E c'è chi dice: «Avremo contro tutti i clienti e addio monopolio»

E dopo il «taxi pride» torna il lamento...

di Fabio Amato

Il giorno dopo l'accordo sul decreto Bersani è già tempo di bilanci e di recriminazioni. Le voci rispondono roche, della rabbia e delle grida in mezzo alla piazza non c'è più traccia, e nemmeno la si nominano volentieri.

E con la riflessione l'orgoglio tassista diventa più moderato, quasi si perde nella diplomazia. «Abbiamo ottenuto ciò che potevamo ottenere», spiega Lorenzo Bittarelli, presidente del consorzio 3570, il più grande radiotaxi della capitale. Dopo venti giorni da capopopolo, megafono alla mano, Bittarelli si infervora ancora a parlare di pareggio. «Bersani dice pareggio? E va bene, pareggio sia, ma serva di lezione per le prossime volte. Il governo è andato alla prova di forza e ha ottenuto l'unica risposta pos-

sibile». Con la «forza della mobilitazione» ci è scappato qualche schiaffone, ma nessuno crede che le mani possano essere quelle dei tassisti. «Le manifestazioni - dice Bittarelli - creano sempre tensioni, ma mi sembra molto difficile che sia potuto accadere. Comunque - aggiunge - noi non ci riconosciamo e condanniamo gli episodi di violenza». Ma cambiando sigla cambia la spiegazione. Così Nicola Di Giacobbe, segretario di Unica-Cgil, vede l'ombra della politica. «Ci sono state delle infiltrazioni - racconta - che hanno portato a strumentalizzazioni, e da lì agli episodi di violenza». Non erano tassisti quindi? Di Giacobbe abbozza. «I miei mi dicono che non lo erano, in ogni caso noi non li riconosciamo come tali». Altri però parlano e qualcuno lancia l'idea. «Andate a vedere a Fiumicino, troverete i re-

sponsabili delle violenze. Sono sempre gli stessi». Quanto al merito della trattativa difficile trovare unanimità. «Siamo preoccupati - spiega Di Giacobbe - abbiamo bloccato la moltiplicazione delle licenze, ma nel merito abbiamo aperto il monopolio dei tassisti». E il potenziale pareggio vira alla sconfitta piena a sentire Renato Casali, dirigente nazionale della Lega delle cooperative e presidente del consorzio Icaro, seicento taxi nella capitale. Dopo ventotto anni da tassista, Casali alle manifestazioni non c'era perché non ne approvava i toni. È l'unico a dare colpi alla propria categoria. «Io ho ricevuto il testo del decreto - racconta - quando già c'erano le prime manifestazioni. Significa che molti colleghi hanno manifestato senza averlo neanche letto. Prima o poi - aggiunge - la li-

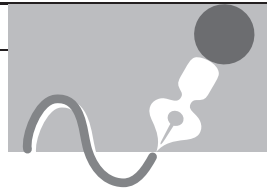
beralizzazione arriverà davvero, e non sarà solo una parola agitata». E nemmeno è convinto che l'accordo raggiunto sia migliorativo: «Le modifiche al decreto danno molto più potere di intervento ai sindaci. Se sono intelligenti va bene, altrimenti si rischia di più che con il cumulo delle licenze». Un dettaglio evidentemente sfuggito a chi l'altra sera festeggiava a piazza Santi Apostoli, in cui il presidente di Icaro vede il paradosso. «L'unico risultato veramente tangibile è quello che abbiamo ottenuto sui clienti. Adesso ce li abbiamo tutti contro». Ma nemmeno su questo fra i tassisti c'è accordo. Bittarelli minimizza: «Quando c'è una manifestazione c'è sempre disagio. E noi non ci siamo comportati come i no-global, con le aste di ferro a spaccare le vetrine». L'unico elemento di congiunzione

resta così l'opposizione all'idea stessa del decreto. «Ribadisco - spiega Bittarelli - la mia opposizione nel merito e nel merito. L'unico interrogativo non è se siamo stati bravi o cattivi, ma che modello portare avanti per il futuro». Di Giacobbe gli fa eco: «Ho criticato e critico il decreto - spiega - nella forma e nella sostanza. La categoria non doveva essere messa di fronte al fatto compiuto». Ma anche su questo Casali azzarda il dissenso. «Ci si è fermati - spiega - sulla parola liberalizzazione, senza accorgersi che il termine serviva solo come spot. Abbiamo ottenuto la revoca del cumulo delle licenze, è vero, ma non durerà molto. È sufficiente che qualcuno faccia un ricorso per accorgersi che siamo rimasti gli unici in Europa. E a quel punto la piazza non servirà».



La protesta dei tassisti lunedì a Roma. Foto Ansa

La mafia non è un cancro inserito in un corpo sano ma un autentico sistema di metastasi



L'INTERVISTA

Sono venuto a scoprire che su 140 litri di acqua 20 li rubano le cosche e i gelesi restano a secco

IL SINDACO DI GELA CROCETTA parla l'arabo, l'inglese e il francese. È dei Comunisti italiani. Vive blindato. Ha fatto della lotta alla mafia un punto quasi d'onore: «E da qui cominciano i miei guai. Perché anche a sinistra mi dicono: la lotta a Cosa Nostra va bene, però... Credo che certa politica mi voglia far fuori dai giochi»

«La mia lotta alla mafia che divide la sinistra»

di **Saverio Lodato** / Segue dalla prima

C

onosce tre lingue, l'arabo, l'inglese, il francese, ma quella che parla meglio è la lingua del rigore e dell'intransigenza. Eppure, tutto questo, in molti non glielo vogliono riconoscere.

Wikipedia, che secondo la recente diatriba fra appassionati sarebbe un'enciclopedia addirittura più informata della Treccani (ma noi non siamo all'altezza di sapere se sia davvero così) lo ha definito il «primo sindaco di una città che nella storia d'Italia si sia dichiarato omosessuale».

Curiosamente, di Rosario Crocetta, 55 anni, primo cittadino a Gela - 80 mila abitanti, terra promessa del sogno petrolifero di Enrico Mattei - avamposto maledorante di un recente Far West siciliano, a far notizia è sempre stato il suo essersi proclamato gay, piuttosto che la lunga lista dei primati che vi abbiamo enunciato. Ma quello di cui oggi vi parleremo non è il curriculum politico e umano di Crocetta, bensì le difficoltà che incontra, uno come lui, anche negli ambienti di una certa sinistra siciliana. Le difficoltà che provengono da un'area che, almeno sulla carta, dovrebbe guardare con simpatia al suo ruolo e al suo lavoro.

Crocetta, per chi non lo sapesse, appartiene ai Comunisti Italiani, dopo una lunga militanza prima nel Pci, poi in Rifondazione Comunista. E curiosamente a far la guerra a Crocetta sono sia gli appartenenti al suo partito, sia qualche esponente Ds siciliano che ha sempre considerato la lotta alla mafia poco appetibile elettoralemente.



Un'immagine d'archivio di proteste contro la crisi idrica. Foto di Franco Lannino/Ansa

14 anni fa via D'Amelio Rita Borsellino: io no in Antimafia

PALERMO «La commissione regionale antimafia? No grazie, non mi interessa presiederla, anzi c'è il rischio che a guidarla finisca un deputato colluso con la mafia». A 14 anni di distanza dalla strage di via D'Amelio, che cancellò la vita di Paolo Borsellino e di cinque agenti della scorta, sua sorella Rita lo ricorda, per la prima volta da deputata regionale dell'Unione, nella sala di palazzo Steri, a Palermo, durante un dibattito organizzato dalla rivista Antimafia 2000. «Non accetterei la presidenza dell'antimafia - ha detto Rita Borsellino - neanche se le attribuissero nuovi poteri: durante la campagna elettorale hanno detto di me che mi facevo scudo del

nome di mio fratello, se accettassi finirei per restare imprigionata nel ruolo». Nell'aula magna dello Steri a commemorare Paolo Borsellino c'erano anche i suoi colleghi della procura di Palermo, alla presenza del neo procuratore Francesco Messineo. Roberto Scarpinato e Antonio Ingroia hanno sostenuto che la cattura di Provenzano rischia di essere stata sopravvalutata dai media. «È finito in carcere il capo della mafia militare - ha detto Scarpinato - sempre meno utile e funzionale ai disegni della borghesia mafiosa, blocco sociale che influenza profondamente scelte politiche e legislative».

Marzio Tristano

quanta milioni di euro. Abbiamo studiato un grande progetto di riqualificazione urbana, pronto ormai per essere eseguito, che ridisegnava il volto del centro storico e dei quartieri abusivi di Gela. È in dirittura d'arrivo il piano regolatore inesistente dal 1969. Siamo l'unica città siciliana che ha abolito gli articoli facendoli diventare tutti lavoratori a tempo pieno».

Ma allora, Crocetta, non di sola

mafia e antimafia sta vivendo la sua amministrazione?
«Mi fa arrabbiare tremendamente, quando, anche in ambienti di sinistra, sento dire: la lotta alla mafia va bene però...»
Però che?
«Nel però è implicita la convinzione che la questione della mafia in Sicilia sia una questione come tante altre. Invece è la questione. Ad esempio, a Ge-

IL CORSIVO

Cuffaro e il vizio della diffida sul Dvd

Totò Cuffaro, governatore di Sicilia, ci riprova. Imbavagliare la tv se non racconta tutto quello che ti piace, o ti ricorda fatti che non vorresti proprio ricordare. Era il 14° anniversario della morte di Giovanni Falcone, il 24 maggio scorso, e Sky Tv aveva organizzato una giornata di programmazione per ricordare quell'evento. Era prevista anche la proiezione del filmato «La Mafia è bianca», un documento di Stefano Maria Bianchi e Alberto Nerazzini, presentato da Michele Santoro che racconta come la mafia cambia volto, indossa i colletti bianchi, si mescola con la politica e mangia il Paese. Totò Cuffaro mandò presto presto una diffida all'emittente: c'erano le elezioni alle porte e quel filmato lo poteva danneggiare. Ebbe la meglio. Sembrava tutto passato, ma poi Sky ha rimesso in programmazione per stasera alle 23 il Dvd, perché oggi ricorre un altro tragico anniversario della storia insanguinata di questo paese: la morte di Paolo Borsellino, avvenuta 14 anni fa. Gli avvocati di Totò vasa vasa hanno scritto di nuovo presto presto per bloccare il filmato. Stavolta, dopo un consulto con il proprio ufficio legale, Sky ha deciso che il filmato andrà in onda, querela o non querela. Il governatore sarà costretto a vedere scorrere la sua storia. Anche se non gli piace.

la siamo in piena crisi idrica. L'altro giorno vengo a scoprire che dei 140 litri di acqua al secondo, che vengono inviati su uno dei serbatoi di accumulo della città, ben 20 litri vengono rubati per alimentare alcuni laghetti artificiali delle campagne di proprietà di alcune famiglie mafiose. Così si scopre che i gelesi non hanno acqua a sufficienza, perché la mafia ruba l'acqua. Allora la questione legale finisce con

il coincidere con la questione sociale e con quella economica. E ciò accade in tutti i campi».

Secondo questa sua visione, mi pare di capire che la lotta alla mafia dovrebbe essere un gigantesco collante per unire questioni sociali, politiche, economiche, altrimenti non risolvibili?

«Infatti. Bisogna capire che in alcune realtà del Mezzogiorno la mafia non è

il cancro inserito all'interno di un corpo sano, ma un autentico sistema di metastasi. In Sicilia, la mafia attraversa la politica, l'imprenditoria, settori di società civile, e una politica sana non può limitarsi alla gestione dell'esistente, ma deve essere profondamente rivoluzionaria mettendo in discussione i nodi di questi rapporti. Altrimenti non riesci neanche ad avere l'acqua per lavarti».

Lei è stato ripetutamente minacciato di morte, anche di recente.

«Non sono argomenti di cui mi piace parlare. È certo che ho misure di sicurezza particolarmente alte e dure per la mia vita privata che da tre anni è quasi inesistente».

All'indomani delle ultime elezioni regionali, Calogero Speziale, vice presidente Ds all'Assemblea regionale siciliana, e Salvatore Morinello, ex deputato regionale dei Comunisti Italiani, hanno raccolto firme di diversi consiglieri comunali del centro sinistra, e persino di assessori della sua giunta, per chiedere le sue dimissioni da sindaco. Come se lo spiega?

«Me l'aspettavo. C'è da dire che in casa Ds le forti reazioni che ci sono state hanno rasserenato un po' il clima come anche la reazione di Oliviero Diliberato. Ma per tornare alla sua domanda. Sapevo che il sostegno alla mia amministrazione sarebbe rimasto in piedi sino allo svolgimento di tutte le tappe elettorali. Infatti, a Gela, nelle elezioni comunali il centro sinistra aveva il 38 e 50 contro il 48 e 50 che avevo raggiunto io al primo turno, a parte una lista mia di ragazze e ragazzi che prese il 5%. L'anno dopo, alle elezioni provinciali, dopo la mia elezione, il centro sinistra supera il 52%. Insomma: in tutti gli appuntamenti elettorali il centro sinistra supera pienamente il 50% e il risultato a favore di Rita Borsellino, a Gela, è fra i più alti dell'intera Sicilia. Altro che antimafia di facciata».

Sospetta di non servire più?

«Un po' sì. Secondo un certo modo di concepire la politica, sì. Non ci sono appuntamenti elettorali imminenti e qualcuno sta pensando di togliere di mezzo un rompiballe. Ma Gela e la Sicilia hanno bisogno di vera lotta alla mafia. E su questo è impossibile tornare indietro».

saverio.lodato@virgilio.it

All'indomani delle elezioni Speziale, vicepresidente Ds all'assemblea regionale ha chiesto le mie dimissioni: me lo aspettavo...

Crocetta, problemi con la sinistra siciliana?

«Quando venni eletto sindaco a Gela, l'11 marzo 2003, vollero segnare subito la mia discontinuità anche rispetto alla precedente amministrazione di centro sinistra. Per carità: un'amministrazione che aveva ottenuto risultati significativi ma che, negli ultimi tempi, era stata attaccata proprio dai Ds per scarsa attenzione verso la lotta alla mafia. E io ritenni necessario un impegno eccezionale su questo fronte. E cominciarono i miei guai».

Quali guai? Troppa lotta alla mafia?
«Proprio così. Infatti venni immediatamente accusato di aver dato troppo peso a questo argomento. Accusa totalmente ingenerosa».

Perché?

«Perché in questi tre anni di mia amministrazione, non abbiamo fatto antimafia di facciata, ma interventi concreti sul terreno dello sviluppo, della legalità e della giustizia sociale. Abbiamo appaltato opere per centocin-

Il pizzino 121 incastra il «portavoce» del boss Messina Denaro

In carcere Filippo Guttadauro, uomo di collegamento tra il capomafia trapanese e Provenzano: organizzava «corrieri» nei camion del frigopesca

di **Sandra Amurri**

Continua senza sosta l'opera dei magistrati della DDA di Palermo per identificare numeri, mittenti e destinatari dei «pizzini» sequestrati nel covo di Provenzano. Ieri è stata la volta del 121. Filippo Guttadauro, fratello di Giuseppe, il medico boss di Brancaccio in carcere - ma anche marito di Rosalia Messina Denaro, sorella di Matteo, capomandamento di Trapani, latitante dal 1992, è stato arrestato. E con la sua cattura, avvenuta nella casa di Bagheria, Matteo Messina Denaro è stato privato di un corriere fidato che collegava operativamente Cosa Nostra palermitana a quella trapanese e che gestiva anche le estorsioni come quella ai danni di un

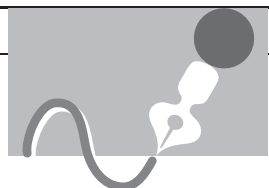
negozio di Castelvetro ma anche dell'Hotel Paradise Beach di Silinunte che ogni anno doveva versare nelle casse della famiglia mafiosa 20 mila euro. Diverse volte il latitante trapanese, per spostarsi da un lato all'altro della Sicilia Orientale, si è servito di automezzi, camion frigoriferi, della «Sicula Pesca» di Bagheria dei fratelli Guttadauro. Così come sotto la sua protezione ha raggiunto Aspra, frazione di Bagheria, dove viveva Maria Nesi, figlioccia di sua sorella Rosalia, moglie di Filippo Guttadauro, e dipendente della «Sicula Pesca» con la quale ha avuto una lunga relazione. Relazione che è costata alla donna, sorella della segretaria nonché amante di Giuseppe Aiello - il re della sanità siciliana - l'accusa di favoreggia-

mento per cui è stata condannata a tre anni e mezzo di carcere. Carcere che ha affrontato senza mai cedere alla tentazione di tradire il suo amore per il boss neppure in cambio della sua stessa libertà e tutto questo nonostante Matteo Messina Denaro avesse una compagna, Franca Alagna dalla quale ha una figlia, una ragazza molto bella che vive, come sepolta viva, nella casa di Castelvetro con sua madre. Il numero 121 ricorreva spesso nei «pizzini» scritti dal latitante - che si firmava «Alessio» - come questo: «In merito al politico che lui ha per poter fare qualcosa di bene... per il nome del politico lo scriva a parte e lo fa avere al n. 121 poi sarà 121 a dirlo a me ed io capirò... Stia sempre attento lo voglio un

mondo di bene aspettando sue notizie. Auguri. Con immensa stima ed il grande affetto di sempre. Suo nipote Alessio». O come quello imbucato il 6 febbraio del 2005, all'indomani dell'arresto di suo fratello Salvatore, ex dipendente della Banca Sicula di proprietà della famiglia D'Alì: «Mi spiace tanto per ciò che è successo e spero che lei stia al sicuro e in buone mani. Ho perso il contatto con T se riesco a ripristinarlo le farò avere questa mia da T in caso contrario la terrò in custodia 121 aspettando che lei lo ricontatti anche se penso che dopo quello che è successo 121 sia in bilico... in merito al discorso ho già ricevuto il nome del politico. Spero che questo momento possa passare. Con l'affetto di sempre Suo Alessio». E

a proposito dell'apertura di un rifornimento di benzina con annesso bar-taccheria in una zona strategica del trapanese, un affare miliardario che necessita di un prestatore a cui intestarlo, il latitante dice a Provenzano di confidare sul cognato: «Per aprire ci vuole un nome pulito ma gli sbirri ci stanno con il fiato sul collo e come ci muoviamo sequestrano... mentre per il discorso della ditta di gelati che ha sede da me mi faccia sapere il nome della ditta, il nome di suo nipote e il tipo di aiuto che vuole... se vuole fare prima può mandare questi dati a 121 e così già lui si adopera per risolvere il tutto». Ora senza 121 la latitanza di Matteo Messina Denaro sarà più difficile e catturarlo diventerà un po' più facile.

«New York Times, Cbs, Time Magazine, tutti i più grandi mezzi di informazione sono sorvegliati dal governo»



L'INTERVISTA

«L'atmosfera è pesantissima: oggi fare stampa libera comporta il rischio di finire nella lista dei nemici»

KATRINA VANDEN HEUVEL, direttrice di The Nation, traccia un bilancio di quel che resta della libertà di stampa negli Usa, dopo le polemiche scoppiate in seguito allo scoop del New York Times sui controlli segreti delle operazioni bancarie internazionali. «È oggetto di attacchi senza precedenti da parte dell'amministrazione Bush»

«Da Bush attacchi durissimi contro la libertà di stampa»

di Roberto Rezzo / New York

«C

onversazioni telefoniche nelle redazioni dei quotidiani e dei notiziari televisivi sorvegliate da agenti del governo, pressioni per far licenziare i giornalisti non allineati e costringere a ritrattare servizi scomodi. Inchieste bollate come attentati alla sicurezza nazionale o addirittura favoreggiamento dei terroristi. New York Times, Cbs, Time Magazine, tutti i più grandi mezzi d'informazione sono stati oggetto di attacchi senza precedenti da parte di questa amministrazione». Dopo le polemiche scoppiate in seguito allo scoop del New York Times sui controlli segreti delle operazioni bancarie internazionali, Katrina vanden Heuvel, direttrice di The Nation, il più antico e autorevole settimanale politico americano, traccia un bilancio di quel che resta della libertà di stampa negli Stati Uniti.

In questo clima di emergenza perenne e di caccia alle streghe, è ancora possibile fare un'informazione libera?

«Nonostante i sistematici attacchi, resta un nutrito numero di organi d'informazione indipendenti che rimangono vigili, ma è un esercizio sempre più difficile. Chiunque abbia per le mani una storia esplosiva, come è capitato al New York Times, è inevitabilmente portato a riflettere due volte prima di pubblicarla. L'atmosfera è pesantissima: oggi fare un'informazione libera comporta il rischio di finire nella lista dei nemici. Non ho elementi per affermare che io o altri giornalisti a The Nation siamo stati spiati dal governo, ma sappiamo per certo che è accaduto ad altri colleghi. Sono soprattutto i grandi media a fini-

«Il fatto inquietante è l'apparato di vigilanza creato dopo l'11/9 per mettere a tacere le voci dell'opposizione

re nel mirino. Il fatto inquietante è l'apparato di vigilanza che l'amministrazione Bush ha messo in piedi dopo l'11 settembre. L'obiettivo è di mettere a tacere le voci dell'opposizione e di delegittimare una componente fondamentale della vita democratica: il controllo dei media nei confronti del potere esecutivo.

Come giudica le reazioni dei media agli attacchi al New York Times? Il



Un punto vendita del «New York Times», in basso Katrina vanden Heuvel



Wall Street Journal si è schierato dalla parte del presidente.

«Il caso del Wall Street Journal è scandaloso, una vera disgrazia per il mondo dell'informazione. È lo specchio del baratro che si è aperto fra una redazione con una tradizione di eccellenza e un gruppo di editorialisti che prendono istruzioni direttamente dalla Casa Bianca. In generale posso dire che c'è mancanza di solidarietà tra i

media, come se il primo emendamento della Costituzione, quello che garantisce la libertà di espressione, fosse diventato una questione secondaria. Bisogna dire che questa è un'amministrazione abituata ad agire in segretezza e che ha dato prova costante di comportamenti vendicativi. C'è paura di essere tagliati fuori dalle fonti di informazione ufficiali. E molti giornali e televisioni fanno parte di multinazionali all'interno delle quali i mezzi d'informazione sono entità re-

«Il caso del Wall Street Journal è scandaloso. È lo specchio del baratro che si è aperto in una redazione con eccellente tradizione»

lativamente piccole. E le multinazionali fanno business a Washington, hanno interessi da proteggere. Senza contare che c'è meno rispetto per i media da parte dell'opinione pubblica, una situazione a cui hanno senz'altro contribuito le reticenze e la timidezza nel denunciare le menzogne con cui l'America è stata trascinata nella sciagurata avventura irachena. **L'amministrazione Bush giustifica**

provvedimenti estremi con il fatto che l'America è in guerra. È accaduto anche in passato?

«Durante tutti i conflitti i governi hanno manovrato per controllare l'informazione, per imbavagliare la stampa. Basti pensare agli attacchi di Nixon al Washington Post durante la guerra in Vietnam. Ora però siamo arrivati a tutt'altro livello, i giornalisti liberi vengono chiamati traditori. Tutto l'impianto della guerra al terrorismo dichiarata da Bush si è tradotto in una sistematica negazione di diritti fondamentali. Ora il congresso domanda maggiore controllo sull'esecutivo, ma è tardi. È inquietante che la fascia di popolazione più giovane, quella di età compresa fra i 18 e i 25 anni, come ci dicono i sondaggi, non abbia problemi con le intercettazioni del governo nelle comunicazioni dei cittadini e sia sostanzialmente indifferente alle limitazioni dei diritti civili. Credo che sia un problema culturale, riflette una mancanza di comprensione delle realtà che è anche conseguenza di un'informazione distorta. **A novembre si vota per le elezioni di medio termine, c'è da sperare che qualcosa cambi?**

«La leadership democratica sinora ha avuto paura persino della sua ombra. Su tutti i temi qualificanti del dibattito politico, dall'Iraq, alle torture dei prigionieri, sino agli attacchi all'infor-

mazione, solo pochi esponenti dell'opposizione hanno avuto il coraggio di far sentire la propria voce. Gli altri hanno taciuto per timore d'essere chiamati codardi o traditori. Se il Partito democratico - come penso accadrà - avrà la maggioranza alla Camera, sono convinta che assisteremo finalmente a una svolta. Alla presidenza di tutte le commissioni parlamentari chiave ci saranno esponenti progressisti come Henry Waxman e George Miller che potranno dare davve-

«Questa amministrazione agisce in segretezza e c'è molta paura di essere tagliati fuori dalle fonti di informazione ufficiali»

ro un segno di rottura. Sono stati i primi a denunciare la corruzione e il malfare nella ricostruzione in Iraq e le manovre segrete del governo per calpestare le regole della nostra democrazia. Mi aspetto audizioni che chiamino l'esecutivo a rispondere delle sue azioni. Sarà la migliore rivincita per la stampa indipendente, perché le nostre denunce sono sempre state fondate.

IRAQ Kamikaze a Kufa 50 sciiti uccisi da un'autobomba

Nuova strage in Iraq e ancora sangue sciolto in un mercato affollato di gente. Questa volta a piangere i suoi morti è la città irachena di Kufa dove un'autobomba che ha provocato oltre 50 morti e più di cento feriti. Il kamikaze si è fatto esplodere a qualche decina di metri dalla moschea con la cupola d'oro di Kufa, una città situata circa 160 chilometri a sud della capitale. Fonti ospedaliere indicano un bilancio di 59 morti e 139 feriti. Stando alla ricostruzione di alcuni testimoni, l'automobile è saltata in aria quando era attornata da molti operai. «Un uomo alla guida di un van si è avvicinato e ha detto con accento iracheno: «Ho bisogno di operai» - ha raccontato Nasir Faisal. «Hanno perso la vita quattro dei miei cugini. Erano accanto al van. I loro corpi sono stati fatti a pezzi dall'esplosione».

La strage ha provocato la rabbia degli abitanti, protagonisti di una piccola battaglia con i poliziotti presenti, accusati di essere «incapaci», «traditori» e «agenti americani». Una donna, vestita in nero, ha invocato la protezione della milizia agli ordini del radicale Moqtada Sadr, leader sciita molto influente a livello nazionale. L'attentato è solo l'ultimo di una serie, l'ultimo è avvenuto lunedì in un villaggio a sud di Baghdad: 56 le vittime. Alcune settimane fa, più di sessanta iracheni erano stati uccisi da un'attacco esplosivo nel mercato di Sadr City. Proprio ieri, in coincidenza con l'attacco di Kufa, le autorità di Baghdad hanno annunciato la cattura del capo della Brigata Omar, una sigla sunnita legata ad al-Qaeda, responsabile di sanguinosi attentati contro la maggioranza sciita. Secondo quanto riferito dal consigliere iracheno per la sicurezza nazionale, Wafiq al-Rubai, il terrorista arrestato «pochi giorni fa» è Jassim al-Samarrai, noto con il nome di battaglia di Abu Osman. Secondo l'alto funzionario, l'uomo ha ammesso la responsabilità del suo gruppo nell'attentato di Sadr City. La cattura non risolve i problemi del premier sciita Nouri al-Maliki, che spera di arrestare le violenze a sfondo confessionale attraverso il suo «Piano di riconciliazione», un documento in 24 punti, che ha l'obiettivo di isolare gli «stranieri» di al-Qaeda attraverso un accordo con la guerriglia di stampo nazionalista. Dopo Kufa, il traguardo sembra più lontano. Che l'attentato sia nuova benzina sul fuoco, lo ha confermato il governatore della vicina città «santa» di Najaf. «Dietro l'attacco ci sono i criminali del Baath» - ha detto ieri Assad Abu-Kalal.

Tsunami a Giava, polemiche per l'allarme dato in ritardo

Sale il bilancio dei morti: almeno 350, tra cui anche occidentali. Oltre 600 i dispersi. Drammatica la situazione dei sopravvissuti

di Gianni Parrini

«Si poteva evitare?» È questa la domanda che in molti si pongono, leggendo il bilancio delle vittime dello tsunami che due giorni fa ha colpito l'isola di Giava. Oltre 350 morti, circa 600 feriti, più di 200 dispersi e quasi 60.000 persone sfollate. Cifre destinate a crescere con il passare delle ore e che al momento vedono fra le vittime anche cinque cittadini non asiatici: uno svedese, un olandese, due sauditi e un giapponese.

L'inquietante interrogativo non è destinato a trovare immediata risposta. Di sicuro alla base di tutto c'è stata un'errata valutazione del

terremoto sottomarino che intorno alle tre del pomeriggio di due giorni fa, si è registrato circa 350 km a sud di Jakarta. In un primo momento la stima di 5,5 gradi della scala Richter (in realtà era di 7,7) non faceva temere il formarsi di pericolose onde anomale. Successivamente la valutazione è stata rivista e alcune isole sono state allertate per un possibile mini-tsunami. Ma il tutto è avvenuto tardivamente e in maniera confusa: le spiagge erano prive di radio e altoparlanti che potessero avvertire i bagnanti. Le polemiche del giorno dopo si accentrano anche sulle misure pre-

se dal governo indonesiano dopo il tragico 26 dicembre 2004, giorno in cui un maremoto causò 230.000 vittime. Da quel momento le autorità decisero di installare, nell'arco di cinque anni, un sofisticato sistema di allarme tsunami, basato sull'utilizzo di 25 boe galleggianti, munite di sensori in grado di rilevare l'approssimarsi di un'onda anomala. Di tutto ciò, quasi niente è stato fatto e anche gli aiuti piovuti dalla comunità internazionale per quella tragedia, sono stati male utilizzati. A riferirlo è lo Tsunami Evaluation Coalition (TEC), ente che si occupa di monitorare l'impiego dei fondi a favore della popolazione, in un

rapporto pubblicato pochi giorni fa. Nella relazione si legge che il denaro è stato speso «rapidamente e in modo ostentato». «Avremmo bisogno di almeno 22 rilevatori per coprire tutta l'Indonesia - ha affermato ieri Edi Prihantoro, ministro della Ricerca e della Tecnologia - L'anno scorso ne abbiamo ricevuti due dalla Germania e li abbiamo subito messi in funzione». Le due boe di rilevamento erano collocate al largo di Sumatra, ben lontano da Giava, che si trova assai più a sud. Molte delle persone che si trovavano sulle spiagge, soprattutto nella zona di Pangandaran, non hanno avuto il tempo di rendersi conto di ciò che stava per

accadere. Alcuni, vedendo il mare ritirarsi per decine di metri, hanno intuito il pericolo e si sono dati alla fuga, cercando riparo nelle moschee e negli edifici in muratura. L'onda misurava dai 2 ai 4 metri di altezza. E mentre il vicepresidente indonesiano, Jusuf Kalla afferma che «il bilancio delle vittime è destinato a salire», la macchina dei soccorsi si è messa in moto. Il Programma Alimentare Mondiale delle Nazioni Unite (Pam) ha inviato due camion con 15 tonnellate di biscotti ad alto contenuto energetico e pasta arricchita di micro-nutrienti. Altri due mezzi sono in preallarme a Yogyakarta.

LONDRA

Preso il «maniaco dei tacchi a spillo» Dopo 20 anni incastrato dal Dna

LONDRA Ci sono voluti 20 anni, ma alla fine è stato acchiappato. Il «maniaco del tacco a spillo», grazie ad una rivoluzionaria tecnica d'identificazione del Dna, è finalmente caduto in trappola. Si tratta di James Lloyd, un manager di 49 anni, definito dai vicini come un «pilastro della comunità», sposato e con due figli, benestante. Deve ora rispondere alle accuse di stupro e tentato stupro commessi tra il 1983 e il 1986. Ma un'inquietante scoperta effettuata dalla polizia durante la perquisizione del suo ufficio potrebbe far lievitare astronomicamente il numero delle donne violentate. James Lloyd era stato sopran-

nominato il «maniaco del tacco a spillo» perché soleva, come firma, portar via, per ricordo, le scarpe delle sue vittime, in genere giovanissime, tra i 18 e 21 anni. Per anni ha terrorizzato le strade dello Yorkshire meridionale, appostandosi in zone oscure, assaltando le sue vittime mentre tornavano a casa dopo una serata al pub o in discoteca. Si camuffava usando calze da donna in nylon. La polizia aveva tracciato il suo Dna nel corso degli attacchi, arrivando alla conclusione che si trattava sempre della stessa persona. Grazie allo sviluppo della tecnica chiamata «Familial Dna Searching», la svolta.

Partner

Il ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi ha deciso. Se il Tesoro deciderà di cedere quote di Alitalia (ha il 49%), dovrà andare «ad un partner forte». Air France e Klm? «È l'unico progetto vero su cui discutere»



CONFERMATO IL SEQUESTRO DI 43 MILIONI A CONSORTE

Il Tribunale del Riesame di Milano ha confermato il sequestro dei 43 milioni di euro riconducibili all'ex presidente di Unipol Giovanni Consorte e al suo vice Ivano Sacchetti indagati nell'inchiesta su Antonveneta. Secondo il Riesame i 43 milioni «non hanno alcuna giustificazione lecita» e «risultano sproporzionati e comunque non riconducibili ai pur rilevanti redditi del lavoro lecito». In sostanza, non sarebbero frutto di consulenze. Consorte ha annunciato che ricorrerà in Cassazione.

PIAGGIO, CON LA VESPA ALLA CONQUISTA DEGLI STATI UNITI

Piaggio parte alla conquista degli Stati Uniti a bordo delle due ruote, e non solo. Dopo il debutto in Borsa, giudicato positivamente dagli analisti del settore, l'azienda di Pontedera punta ai mercati internazionali, in particolare alle emergenti Cina e India, ma anche - secondo Business Week online - al nuovo continente. Per la sfida, la casa italiana punta su tre fattori, considerati fondamentali: il risparmio di carburante, il direct marketing e lo scooter a tre ruote.

Padoa-Schioppa: sul deficit rinvio impossibile

«Nessuno slittamento al 2008, a Bruxelles le porte sono chiuse». Sanità, il ticket è possibile

di Bianca Di Giovanni / Roma

TICKET «La compartecipazione alla spesa sanitaria, che già esiste in alcune regioni, è una misura perfettamente contemplabile». Nel suo secondo round sul Dpef davanti alle commissioni Bilancio in Parlamento Tommaso Padoa-Schioppa chiarisce le sue in-



Tommaso Padoa-Schioppa Foto Ansa

tenzioni rispetto ai quattro grandi capitoli di spesa da ridurre per abbassare il deficit. I ticket sanitari non sono un tabù per il titolare del Tesoro, anche se vanno difesi i livelli essenziali d'assistenza. «Quando dico che si vuole intervenire nei quattro settori della spesa pubblica - dichiara - senza minarne le funzioni essenziali, mi riferisco, nel caso della spesa sanitaria, ai livelli essenziali di assistenza: se dovessero essere ridotti sarebbe grave, sarebbe un'umiliazione per il Paese che dovrebbe ripiegare sull'ambizione della tutela della salute legata alla funzione pubblica». Quando agli andamenti della spesa sanitaria, ritenuti molto preoccupanti anche dal governatore Mario Draghi, il ministro considera «opportuno» confrontare l'andamento della spesa nelle diverse regioni e fare in modo che si conformino alle tre che operano in maniera più efficace con costi minori. Il rigore sui conti e la riduzione delle dinamiche di spesa pubblica costituiscono la vera sfida d'autunno per Padoa-Schioppa, chiamato a rispettare gli impegni con l'Ue senza nessuno sconto possibile. Sull'ipotesi di far slittare al 2008 il piano di rientro del deficit italiano sotto il 3% del Pil «ho trovato le porte chiuse da Bruxelles», rivela il ministro ai parlamentari. Bruxelles non ha fatto «nessuna apertura», la frase contenuta nel Dpef che accenna alla possibilità di uno slittamento «non è stata concordata» con l'Europa, ma è stata introdotta per «prudenza». Infatti le misure strutturali che il governo intende adottare con-

ché non considera che si possa compiere la correzione dei conti interamente - spiega - e nemmeno prevalentemente, aumentando la pressione fiscale». In ogni caso, precisa il ministro, «se si interviene sul lato dell'entrata occorre intervenire in primo luogo attraverso l'eliminazione di forme di elusione e attraverso la lotta all'evasione fiscale e considerare solo in via residuale eventuali altri interventi sulle entrate». Quanto alle nuove aliquote sulle rendite finanziarie, «ha già parlato Prodi», si limita a dire il titolare del Tesoro. Chiara l'intenzione di massima riservatezza su questo argomento. È possibile che con il Dpef si voti un ordine del giorno di maggioranza che invita il governo a procedere su quella strada. Ma il vero nodo politico è tutto sui tagli di spesa pubblica. Ieri Rifondazione è tornata all'attacco di Draghi dopo l'invito ad alzare l'età pensionabile. Aperture in quel senso, invece, da parte dei sindacati, purché non si faccia con obblighi di legge.

Per il governo sono prioritarie la lotta all'evasione fiscale e l'eliminazione di ogni forma di elusione

la Finanziaria «richiedono un certo tempo per entrare in vigore». Secondo il ministro, «invece che ripiegare su misure a presa rapida, ma che vanno meno in profondità», è meglio puntare su «misure strutturali». Questo il motivo del rigore anche sulla spesa pubblica. Su tutti i comparti di spesa, secondo il ministro, esistono ampi margini di risparmio attraverso la riorganizzazione dei servizi. Un'operazione da effettuare con un confronto «intenso» con le parti sociali e con gli enti locali, un metodo che «aiuta a trovare soluzioni migliori». Per Padoa-Schioppa, così come per Draghi, meglio evitare un inasprimento del prelievo fiscale. «Se il governo ha indicato attraverso il Dpef interventi sui grandi comparti della spesa è per-

In Italia quattro milioni di lavoratori in nero

La denuncia di Cgil, Cisl e Uil. Il sommerso vale 170 miliardi all'anno, oltre il 16% del pil

di Laura Matteucci

STRATEGIA Una strategia contro il lavoro nero e l'evasione fiscale. Cgil, Cisl e Uil presentano una piattaforma, che il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, ha accolto «positivamente», tanto che già oggi sarà oggetto di un incontro con i vertici sindacali al ministero. Il documento sarà portato poi al tavolo di Confindustria. Si parte da un dato: in Italia ci sono più di 4 milioni di persone che lavorano in condizione di irregolarità, in nero o con contratti parzialmente dichiarati. Secondo le stime dei confederali l'economia sommersa produce tra il 15,9% e

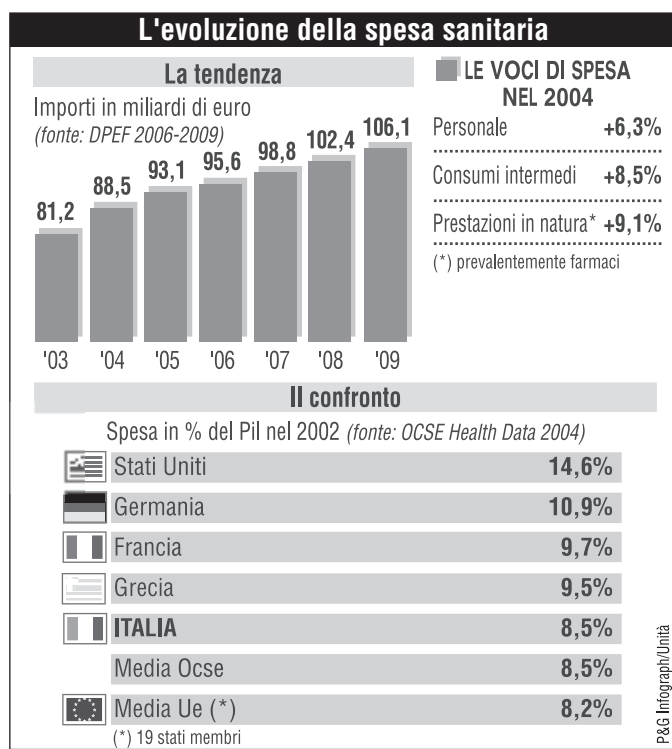
il 17,6% del pil, per un valore minimo di 170 miliardi euro all'anno, per un'omissione di versamenti fiscali e contributivi pari a circa 72 miliardi di base imponibile Irap, 1,9 miliardi come base imponibile Irpeg e circa 16,5 miliardi di versamenti previdenziali e assicurativi omessi (Inps e Inail). «Il lavoro sommerso - si legge nella piattaforma - rappresenta uno dei nostri principali problemi, danneggia la parte sana del sistema produttivo ed è la causa maggiore di evasione fiscale e previdenziale». Le organizzazioni sindacali propongono un percorso di riforme e interventi con più livelli di azione. Una vera e propria strategia. Come spiega il segretario Cgil Guglielmo Epifani: «Bisogna indicare un percorso attraverso il

quale le aziende possano regolarizzarsi e regolarizzare il lavoro con una politica di incentivi e aiuti a chi lo fa, e maggiori controlli verso quella parte di imprese che vuole invece restare illegale o irregolare». «È inutile dividerci sul fatto di alzare o abbassare le tasse - continua - intanto facciamole pagare a chi le evade, e ristabiliamo una base imponibile più giusta». Tra le proposte, infatti, c'è quella di realizzare una politica di pre-

Sulla piattaforma contro il lavoro irregolare, oggi incontro tra i sindacati e il ministro Damiano

mialità e di sviluppo, con meccanismi di valorizzazione degli elementi di qualità del sistema produttivo e con sistemi di sostegno per quelle imprese che decidono di emergere e, nel medio periodo, qualificare la propria produzione. Allo stesso tempo aumentare controlli e repressione nei confronti di chi intende restare in uno stato di illegalità. Quanto all'evasione fiscale, per i sindacati occorre valorizzare la professionalità del personale dell'amministrazione finanziaria e concentrare l'azione sulla semplificazione amministrativa, sul federalismo fiscale e sul sistema di controlli, partendo dal recupero dei contributi previdenziali. Le entrate recuperate dovrebbero essere destinate allo svincolo, al risanamento della finanza pubblica e alla riduzione del carico fiscale

sui contribuenti onesti. Il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, propone «una legge quadro»: «Bisogna cacciare dal mercato le imprese che si comportano male». Bonanni sottolinea che «l'economia sommersa e il lavoro irregolare comportano danni rilevanti nella convivenza civile. Siamo di fronte all'appropriazione indebita di beni pubblici, di un furto di risorse indispensabili per lo sviluppo, per la tutela sociale, per il risanamento finanziario dello Stato. È in gioco la coesione sociale del Paese». Anche la Cgia di Mestre ha elaborato alcuni dati sui lavoratori in nero. Nel 2003 erano 3.237.800: oltre due milioni e mezzo dipendenti e 573.300 autonomi. Tra il 1993 e il 2003 il sommerso è cresciuto del 3,4% tra i dipendenti e dell'1,2% tra gli autonomi.



Benzina record, è sopra quota 1,4 euro al litro

I prezzi italiani superano del 14% la media Ue. Un pieno costa 7,5 euro in più rispetto a un anno fa

/ Milano

Nuovo record per il prezzo della benzina. Gli italiani che si metteranno nei prossimi giorni al volante - per vacanza o per lavoro - dovranno fare i conti con un prezzo della benzina che sfonda per la prima volta la soglia di 1,4 euro al litro. Un rincaro che porta il costo di un pieno di un'auto di media-grande cilindrata a oltre 70 euro, l'11% in più rispetto allo scorso anno, e che pone l'Italia sempre più ai vertici del caro-carburante in Europa. Una situazione che allarma il ministro per lo Sviluppo economico, Pierluigi Bersani, che ha assicurato un attento monitoraggio del comporta-

mento dei petrolieri, da tempo accusati dai consumatori di essere rapidi nei rialzi e non altrettanto pronti nelle riduzioni. A mettere mano ai listini sono stati ieri Api e Ip. Nello loro stazioni di servizio la benzina senza piombo costa ora 1,409 euro al litro: un aumento di 0,010 euro rispetto a lunedì. Gli altri principali marchi restano invece al di sotto di questa nuova soglia psicologica, fermandosi tutti - tranne la Erg, a 1,394 - a 1,399 euro. Anche il gascoso mette l'acceleratore, anche se con 1,229 euro di Api e Ip non sfonda il massimo di 1,245 segnato lo scorso 6 maggio.

Secondo l'Adusbef, però, in alcune isole e in Campania e Molise (dove sono in vigore i differenziali decisi dagli enti locali in seguito ai tagli dei trasferimenti nazionali per la sanità) i prezzi già sfiorano 1,5 euro al litro. Insomma, ai prezzi attuali, calcola l'associazione, un pieno di 50 litri di benzina costa oggi 7,5 euro in più rispetto allo scorso anno. Intanto si allarga il divario di prezzo tra l'Italia e gli altri Paesi dell'Unione europea. Un divario che preoccupa il ministro per lo Sviluppo economico, Pierluigi Bersani. «Si può riconoscere - ha spiegato il ministro - una forbice con i prezzi europei in ragione della struttura della rete, ma deve

essere quella e, se possibile, deve diminuire, non può aumentare». Dai dati pubblicati sul sito del ministero, in effetti, si vede che in Italia il prezzo al consumo sia del 14% superiore rispetto alla media Ue e che nel giro di un anno il divario è appunto aumentato, da 0,168 a 0,173 euro al litro. A pesare sui prezzi, in ogni caso, è ovviamente il caro-petrolio, con il record di 78,40 dollari fatto segnare nella notte tra giovedì e venerdì scorsi. Da allora le quotazioni dell'oro nero sono rientrate sui livelli, per così dire, più contenuti intorno ai 75 dollari, anche se ieri il greggio si è riaffacciato a quota 76 dollari al barile, ma l'euro si è indebolito.

COMUNE DI MIRANDOLA
Provincia di Modena
AVVISO PUBBLICO INCANTO
Pubblico incanto per l'affidamento della fornitura di energia elettrica e gas naturale per le utenze attuali e future del Comune di Mirandola.
Durata 1.10.2006-30.9.2008. Procedura di aggiudicazione: art. 19 c.1, lett. a, d.lgs 358/92 s.m. ed. l.
Importo complessivo a base di gara euro 994.732,00.
Il bando di gara è stato specificato alla GUCE in data 30.6.06 e pubblicato sul sito del Comune www.comune.mirandola.mo.it. Termine per la presentazione delle offerte: ore 12 del 5.9.06. Per informazioni rivolgersi al servizio Contratti e Gare allo 0535.29.511.
Il capo servizio - dott. Giovanna Gilberti

ISTITUZIONE SERVIZI SOCIALI E CULTURALI COMUNE DI MINERBIO (BO)
AVVISO DI GARA
Questa istituzione ha indetto gara d'appalto triennale per servizi scolastici di integrazione disabili, pre e post scuola e laboratori, per il Comune di Minerbio e Basciglio, per un importo annuale di euro 263.980,00. Data di spedizione della GUCE: 26-06-06. Scadenza per la presentazione delle offerte: ore 12,30 del 17-09-06. Ulteriori informazioni: www.comune.minerbio.bo.it - scuola@comune.minerbio.bo.it - tel. 051.877.056 - fax 051.876.194.
Il Direttore Dr. Alfonso Cicco

ITER Soc. Coop.
Via Prov.le Cotignola, 17 n° 48022 LUGO (RA)
BILANCIO 2005
Comunicazione ai sensi della delibera CONSOB 11971/14/6/99 s.m.i.
Si rende noto che l'Ufficio Registro delle Imprese della Camera di Commercio di Ravenna, con comunicazione del 13 luglio 2006, ha attestato a ITER Soc. Coop. il deposito del bilancio approvato per l'esercizio chiuso al 31 dicembre 2005, e con comunicazione del 14 luglio 2006, ha attestato il deposito del bilancio consolidato relativo sempre all'esercizio chiuso al 31 dicembre 2005, corredati dalle Relazioni sulle Gestioni, dalle Relazioni del Collegio Sindacale e dal Verbale di approvazione dell'Assemblea. Tale documentazione, munita delle relazioni della Società di Revisione RIA & Partners S.p.A., è a disposizione presso la sede sociale di ITER Soc. Coop. in Via Provinciale Cotignola n. 17 n° 48022 LUGO (RA) e sarà inviata a tutti coloro che ne faranno richiesta. Si rende inoltre noto agli Azionisti di Partecipazione Cooperativa che l'Assemblea Speciale degli Azionisti di Partecipazione Cooperativa del 14 giugno 2006 (seconda convocazione) ha dato parere positivo allo stato di attuazione del Programma Pluriennale ex art.5, comma 3 L. 59/92 nonché alla relazione presentata dal Presidente ITER Soc. Coop. e che di tale parere favorevole ne è stata data comunicazione all'Assemblea Generale Ordinaria dei Soci ITER Soc. Coop. svoltasi in data 17 giugno 2006.
Lugo (RA), il 19 luglio 2006
Il Presidente del Consiglio di Amministrazione ITER Soc. Coop.
Fio Gianni Battolla

La lunga marcia dell'economia cinese non si ferma

Nei primi sei mesi il Pil oltre il 10%
E a Pechino la crescita diventa «buona»

di Roberto Rossi / Roma

MARCIA Corre l'economia cinese. Come non accadeva dal 1994. Come nessuno aveva previsto, come nessun altro Paese è in grado di fare. Secondo l'Ufficio di Statistica di Pechino nel secondo

trimestre il Pil della Cina ha segnato il record di +11,3%. Calcolata sui primi sei mesi del 2006, la crescita è stata del 10,9% e gli economisti prevedono che alla fine dell'anno sarà intorno all'11%, cioè la più alta dopo il +13,1% del 1994. L'economia cinese è cresciuta nel decennio scorso ad un tasso medio del 10% all'anno, arrivando ad essere la quarta del mondo. Sono contemporaneamente cresciute le esportazioni (26%) e le importazioni (21%). Nel trimestre la bilancia commerciale ha raggiunto la cifra di 61 miliardi di dollari.

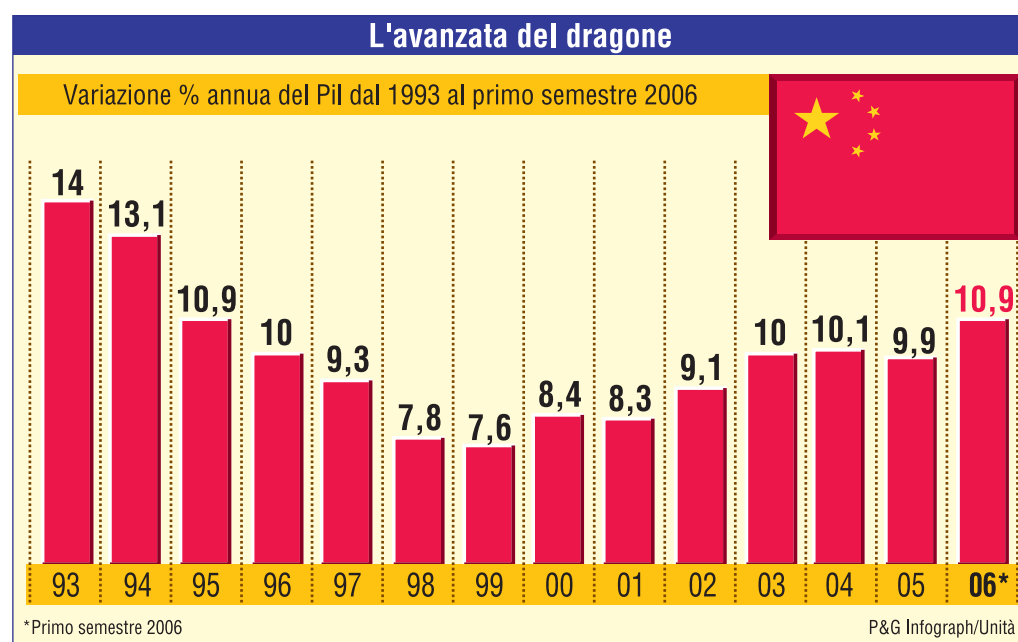
Dato da capogiro. Nessuno ha mai puntato così in alto. Neanche gli altri paesi in via di sviluppo. «Ciò che sorprende - è la riflessione di Romeo Orlandi, professore di globalizzazione ed estremo oriente all'Università di Bologna, sentito da Radiocor - non è tanto il valore assoluto della crescita, comunque ragguardevole, ma la sua regolarità: la Cina cresce ad un tasso medio annuale vicino al 10% da 27 anni. Si tratta di un boom ininterrotto, come se fosse scontato o appartenesse all'ordine naturale delle cose». Eppure il governo cinese aveva ribadito, più di una volta, di volere raffreddare la crescita. A marzo, il primo ministro Wen Jiabao aveva indicato nel 7,5% all'anno il livello di Pil «desiderabile». Una crescita troppo rapida, trai-

nata da investimenti, consumi ed esportazioni, non è sinonimo di benessere e pace sociale. Anzi, uno sviluppo eccessivo ha effetti dirompenti, rischia di aumentare le sperequazioni sociali, di alimentare conflitti, di non essere più governabile. La divaricazione sociale del paese tra chi rappresenta la classe emergente e

chi non riesce ad intercettare i vantaggi della globalizzazione in Cina è molto sentita. Un contadino nelle campagne percepisce mediamente 300 euro l'anno, un operaio può arrivare fino a mille, mille duecento. Per questo da alcuni anni la dirigenza cinese sta tentando di armonizzare la corsa sfrenata.

Una preoccupazione che sembra non essere più avvertita dai dirigenti ultimamente. Secondo i quotidiani vicini ai vertici del Partito Comunista Cinese, sarebbe stato lo stesso Wen Jiabao a dare il segnale del cambiamento di rotta (la crescita accelerata è diventata «buona» dopo essere stata per tre anni «preoccupan-

te») in una serie di riunioni di alto livello. I dispacci dell'agenzia Nuova Cina, sempre vicina ai vertici, la definiscono «sostenuta ma stabile». E non a caso la parola «surriscaldamento» è scomparsa da qualche tempo dalla stampa. Sostituita dalla parola crescita. Per la quale in Cina non si guarda in faccia a nessuno.



Stop al progetto Cairo Directory Tutti a casa i 34 impiegati

■ Tutto il personale a casa, senza lavoro e senza stipendio: si chiude in malo modo il progetto della Cairo Directory, nata due anni fa per sviluppare un'iniziativa editoriale-pubblicitaria simile nei contenuti alle pagine gialle. La società del gruppo Cairo è stata infatti messa in liquidazione e la totalità dei dipendenti è finita in mobilità. Si tratta di 34 persone tra agenti di vendita, impiegati e dirigenti che perdono il lavoro dopo due mesi passati senza ricevere la busta paga.

Ieri pomeriggio, al presidio di protesta organizzato a Milano davanti alle sedi della società, i lavoratori hanno accusato la Cairo Directory di aver deliberatamente cessato ogni attività senza alcuna forma di comunicazione né scritta né verbale ai dipendenti e senza i legali preavvisi previsti per legge: «Abbiamo appreso che la società era stata messa in liquidazione dal comunicato stampa apparso sul sito internet aziendale il 10 luglio». Particolarmente infelici anche le circostanze della decisione: la scorsa settimana Urbano Cairo, presidente del gruppo quotato in borsa, nonché presidente del Torino Calcio e proprietario della Cairo Directory al 40%, ha infatti acquistato all'asta i cimeli e i diritti del logo della squadra calcistica per una cifra pari a un milione e 400mila euro. Un atto «noncurante della triste e drammatica situazione economica in cui versa la forza vendita da due mesi senza compensi per il lavoro svolto» commentano amaramente i dipendenti, che solo il giorno precedente all'asta hanno ricevuto la raccomandata con la risoluzione del loro contratto di lavoro. «Se questa è giustizia!».

Per i 70mila elettrici 111 euro di aumento

Raggiunto l'accordo per il rinnovo del contratto scaduto nel giugno 2005. L'intesa al vaglio delle assemblee

ACCORDO FATTO per i 70mila lavoratori del settore elettrico. Filcem-Cgil, Flaeci-Cisl, Uilcem-Uil hanno sottoscritto con Assoelettrica (Confindustria), Federutility (Confservizi), Grtn, Sogin, Terna l'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto nazionale unico del settore elettrico per i dipendenti del settore, scaduto il 30 giugno 2005. L'aumento medio per il biennio 2005-2007, è di 111 euro, diviso in tre tranches: dal 1 gennaio 2006, 40 euro; dal 1 luglio 2006, 38 euro; dal 1 gennaio 2007, 33

euro. Una tantum di 328 euro coprirà il periodo 1 luglio - 31 dicembre 2005. L'ipotesi di accordo sarà sottoposta al vaglio delle assemblee dei lavoratori per l'approvazione. Resta confermata la struttura quadriennale del contratto nazionale valido fino al 30 giugno 2009, unitamente ai due bienni economici. Soddisfatti i sindacati. In questo rinnovo contrattuale, restano centrali i temi legati alla politica energetica del paese: «Le parti hanno firmato un avviso comune affinché si istituisca presso il ministero

dello Sviluppo una sede stabile di coordinamento e monitoraggio all'interno della quale sindacati, imprese e loro associazioni, possono contribuire al rilancio del comparto elettrico per assicurare al paese certezza degli approvvigionamenti», dicono Giacomo Berni, Carlo De Masi, Romano Bellissima, rispettivamente segretari di Filcem e Flaeci, e presidente di Uilcem. In sintesi gli altri punti salienti del rinnovo contrattuale: viene rafforzato l'Osservatorio nazionale di settore (con competenze anche per la sicurezza dei lavoratori) e

rilanciata la pratica del confronto preventivo, soprattutto in caso di ristrutturazioni e riorganizzazioni aziendali. È stato sottoscritto tra le parti un avviso per chiedere al ministro del Lavoro di istituire un Fondo per gli ammortizzatori sociali di settore, per governare i processi di efficientamento e gli effetti del mercato sui singoli siti produttivi. Tra gli altri punti, vengono confermate le forme contrattuali esistenti e decisa la stabilizzazione a tempo indeterminato dei lavori precari.



Con Vodafone e Legambiente sali a bordo di Goletta Verde.

Marina Germano
Cliente Vodafone
e testimone delle attività
di Goletta Verde



Partecipa anche tu alle ricerche sulla qualità dei mari.

Utilizza i servizi Vodafone per Goletta Verde: potrai essere estratto e diventare testimone dell'iniziativa. La signora Marina Germano di Roma estratta tra i Clienti che hanno utilizzato i servizi nel 2005, ha già potuto verificare di persona le attività di Goletta Verde. Vodafone e Legambiente ti terranno sempre informato sui mari più limpidi, le spiagge più pulite, le località marine protette.

Vodafone Live! * Se hai un telefono abilitato, entra in Vodafone Live! nel menù "Città&Viaggi"; clicca sulla sezione "Traffico&Viaggi" e nell'area "Mappe&Viaggi", potrai conoscere la qualità del mare e le spiagge più belle.

SMS** Invia un SMS con il nome della località balneare preferita al 340 4399 009 per sapere subito se le acque e le spiagge sono pulite.

Internet Tutte le informazioni sulla salute dei mari italiani sono accessibili sul sito www.vodafone.it e www.legambiente.com

*L'accesso a Vodafone Live! è tariffato a 19 cent e consente la navigazione senza limiti di tempo.
**La tariffa SMS è quella prevista dal piano telefonico applicato dal proprio operatore.

Life is now



Cambi in euro

Table of exchange rates for various currencies including dollari, yen, sterline, cor. danese, cor. cecca, cor. estone, cor. norvegese, cor. svedese, dol. australiano, dol. canadese, dol. neozelandese, fior. ungherese, lira cipriota, tallero sloveno, zloty pol.

Bot

Table of bond yields for Bot 3 mesi, Bot 6 mesi, Bot 12 mesi, Bot 12 mesi.

Borsa

Giù i petroliferi

Indici in lieve ribasso per la Borsa Italiana. Il Mibtel è sceso dello 0,34% a quota 26.956 punti, mentre l'S&P/Mib è arretrato dello 0,29%. Tra i titoli principali, forte ribasso per Res (meno 1,73% a 3,582 euro per azione) all'indomani del patto di sindacato. Negativi i finanziari: tra il risparmio gestito, Mediolanum a meno 0,29%, tra gli assicurativi, Generali a meno 0,43%. Giù anche i bancari: Intesa meno 1,09%, Mps meno 0,3%, Mediobanca meno 0,78%, Capitalia meno 0,66%. Pesante

anche Bpm (meno 3,14%). In crescita solo Unicredit Spù (0,65%). In flessione i petroliferi con il prezzo del greggio in frenata: Erg meno 2,1%, Saipem meno 1,07%, Eni meno 1,26%. Positiva Enel a più 0,56%. Negativa Fiat che chiude con un meno 1,56%, a quota 10,5 euro per azione, in attesa dell'annuncio del nuovo partner industriale e dell'approvazione della semestrale. Seduta in ribasso anche per tecnologici (Fastweb meno 1,09%) e per Parmalat (meno 0,6%) e nel lusso, per Bulgari chiusura a meno 0,88%.

Mittal Steel Conquista Arcelor

Mittal Steel ha annunciato il successo della sua offerta pubblica d'acquisto su Arcelor, con una adesione che ha oltrepassato la soglia obiettivo del 50%. Con una nota il gruppo siderurgico indiano ha precisato che sono ancora in corso verifiche, ma che «in base alle dichiarazioni rilasciate dagli intermediari finanziari l'adesione minima necessaria (ovvero il 50%, ndr) è stata raggiunta». Le operazioni di conteggio proseguiranno su tutte le piazze coinvolte dall'opa, ha precisato

Mittal: Belgio, Francia, Lussemburgo, Spagna e Usa e i risultati definitivi verranno, come previsto, ufficializzati il 26 luglio. L'opa di Mittal Steel era stata accettata dal management di Arcelor dopo una lunga serie di rilanci dell'ammontare e di migliorie sulla struttura societaria e di governance. Dall'operazione nascerà il titano globale dell'acciaio, che vanterà un posizionamento di mercato nettamente superiore alle rivali, su un settore che resta caratterizzato da una forte frammentazione.

Coca Cola

Fa utili con l'acqua

Più che per le nuove bevande energetiche o ipocaloriche, gli utili di Coca-Cola si gonfiano grazie all'acqua filtrata e senza gas. Il primo gruppo di bevande analcoliche al mondo, che ancora custodisce gelosamente la formula della bibita con le bollicine nata più di un secolo fa come medicinale, deve le sue fortune sul rilancio dei risultati proprio all'acqua Dasani, la cui vendite aumentano di oltre il 7%. Bene anche il drink energetico Powerade (più 7%). Nel secondo trimestre il colosso di Atlanta ha comunicato una crescita

degli utili del 6,6%. Nel dettaglio, la società, ha visto gli utili in rialzo a 1,84 miliardi di dollari (78 centesimi per azione). Bene le vendite, salite del 2,6% a 6,48 miliardi di dollari, grazie, soprattutto in Europa, al periodo pasquale caldo, che ha portato a una maggior richiesta di bevande, e dei mondiali di calcio in occasione dei quali sono state prodotte speciali bottigliette a forma di pallone. Nonostante tutto, Coca-Cola è ancora in difficoltà nei confronti della Pepsi che appena la scorsa settimana ha pubblicato utili trimestrali in aumento del 14%, trainati da succhi di frutta.

In sintesi

Generali e De Agostini hanno sottoscritto il contratto di compravendita della partecipazione di controllo di Toro. Poco meno di un mese fa i due gruppi avevano reso noto l'accordo per l'acquisto da parte della compagnia triestina del 55,5% di Toro a un prezzo di 21,20 euro per azione per un controvalore di 2,1 miliardi. De Agostini aveva poi la facoltà di cedere a Trieste un ulteriore 10% massimo del capitale della società assicurativa. Il Leone da parte sua aveva infine preannunciato il lancio di un'opa sul residuo capitale di Toro.

Electrolux, secondo produttore mondiale di elettrodomestici, ha chiuso il secondo trimestre dell'anno con utili in calo del 2,6% e vendite in crescita del 4,5%. L'utile, appesantito dai costi sostenuti per la riduzione dei posti di lavoro e dall'aumento dei prezzi delle materie prime come il rame, è sceso a 1,17 miliardi di corone (126 milioni di euro).

Samsung e Sony avvieranno una nuova produzione di schermi piatti. La joint venture dovrebbe garantire 2,3 miliardi di dollari di vendite per il 2008, grazie ai pannelli televisivi da 50 pollici.

Gian Carlo Rocco di Torrepadula, presidente di Pirelli Latam, sarà proposto il nuovo amministratore delegato di Telecom Italia Latin America. Telecom Italia annuncia inoltre l'istituzione, alle dirette dipendenze del presidente del gruppo, Marco Tronchetti Provera, della funzione 'Public economic affairs and external relations', affidata a Riccardo Perissich.

Merrill Lynch, la banca d'affari Usa, nel secondo trimestre del 2006 ha realizzato un risultato netto di 1,63 miliardi di dollari, in crescita del 44% rispetto allo stesso periodo del 2005, mentre il giro d'affari è aumentato del 29% a 8,158 miliardi di dollari. Rispetto al trimestre precedente, invece, il risultato netto e l'utile per azione appaiono in calo dell'1%.

Coopfond, Fondo Mutualistico di Legacoop, ha nominato Sergio Nasi direttore generale, attribuendogli ampie deleghe operative. Sergio Nasi, 59 anni reggiano di Noli ha già ricoperto, tra l'altro, gli incarichi di presidente di Unieco, e delle Cantine Cooperative Riunite.

Fonchim, il Fondo pensione dei lavoratori del settore chimico farmaceutico e affini, ha rinnovato il proprio cda. Luciano Scapolo, rappresentante della Femca-Cisl è stato nominato presidente.

Azioni

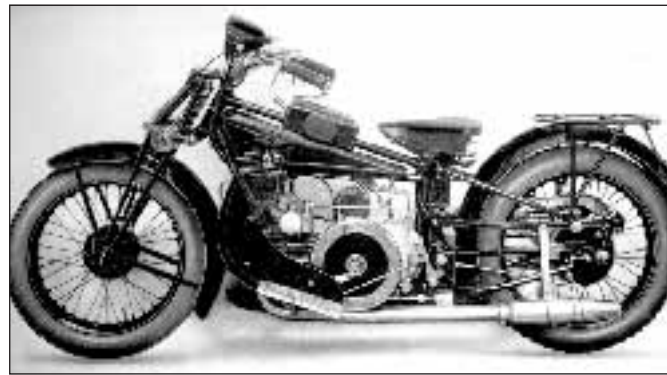
Table of stock market data including columns for NOME/TITOLO, Prezzo, Var., and various financial metrics for companies like Acea, Acegas-Aps, Acotel, Acq. Potab, Acsm, Actelios, Aedes, Aem, Aem To, Aerop. Firenze, Alerion, Algor, Allitalia, Allfinanz, Amga, Ampifin, Anima, Ansaldo Sts, Art's, Asm, Astaldi, Auto To-Mi, Autogrill, Autostrade, Azimut H., B. Bilbao Viz., B. C.B. Firenze, B. Carige, B. Carige risp, B. Desio, B. Fideuram, B. Fimat, B. Ifis, B. Intermobiliare, B. Intesa, B. Intesa rnc, B. Italease, B. Lombarda, B. Profilo, B. Santander, B. Sarp. rnc, B.P. Etruria e L., B.P. Intra, B.P. Italiana, B.P. Milano, B.P. Spoleto, B.P. Verona Ho, B.P. Banca, Basiccell, Bastogi, BB Biotech, Bn Hls w08, Bognelli, Bonetton, Boni Stabili, Blesse, Bnjelone Inv., Bnl, Bnl rnc, Bnre, Bolzoni, Bon. Ferraresi, Brembo, Brioschi, Brioschi w, Bulgari, Buongiorno Spa, Buzzi Unicem, Buzzi Unicem rnc, C, C. C. C., C. Bergamo, C. Valltellinese, Cad It, Cairo Comm., Caltagir. rnc, Caltagirone, Cam-Fin., Campari, Capitalia, Carraro, Cattolica Ass., Cob Web Tech, Cic, Citi Therapeutics, Cembre, Cementi, Cem. Latte To, Cnl, Ciccolotta, Cir, Class, Cofide, Coln, Credem, Cromonini, Crespi, Csp, Dada, Danelli, Danelli rnc, Data Service, Datalogic, Datamat, De' Longhi, Digital Bros, Digital M. Techn., Dmall Gr, Ducati.

Table of stock market data including columns for NOME/TITOLO, Prezzo, Var., and various financial metrics for companies like E. Espresso, Ed. Edison, Edison, Edizon w07, Eems, El.En, Emak, Enel, Enertad, Engineering I., Eni, Ergo Previdenza, Esprit, Euphon, Eurofly, Eurotech, Eutelia, Experia, F, FastWeb, Fiat, Fiat Priv, Fiat rnc, Fiat w07, Fidia, Fiera Milano, Fil. Pollone, Finarte-Sem, Finmeccanica, Fondiaria-Sai, Fondiaria-Sai rnc, Fondiaria-Sai w08, Fondiaria-Sai w09, FullSix, G, Gabetti Prop. S., Gaiana, Garboli, Gefran, Gemina, Gemina rnc, Generali, Geox, Geviss, Gim, Gim rnc, Gim w08, Grandi Viaggi, Grandifinbra, Guala Closures, H, Hera, I, I. Lombarda, I. L., Iliet, Ili priv, Ili, Ili rnc, Imm. Grande Dis., Immsi, Impregilo, Impregilo rnc, Indesit Comp., Indesit rnc, Intek, Interpump, Invest. e Sviluppo, Ipi Spa, Irce, Isagro, It Holding, It Working, It Way, Italcementi, Italcementi rnc, Italmobiliare, Italmobiliare rnc, J, Jolly H., Juventus FC, K, Kaitech, Kme Group, Kme Group rsp, L, La Doris, Lavorwash, Lazio, Liffelido, Luxomatica, Luxottica, M, Maffei, Management e C, Marzotti Group, Marcolin, Mariella Burani, Marr, Marzotto, Marzotto rnc, Marzotto, Mediocredito, Mediobanca, Mediolanum, Mediterr. Acque, Mediobanca, Milano Ass, Milano Ass rnc.

Table of stock market data including columns for NOME/TITOLO, Prezzo, Var., and various financial metrics for companies like Milano Ass w07, Miroto, Mibtel, Mondadori, Mondo TV, Moretti, Monte Paschi Si, Montefibre, Montefibre rnc, N, Nav. Montanari, Negri Bossi, Nicc, O, Olistada, P, Pagnossin, Panariagroup I.C., Parmalat, Parmalat w15, Partecipazioni It., Permaestelsa, Piaggio, Pininfarina, Pirelli & C rnc, Pirelli & C R.E., Pirelli & C, Poligr. Ed., Poligrafica S.F., Premafin, Premuda, Prima Ind., R, R. Ginori 1295, Ras Holding, Ras Holding rnc, Ratti, RCS Mediaset rnc, RCS Mediaset, Recordati, Reno De Medici, Reno De Medici rnc, Reply, Retelit, Reti Bancarie, Ricchetti, Risanamento, Roma A.S., Romacind, Romacind w07, S, S. Paolo-Imi, Sabaf, Sadi, Saes G., Saes G. rnc, Saifio Group, Saipem, Saras, Save, Schiapparelli, Seat P. G., Seat P. G. rnc, Sias, Sirti, Smurfit Sisa, Snaal, Snam Rete Gas, Soia, Spil w10, Socotherm, Sogefi, Sogefi, Sopal, Sorin, Stefanini, Stefanini rnc, STMicroelectr., T, Targetti S., Tas, Telecom I. Media, Telecom Ita Med. rnc, Telecom Italia, Telecom Italia rnc, Terna, Tiscali, To's, Toro, Trevis, Trevisan Comel, Txt e-solutions, U, Uel Land, Unicredit, Unicredit rnc, Unipol, Unipol priv, V, V.d. Ventaglio, Valentino F.G., Verme Sib., Vianini I., Vianini L., Vitoria, Z, Zucchi, Zucchi rnc.

La Carovana

Per celebrare l'85esimo compleanno della moto Guzzi e lanciare la nuova Norge 1200, 14 Granturismo partiranno lunedì dalla sede di Mondello (Lecco). Arriveranno a Capo Nord. La stessa impresa fu condotta in solitaria nel 1928 dal fondatore del marchio Giuseppe Guzzi in sella ad una Gt 500



INTV

- **12,15 Rai3** Ciclismo, Tour de France
- **13,00 Italia 1** Studio Sport
- **13,50 SkySport2** Rugby, N.Zelandesi-Irlanda
- **14,30 SkySport1** Calcio, Italia-Usa
- **14,45 SportItalia** Calcio, Internazionali-Quito
- **14,45 Rai3** Ciclismo, Tour de France
- **16,30 SportItalia** Motori, Le Mans Endurance
- **18,15 Rai2** Rai TG Sport
- **19,30 SkySport1** Beach Soccer
- **20,15 Eurosport** Golf, Us Pga Tour
- **20,25 SkySport2** Rugby, Province-Cheetahs
- **20,30 SkySport1** Calcio, Italia-Ucraina
- **21,00 SportItalia** Calcio, Libertad-River Plate
- **22,15 SkySport1** Calcio, Brasile-Francia

Parte il dopo Lippi, Donadoni: «Continuità»

Presentato il nuovo ct. L'appello a Totti: «È ancora giovane». Esordio il 16 agosto con la Croazia

di Luca De Carolis / Roma

«VOGLIO DARE CONTINUITÀ al lavoro di Lippi, mettendoci del mio». Questo l'annuncio di Roberto Donadoni, nel suo primo giorno da ct della Nazionale. Ieri mattina l'ex tecnico del Livorno ha firmato a Roma un contratto biennale con la Federcalcio, poi nel

pomeriggio è stato presentato in un'affollatissima conferenza stampa. Tanta l'emozione sul volto dell'ex ala del Milan, il più giovane tecnico nella storia della Nazionale. Molto formale nel suo abito nero, Donadoni cercava continuamente con gli occhi il suo ex compagno in rosso Demetrio Albertini, ora vicepresidente della Fige. Colui che ha caldeggiato il suo ingaggio, e che ieri sembrava il guardaspalle silenzioso di un allenatore non abituato a un palcoscenico importante come quello azzurro. Accanto ad Albertini, sedeva un accigliato Gigi Riva. L'unico senza cravatta in uno staff federale in cui spiccava l'allegria del commissario straordinario della Fige, Guido Rossi. È stato proprio Rossi ad aprire la conferenza, spiegando che «Donadoni avrà il compito di riunificare tutte le componenti del calcio sotto la Nazionale. È un tecnico che gode di un consenso unanime e non penso che sia troppo giovane. Alla sua età (43 anni a settembre, ndr) due presidenti degli Stati Uniti erano già in carica...». Poi sono iniziate le domande al tecnico, il quale ha chiarito che nella sua Italia non ci saranno grandi novità rispetto alla squadra che ha vinto in Germania: «Un'idea di come far giocare l'Italia ce l'ho già. Di sicuro voglio dare continuità al lavoro di Lippi e, non mi discosterò molto dalla schema che usava lui». Il nuovo ct però vuole ringiovanire la rosa: «La carta d'identità avrà la sua importanza e daremo spazio alle nuove leve, cercando di integrarle con i giocatori più esperti». Molti dei quali però vorrebbero lasciare la Nazionale, compreso Totti. A lui Donadoni ha riservato grandi elogi: «Lui è un giocatore indispensabile e un patrimonio del calcio, per di più ancora giovane. Dubito che la sua decisione di lasciare l'azzurro sia inderogabile, e gli parlerò per farlo rimanere, come farò con gli altri». Il ct, che tra qualche giorno annuncerà i componenti del suo staff, inizierà in tempi brevi a visitare i vari club «perché il dialogo con giocatori e allenatori è fondamentale». Il tempo però stringe: tra due mesi la Nazionale affronterà le prime partite di qualificazione per gli Europei, contro la Lituania e la Francia rispettivamente, il 2 e il 6 settembre. «Gare importanti e difficili» secondo Donadoni, che ha parlato anche dal caso Zidane-Materazzi: «È una situazione già chiusa: io comunque, da giocatore, non mi sarei mai per-

messo di reagire con una testata ad una provocazione». Poche ed evasive le parole su Calciopoli: «Le sentenze non mi toccano e non spetta a me giudicarle. Lo slittamento dei campionati sarebbe un ulteriore danno ma noi dobbiamo comunque prepararci al meglio». Donadoni insomma non ha paura: neppure del peso della coppa del Mondo: «La mia è una responsabilità non da poco, ma è meglio avere alle spalle la coppa di Berlino che nulla». L'esordio in panchina arriverà il 16 agosto contro la Croazia, a Taranto contro la Croazia.



Il nuovo commissario tecnico della Nazionale Roberto Donadoni. Foto di Giampiero Sposito/Reuters

in breve

Leggio calcio
● **È Cellino il reggente**
Il patron del Cagliari avrà la rappresentanza legale della Lega calcio fino al prossimo 26 luglio, giorno in cui è convocata l'assemblea per l'elezione del nuovo presidente.

Testata di Materazzi
● **Fifa ascolta Zidane**
Dopo aver sentito la versione di Marco Materazzi la Commissione Disciplinare della Fifa ascolterà Zidane domani alle 10.30, nell'ambito dell'inchiesta aperta per fare luce sullo scontro tra i due giocatori, durante la finale mondiale. Zidane sarà accompagnato dal Presidente e dal Direttore Generale aggiunto della Federcalcio francese.

Formula 1
● **Renault su Raikkonen**
Lo vorrebbe ingaggiare per la prossima stagione, al posto del campione del mondo in carica Alonso, in partenza verso la McLaren. «Stiamo parlando con Raikkonen e' la nostra priorità». Ha detto il presidente della scuderia francese Alain Dessas.

Basket in Libano
● **Interrotti allenamenti**
La nazionale ha dovuto interrompere gli allenamenti a causa della guerra con Israele. Il Libano, che ha centrato una storica qualificazione ai mondiali, che partiranno tra un mese in Giappone, dovrebbe lasciare il paese domenica per riprendere all'estero la preparazione. «Ma - dice il coach Coughter - non sappiamo ancora quello che succederà». Il Ct ha raccontato che «durante il primo attacco israeliano volevamo continuare ad allenarci, ma le facce preoccupate dei giocatori mi hanno convinto a rispettarli a casa».

TOUR Nel primo tappone alpino il lussemburghese stacca il veronese a 2 km dall'arrivo. Garzelli 3°, Landis torna in giallo. Cunego si spegne, l'Alpe d'Huez è di Schleck



Schleck e Cunego. Foto Reuters

PARE IVANO BASSO, ha la stessa maglia e una faccia molto simile. Sulla cima dell'Alpe d'Huez arriva da solo Frank Schleck. Lussemburghese come Charlie Gaul, è uno che va forte tutto l'anno come dimostra la vittoria all'Amstel. Ha staccato Cunego a 2 km dalla vetta dopo essere andati in fuga (assieme ad un'altra ventina di corridori) dopo meno di 30 chilometri. Il mitico Izoard, il pedalabile Col de Lautaret e gli storici ventun tornanti della salita più famosa del mondo. Ha reso vano il sogno della prima vittoria italiana a questo Tour. Una quasi realtà fino ad un km prima con Mazzoleni a far compagnia al duo e ancor prima con Garzelli (alla fine buon terzo) a dominare da solo l'Izoard. E invece l'Alpe d'Huez rimane la montagna degli olandesi, che ci precedono di

una sola vittoria nell'albo d'oro. Il veronese se l'è giocata male scattando troppo presto nel tratto più duro dell'erta (i primi chilometri) dimostrando ancora la sua inesperienza tattica. Dietro intanto i candidati alla maglia gialla confermavano il loro livello modesto giocando in difesa con i soli Kloden e Landis a fare timidamente selezione. Non che si sia deciso qualcosa per la vittoria finale perché Landis ha, sì, ripreso la maglia gialla ma gli inseguitori sono ancora tutti in gara. Il più brillante è stato Kloden, mai visto così brillante in salita che ha tirato per quasi tutta l'Alpe d'Huez con Landis che stava a ruota salvo scattare due volte senza essere troppo convinto. Neanche tanto in verità, visto che dopo tutto hanno perso poco dalla nuova maglia gialla

(l'11" Menchov, l'39" Evans). Anche la vittima sacrificale Pereiro Sio si è difeso meglio del previsto, perdendo la maglia gialla regalatagli da Landis per soli 10". Dopo il giorno di riposo nessuno dei cosiddetti grandi si sente in grado di prendere in mano la corsa. La fuga che rappresenta tutte le squadre è una buona scusa per non tirare con la sola Illes Balears a controllare. Garzelli scatta sull'Izoard, scollina solo ma poi deve aspettare gli ex compagni perché c'è troppa pianura prima dell'Alpe d'Huez. Mentre Boonen si ritira, rientrano tutti compreso l'ex favorito Hincapie. Sono i Csc ad essere in maggioranza con Zabriskie e Voigt a mantenere il vantaggio sui 3". Inizia la salita e subito Cunego prova a forzare i tempi. Schleck è il primo a rispondergli assieme.

L'ultima tirata è a 5 dalla vetta poi Cunego finisce la benzina con Schleck che non infierisce e Mazzoleni che rientra. Dietro Menchov si stacca subito, trova qualche aiuto e alla fine arriva davanti a Cadel Evans che cede di schianto molto dopo. I fuggitivi che si staccano diventano punti di appoggio (Axel Merkex per Landis, Mazzoleni per Kloden). Cunego riesce a tenersi la piazza d'onore, Garzelli toglie a Landis l'abbuono del terzo posto. In classifica generale dopo Pereiro (a 10") c'è ancora il francese Desse (2'02"), poi Menchov (2'12"), Menchov (2'12"), Sastre (2'17"), Kloden (2'29") e Evans (2'56"). Oggi si riparte con Galibier, Croix de Fer, Mollar ed arrivo in salita a La Toussire. Se qualcuno a gambe, è la tappa giusta.

Massimo Franchi

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Martedì 18 luglio					
NAZIONALE	13	17	28	85	73
BARI	30	59	3	83	4
CAGLIARI	28	73	53	15	31
FIRENZE	3	29	35	84	19
GENOVA	64	86	27	9	56
MILANO	27	6	86	1	21
NAPOLI	38	59	61	12	14
PALERMO	60	43	66	2	53
ROMA	43	81	67	45	82
TORINO	82	58	84	62	39
VENEZIA	50	81	3	80	29

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					JOLLY SuperStar	
3	27	30	38	43	60	13
Montepremi					3.031.350,40	
Nessun 6 Jackpot	€	25.835.278,06	5 + stella	Nessun 5		
Nessun 5+1	€		4 + stella	€ 41.725,00		
Vincono con punti 5	€	86.610,02	3 + stella	€ 1.128,00		
Vincono con punti 4	€	417,25	2 + stella	€ 100,00		
Vincono con punti 3	€	11,28	1 + stella	€ 10,00		
			0 + stella	€ 5,00		

MERCATO Zambrotta vicino al Chelsea, Cannavaro al Real. Il Milan prova a tenere le sue stelle Inghilterra e Spagna al supermarket serie A

Il mercato più frenetico degli ultimi anni: è quello che sta scaturendo dalle sentenze relative a Calciopoli. I TORMENTI DEL DIAVOLO È stato il club meno colpito dalla Caf, ma l'esclusione dalla prossima Champions League potrebbe diventare un ottimo pretesto per alcuni dei suoi assi. È il caso di Kaká, per cui il Real Madrid ha offerto 50 milioni. Ieri il giocatore ha smentito l'intervista quotidiano spagnolo "As", in cui spiegava che «il Real è un club grande quanto il Milan, e forse di più quindi il suo interessamento mi lusinga». Ma il giocatore è propenso a trasferirsi a Madrid. Il Milan continua a dichiararlo incedibile, ma potrebbe cambiare idea di

fronte a una gigantesca offerta del Chelsea, pronto a pagare 100 milioni per il fantasista brasiliano. Sirene britanniche anche per Pirlo e Gattuso. Il regista è seguito da Manchester United, Chelsea, Real e Bayern Monaco, e ha voglia di un'esperienza all'estero, preferibilmente in Spagna. Gattuso invece dovrebbe restare. Intanto ieri il portiere Abbiati è stato ceduto in prestito al Torino. Una mossa che ha indispettito la Juventus, che voleva tenerlo. «Visto questo sgarbo - ha spiegato il ds bianconero Alessio Secco -, cadono i presupposti perché Buffon vada al Milan».

IL SUPERMERCATO DELLE GRANDI «Non diventeremo un supermarket», ripetono da giorni i dirigenti juventini. Ma l'esodo dei campioni da Torino pare inevitabile. Per Cannavaro è ormai guerra aperta tra Real e Chelsea. In Spagna assicurano che il difensore arriverà a Madrid, i britannici vogliono rilanciare, offrendo 16 milioni. Ma il Real, che oggi manda a Torino un suo emissario, è favorito. A Madrid dovrebbero arrivare anche Emerson e Zambrotta, seguito però anche dal Chelsea e dal Milan nelle ultime ore però il Manchester United ha accresciuto il pressing sul club. Agli inglesi interessano diversi giocatori bianconeri, tra cui il portiere Buffon. Ieri il ds bianconero ha chiarito che (ambito anche dal Milan). «Faremo offerte per uno o due giocatori», ha detto ieri il tecni-

co del Manchester Ferguson. Nel frattempo Thuram sembra vicinissimo al Barcellona. Offerte dalla Spagna anche per Camoranesi (Valencia e Real Saragozza). ALL'ASSALTO DELLE RIVALI Rimasta fuori da Calciopoli, l'Inter può puntare in alto, anche grazie ai rinforzi che prenderà dagli altri club. I nerazzurri cercano innanzitutto un attaccante. Il più gradito rimane Toni, per cui sono arrivate anche offerte del Bayern Monaco e del Tottenham Piacciano anche Trezeguet e Ibrahimovic. Il principale obiettivo dei nerazzurri per il centrocampo è invece Vieira, seguito anche dal Manchester United (che conta sulla preferenza del giocatore). I.d.c.

Film

ALE E FRANZ TORNANO SUL SET CON UNA STORIA DI SFIGATI: NON CE LA PERDEREMO

Ale e Franz si sono alzati dalla panchina. E non hanno più intenzione di sedersi. «Se non hai niente da dire, meglio non dire niente. E sulla panchina non abbiamo più niente da dire». Ale e Franz sono tornati su un set, per girare un nuovo film, titolo: «Mi fido di te» (nel cast anche Lucia Ocone e Roberto Citran). E soprattutto non hanno intenzione di ripetere gli errori dell'opera precedente, «La terza stella», che non ha lasciato traccia dell'avvenuto passaggio nella storia del cinema italiano. «Quel film ci è servito per capire cosa non dobbiamo fare. Questo nuovo progetto nasce dalla voglia di lavorare nel cinema. Così ci siamo liberati del bagaglio di



esperienze televisive». Punto a capo. Anche con Zelig: «Ci ha dato molto, è la nostra casa. Ma ci saremo solo se avremo qualcosa da dire». Come a sottolineare che la televisione ha la forza di un leone, come diceva Iannacci (a proposito, il figlio Paolo è l'autore delle musiche del film), ma può anche sbranare. La storia racconta di due sfigati milanesi, un piccolo truffatore e un manager licenziato, che si ingegnano a tirare a campare fregando il prossimo. Fregature da poco, giusto il necessario per sfangare la giornata. La cosa funziona fino a quando il destino non decide di entrare sulle caviglie. Ma niente paura, il lieto fine è dietro l'angolo. «Nella vita andiamo avanti perché tutto speriamo in un lieto fine. Se lo puoi scrivere, perché non farlo», suggerisce Franz. Detto, fatto.

Bruno Vecchi

L'EVENTO Il titolo è scherzoso: gran concerto e tutto bene - a parte la pioggia - per l'annuale appuntamento del maestro e del Ravenna Festival con i luoghi del mondo in cui evocare pace e relazioni. Toccava alla splendida Meknès, regina del Marocco...

di **Rossella Battisti** inviata a Meknès



Davanti alla porta di Meknès, dove Muti ha diretto l'Orchestra del Maggio

L
a chiamano Meknès degli ulivi, la città imperiale del Marocco che conobbe i suoi momenti di gloria a cavallo tra il 1600 e il 1700, sotto il sultano Moulay Ismail. Oggi i tratti dell'antica bellezza si ritrovano negli immensi Granai, nei resti del Palazzo Reale, lungo le mura che fioriscono nella porta monumentale di Bab el Mansour. Ed è qui, accanto alle trine di marmo e ai mosaici colorati di Bab el Mansour, che si è raccolto il decimo appuntamento delle *Vie dell'Amicizia*, la

appuntamenti

Da Tenco a Monticchiello Da Tosca a Dee Dee

L'Isola in collina - tributo a **Luigi Tenco** inaugura il 20 luglio a Ricaldone la prima struttura museale in Italia dedicata a un cantautore. Alle 21:30, nel Piazzale della Cantina Sociale, Tenco a tempo di tango, spettacolo musical-teatrale di Carlo Lucarelli, con Adolfo Margiotta e Mascia Foschi. Venerdì 21 luglio: concerto di Fabrizio Consoli, La Macina, Gang, Yo Yo Mundi, Piazzale della Cantina Sociale, ore 21:00, ingresso 10 Euro. Sabato 22 luglio: concerto di Maria Pierantoni Guida, Pino Marino, Ivano Fossati, Piazzale della Cantina Sociale, ore 21:00, ingresso 20 Euro. Info: 0144.74119 - 0144.74120

52ma Edizione del Festival Puccini: a Torre del Lago, **La Tosca** di Giacomo Puccini, 121 luglio e il 30 luglio - con repliche il 4, il 10 e il 19 agosto - regia di Mario Corradi e scenografia dell'artista Igor Mitoraj, nella chiesa di Sant'Andrea della Valle. Info: 0584.359322 - 0584.350277

Teatro Povero di Monticchiello (Siena): in Piazza della Commenda, ogni sera, escluso il lunedì, dal 22 luglio al 13 agosto, lo spettacolo *Anni quarant'anni*, per la regia di Andrea Cresti. Info: 0578.755118

Concerto di **Dee Dee Bridgewater**: stasera, alle 21:00, la cantante americana presenta nella piazza d'armi di Castel Sant'Elmo a Napoli lo spettacolo, su invito, *J'ai deux amours*, in omaggio a Parigi e alla musica francese.

Muti dirige Verdi e piove sul deserto

«route» musicale voluta da Cristina Muti che ogni anno rende sorelle Ravenna e una città del mondo in segno di pace, in collaborazione con il Progetto Italia di Telecom. Dalla martoriata Sarajevo al Ground Zero di New York, da Mosca a Gerusalemme, il viaggio continua e fa sosta qui. Accanto agli ulivi che accarezzano il profilo di Meknès - a qualche migliaio di chilometri dalla Beirut incrociata dalle *Vie* nel '98 e che è squasata di nuovo dai bombardamenti -, Riccardo Muti, l'orchestra e il coro del Maggio Musicale Fiorentino cercano note di speranza con Verdi,

Siamo in Nord Africa dove l'Islam è di casa Muti, l'Orchestra del Maggio sanno che la musica è il ponte più leggero e forte che c'è

affiancati da sette musicisti dell'Orchestre Philharmonique du Maroc, «per il piacere di suonare e sentire insieme, non attraverso le parole che spesso tradiscono ma tramite la musica» come spiega il Maestro.

Dopo i rispettivi inni nazionali, *La forza del destino* è il brano d'apertura, preceduto dalla forza del tempo meteorologico: un piccolo tornado improvviso di vento e sabbia che scuote i riflettori e le bandiere, minaccia bufera e si limiterà, per fortuna, a infastidire gli orchestrali con una pioggia di gocce e sbuffi insolenti che fanno gracchiare i microfoni. «Chergui» si chiama questo vento dispettoso e imprevedibile, suscitato dal caldo ossessivo. Muti non si fa intimorire, brandisce la bacchetta e lancia i suoi in una tempesta di note. Col *Maggio* ha lunga complicità e si sente negli stacchi netti come colpi di spada, nei volumi alzati e abbassati come se avesse una manopola invece che un magico legnetto fra le dita. La sinfonia si schiude, prende voce nelle scene tratte dal secondo atto dell'opera con il *Guardiano* Ferruccio Furlanetto che accoglie Leonora, l'angelica Barbara Frittoli, in cerca di asilo presso i frati. È un incipit musicale che riassume un programma meditativo, quasi mistico

nel suo insistere su riferimenti sacri (la *Vergine degli Angeli* invocata da Leonora prima, e poi *Stabat Mater* e il previsto *Te Deum*), addirittura privato nel cercare un percorso intimo che porti al raccoglimento interiore, dalle passioni in cerca di conforto, al rimpianto, al *Te Deum* finale, poi saltato a Meknès per l'infittirsi della pioggia. «Se l'intenzione è quella di rafforzare l'amicizia tra i popoli - aveva detto Muti - allora si propone l'autore che più rappresenta l'anima dell'Italia, della nostra storia culturale e civile. Verdi, quindi, e per parlare di lui prendo in prestito una frase di D'Annunzio: diede una voce alla speranza, ai lutti e alle gioie di tutti. Verdi commuove, annulla le differenze razziali, culturali e religiose e va direttamente al sentimento più profondo». La platea accoglie con garbo, ma siamo lontani dal calore del precedente concerto gemello di Ravenna. Del resto, è una serata strana, fischiata dal vento e dai ragazzi di Meknès che sono rimasti fuori dalla porta. Contrariamente a quanto desiderato da Cristina e Riccardo Muti, infatti, gli organizzatori locali hanno preferito una piazza «blindata», solo ospiti in platea e sbarre a conte-

nerne altrove gli entusiasmi popolari dei meknèsini. Il Marocco è un paese in tempo di pace, ma non si sa mai, si devono essere detti i poliziotti, valutando una situazione ghiotta per fanatici in cerca di gloria. Così, nel cuore della grande piazza Lahdim entrano i noti e i notabili, signori baffuti e sorridenti accompagnati da signore in abiti da soirée occidentali, ragazze dai capelli lunghi e gli occhi languidi che si vestono come le nostre teenager di lusso. Lo speaker continua a parlare di telefonini da spegnere in tre lingue, ma il marocchino si sente poco in platea: è tutto un bisbi-

Il maestro non avrebbe voluto, ma le autorità preferiscono tenere i ragazzi di Meknès fuori dai cancelli Ragioni di sicurezza?

MUSICA CONTEMPORANEA Del compositore eseguita a Siena, in prima nazionale, l'opera «I Cenci», tratta da Artaud

Battistelli: basta con i supermercati della musica, aprite al nuovo

di **Erasmus Valente** / Siena

È la Toscana (Siena e provincia), in questi giorni, al centro di più interessanti richiami musicali, coinvolgenti due illustri compositori: Giorgio Battistelli ed Hans Werner Henze, italiano il primo, eseguito più all'estero che in patria; tedesco il secondo, che vive e lavora in Italia da molto tempo. Incontriamo, intanto, Battistelli. La LXIII Settimana Musicale Senese ha rappresentato, finalmente in Italia, la sua opera *I Cenci*, applaudita a Londra nel 1997 e a Berlino nel 2000. Un'opera sulla sventurata famiglia romana (quella dei Cenci), in un allestimento francese. Battistelli ha utilizzato la tragedia di Antonin Artaud (1896 - 1935) che interpretò lui stesso il personaggio principale: il padre, stupratore della figlia Beatrice, ucciso dalla famiglia stessa, arrestata poi, e condannata a morte dal pontefice Clemente VIII, irrimediabile, più tardi, pure nel mandare al ro-

go Giordano Bruno. La tragedia in Beatrice diventò smisurata per il timore d'incontrare ancora una volta, all'inferno, il mostruoso padre. L'opera piomba nell'animo del pubblico come un macigno che cada sulla Terra e scavi una profonda voragine. Il macigno (il denso, dilaniato suono orchestrale) frantuma in mille frammenti l'esistenza delle vittime confortate, alla fine, dal commosso abbraccio di un ampio coro. I personaggi non cantano, ma recitano utilizzando molteplici modalità di usare la voce. È un «teatro di musica», che raggiunge un massimo di tensioni espressive, affidate all'orchestra e a momenti elettroacustici. È una coproduzione francese, che avrà la «prima» a Parigi, nell'aprile 2007. Battistelli era arrivato a Siena dalla Spagna dove, a 50 km. da Madrid, Riccardo Muti con l'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino, aveva appena inaugurato il primo Festival di San Lorenzo de El Escorial (Pantheon dei Re

gliere in francese tra gli intervenuti a vedere e sentire «les italiens»). La «pattuglia» di quattrocento e passa persone arrivata con scortatissimi pullman, accolta con incredibile gentilezza ovunque (persino in aeroporto con soavi bicchiere di latte dolce e tè alla menta), tenuta un po' distante dalla folla. Alle spalle della piazza, sotto il porticato ricco di bottegucce di piatti e cocci variopinti, i locali si ritraggono dai riflettori e dal concerto con le televisioni. Parlano piano, sorridono e non si sente un rumore di stoviglie mentre il Maestro continua a dirigere nel vento frammenti dal *Don Carlo*, tra gli acuti imperturbati di Sonia Ganassi e il dramma solitario di Filippo/Ferruccio Furlanetto che piangono di amori perduti. Solo i tintinnanti acquaioli si infiltrano di scuri tra la fila di sedie imbottite. Folclore di Marocco antico con quegli abiti rossi, le bisacce d'acqua sulla schiena, i cappelli a pagoda e le scodelle luccicanti. Mentre i piedi, in scarpe da ginnastica, tradiscono l'inarrestabile avanzata del mondo globalizzato. Quella verità mista, tra case sgarrupate e alberghi di lusso dove non c'è Internet. Le donne col velo e le ragazze in tela

di jeans, i taxi che si fanno chiamare «petit» e non sciopevano né guadagnano come in Italia. I «petit taxi», i «piccoli taxi» che sono sempre vecchie Peugeot, memorie di Francia come quelle appese sopra agli alberghetti chiamati «Nouveaux», il vecchio cinema Apollo, i «merci» e i «de rien» che tutti dispensano con un sorriso. È il Marocco piccolo che racconta meglio come il grande Marocco sia porta di fratellanza tra Africa ed Europa. Più dell'irreale e sconfinato prato verde del Royal Golf, l'oasi-riserva che ci accoglie nella cena notturna post-concerto con sfilate di cuochi e portate degne di Fellini. È la Meknès imperiale che si risveglia e impenna la testa con orgoglio. Ma a noi piace anche quella che vediamo scorrere rapida dai finestrini del pullman, fatta di vie strette e palme impolverate, fruscianti di kaftani, occhi grandi di bimbi e gatti oziosi. Le distese di campi coltivati, i somari che trascinano un carretto. È la Meknès dalle mura imperiali e dai bizzarri Internet-Cafè. Dove si alza il canto del muezzin e può essere seguito da una sinfonia di Verdi. Una pace polifonica, tra gli ulivi e i sorrisi, che speriamo duri e faccia da esempio.

valle a 2200 metri di altezza, cui partecipano tre complessi corali e un nucleo di strumenti a fiato. È l'ultima invenzione di Battistelli. Le voci chiameranno i nomi delle famiglie che, dal primo Novecento, abitarono la valle. Tra i cori e gli strumenti giungeranno in processione più di sessanta mucche (campanacci variamente timbrati), che vengono da lontano e se ne andranno lontano. Battistelli - come si vede - ce la mette tutta (e così è anche per la Biennale Musica di Venezia, da lui programmata) per incoraggiare le nostre Istituzioni concertistiche e i nostri Teatri d'Opera a non essere più strutture di mantenimento. «Fare il repertorio - dice - non costa meno che produrre nuovi eventi. Occorre superare una politica di conservazione e di appiattimento anche dell'ascolto. Non servono supermercati della musica che mirano alla quantità e perdono di vista la qualità e la partecipazione di un pubblico nuovo».

Arezzo Wave, anche il rock è donna

LA RASSEGNA Tra Nannini, Skin e Sinead O'Connor, questa edizione chiude con un suggerimento. Gran successo e qualche polemica con la stampa...

■ di Federico Fiume
/Arezzo



Gianna Nannini sul palco di Arezzo Wave

Sono stati sei giorni fittissimi di avvenimenti musicali e non, quelli che hanno caratterizzato l'edizione del ventennale di Arezzo Wave. La caratteristica saliente di quest'anno, almeno sul Main Stage dello stadio di Arezzo, è stata la forza espressa dalle artiste donne. Da Sinead O'Connor in una intensa versione acustica a Skin, vera belva da palcoscenico, fino alla performance di chiusura di una scatenata Gianna Nannini, ancora in grado di lasciare al palo molti rocker ben più giovani di lei. Le somme, tirate dal «patron» Mauro Valenti nella conferenza stampa di chiusura, sono decisamente positive nonostante il taglio dei finanziamenti pubblici e l'abbandono di qualche sponsor, che avevano prodotto un «buco» di 250.000 l. A riempirlo

ci hanno pensato quegli spettatori che hanno scelto di prendersela comoda arrivando allo stadio dopo le 21,00 e pagando per questo un biglietto di 5 euro. AW rimane comunque un festival gratuito in tutto e per tutto, come da vent'anni a questa parte e l'escamotage del biglietto dopo le 21,00 (ma soltanto al Main Stage, dove i concerti cominciano alle 19,30) ha permesso di risolvere una situazione critica. «Ho visto più giornali che parlavano dell'

unico festival gratuito italiano e non si trattava di Arezzo Wave - polemizza Valenti - e questo solo perché quest'anno abbiamo inaugurato questa storia del biglietto dopo le 21,00. Come se alla finale dei mondiali avessero detto che pagava solo chi entrava dopo il fischio d'inizio. Ma la gente ha capito: abbiamo venduto più di 60.000 biglietti, ma le presenze erano il triplo». Le numerosissime sezioni del festival, con i suoi dodici palchi sparsi per la città

hanno registrato tutte lusinghieri successi, ma ovviamente i pieni sono stati quelli del Main Stage con il picco raggiunto domenica sera per Gianna Nannini, concerto di chiusura del festival. L'artista toscana, impegnata nel tour che segue l'uscita del suo nuovo album *Grazie*, ci teneva molto a far tappa ad Arezzo: «Per molti anni - ha sottolineato - è stato difficile fare rock in Italia e Arezzo Wave è stato il primo festival rock a guardare all'Europa,

dove già esperienze del genere funzionavano con successo e Mauro il primo a crederci. Sono felice di essere in un festival di dimensioni internazionali come questo che si svolge nella mia terra». Una volta sul palco Gianna ce l'ha messa tutta per dimostrare quanto fossero vere e sentite quelle parole, sostenuta da un pubblico da «tutto esaurito» che non le ha lesinato applausi, cori e affetto. Anche il sabato di Arezzo aveva offerto come concerto clou quello di una donna e la prova live di Skin è stata davvero superba. L'ex Skunk Anansie insieme alla sua nuova, affiatissima band sono un'inesorabile macchina tritarock. Lei salta, corre, non di rado abbandona il palco per avvicinarsi al pubblico oltre le tran-

Dice Valenti: i giornali non hanno detto che anche da noi la musica era gratis

senne, spara sulla platea tutta la sua incredibile energia. Poco prima era stata ospite dei Marlene Kuntz, che avevano suonato prima di lei e quando parte *Take me on*, canzone del suo nuovo album *Fake Chemical State* composta insieme a loro, richiama accanto a lei Cristiano Godano per eseguirlo insieme. A conti fatti questa ventesima volta di Arezzo Wave ci lascia con un dubbio: non sarà mica che nel 2006 il vero rock è femmina?

IL CONCERTO L'ex «Smiths» a Ostia antica incanta i suoi fans con vecchie e nuove glorie

Morrissey: grazie per non essere andati al concerto di Dylan

■ di Silvia Boschero

Eccolo a casa Morrissey, quella Roma di cui si è innamorato perduto. La Roma di Pasolini e Anna Magnani, la Roma della Cinecittà di Visconti: pezzi di storia immortalati in una recentissima canzone, *You have killed me*, scritta a Roma come la maggior parte del disco *The Ringleader of the tormentors* (letterale: il capobanda dei tormentatori). Titolo autoironico (forse), vista la tormentatissima audience che si è data appuntamento giorni fa al teatro romano di Ostia Antica per il suo concerto. Sempre loro: quelli con le magliette lise degli Smiths datate 1986, quelli che inseguono il mito di un uomo sfuggente e scontroso, di un genio della melodia pop. Morrissey salta sul palco in gran forma, la band sfoggia le magliette dell'Italia e il nostro non lesina le felicitazioni calcistiche: «Complimenti per la coppa del mondo!», così come gli sfottò nei confronti dei nostri avversari: «Scusate... cosa mi state gridando? Non capisco, che volete farci, sono francese!». Incredibile! Che il torvo guru degli Smiths abbia veramente trovato in suolo italico (dove pare abbia comprato casa) la sua nuova felicità? Così pare, anche se l'ego è sempre smisurato: «Questa stessa sera, qua vicino, suona Bob Dylan. Volevo ringraziarvi per non esserci andati. Scelta molto

saggia». E via con un inizio rock tiratissimo, mazzi di fiori e bandiere che volano sul palco, lui che gioca a fare un po' il crooner un po' l'Elvis, di tre quarti, con l'occhio di bue piazzato sulla sua ottima nuova silhouette. Ruota in aria il microfono, gigioneggia, canta con immutata splendente voce *The first of the gang to die*, *You have killed me*, *I will see you in far off places*, *Irish Blood*, *English Heart* (trasformata per l'occasione in *Italian Blood*, *English Heart*), tutti brani tratti dalle sue recenti prove soliste. Pochi Smiths (in fin dei conti recentemente aveva dichiarato: «Preferirei mangiarmi i testicoli piuttosto che riformare gli Smiths, e detto da un vegetariano rende ancora di più l'idea»), nella disperazione del pubblico, ma *Girlfriend in a coma* e *How soon is now* bastano anche ai fan più esigenti. Già, quelli con uno come Morrissey fanno veramente la differenza. Perché in un ora e venti minuti di concerto (pochini a dir la verità), abbiamo contato ben quattro Morrissey-maniaci capaci di scalare il palco e dribblare i buttafuori per lanciarsi sul «ragazzo con la spina nel fianco». Lui si è lasciato andare, ha messo la mano sul cuore, e con quella meravigliosa faccia da schiaffi ha detto: «Ah, mamma Roma!».

Dove è finito l'impegno della Rai per la Cultura?
Un anno è passato dall'ultimo appello alla Rai per la musica e per la cultura, praticamente senza risultati avvertibili. A questo punto Vittorio Emiliani e Articolo 21 rilanciano questi temi con alcune precise denunce e proposte concrete che sottopongono al vostro vaglio e interesse. Con qualche speranza.

Chi si augurava che la Rai mantenesse alcune promesse o rassicurazioni in merito al «tono» culturale dei propri programmi cominciando così a rispettare gli impegni assunti verso gli utenti che pagano il canone, è rimasto, per ora, deluso, amaramente deluso. Unico segno di cambiamento «culturale»? L'esecuzione in orario ottimo, nel pomeriggio di domenica 9 luglio, all'interno del Tg2 Dossier, di un'ampia composizione sacra del generale dei carabinieri Pappalardo - ignoto ai musicofili, e invece apprezzatissimo in Vaticano e dal direttore di Raidue, Antonio Marano - per i cinquecento

TELEVISIONE E CULTURA

Rutelli, eccoti un adirato appello in tema Rai

■ di Vittorio Emiliani per Articolo 21

anni della Basilica di S. Pietro. A Viale Mazzini 14 sono giunte e continuano a giungere lettere su lettere di protesta per la palese emarginazione dei già rari programmi culturali, senza che esse scalfiscano una ormai collaudata inossidabilità. Del resto, la sinistra per prima, ai tempi di Angelo Guglielmi e seguaci, teorizzò che la Tv pubblica non doveva essere «culturale», ma semmai «colta». Nemmeno la seconda versione l'abbiamo granché vista. La prima, ben lo sappiamo, è sparita. Parlerò della Musica, ad esempio, nei suoi più diversi generi, dal gregoriano al jazz, allo stesso rock. Per dire che essa vive in Rai (generale Pappalardo a parte) una delle sue peggiori stagioni. Poco

meno di un anno fa rivolgemmo un appello al CdA dell'azienda, appello sottoscritto da decine e decine di esponenti del mondo della musica, dalla A del violinista e direttore Accardo alla V del musicista Vlad. Risposero, volentersamente, soltanto tre consiglieri su nove: Malgieri, Rizzo Nervo e Rognoni. Dagli altri come dal presidente Petruccioli, solo silenzio. Tombale o catacombale. Dopo, non è successo praticamente nulla. Ora che ci sono un direttore generale, Claudio Cappon, e un vice-direttore generale, Giancarlo Leone, competenti, qualcosa deve pur succedere. Ad un anno di distanza, infatti, la situazione è peggiorata. I concerti dell'Orchestra Sinfonica Naziona-

le di Torino e di altri complessi sono confinati a notte sempre più fonda, verso l'1,20'-30. Roba da piangere se si pensa che quella è la sola orchestra sinfonica della radiotelevisione pubblica italiana (contro le 6 tedesche e britanniche) e che la Rai ricava dal pur basso ed evaso canone circa 1,4 miliardi di euro. Possibile che non si possa trovare un orario meno offensivo di questo? Stessa sorte ha subito la divertente e colta rubrica di Rosaria Bronzetti, *Prima della prima*, sbattuta anch'essa all'1,30' circa. Nonostante le centinaia di messaggi di protesta e di solidarietà giuntile da tutto il mondo. Due soli spazi, dunque, per la grande musica, due spazi per insomma. Una vergogna, una vera e propria inciviltà. Ovviamente il Concorso Maria Callas, ripreso nel 2000 dal-

la Rai con grande successo, è da sei anni nel dimenticatoio più totale. Così come la splendida iniziativa di Renato Parascandolo (Rai Educational), *Verdincanto* che educò al canto corale diecimila ragazzi poi portati al Palasport di Roma a cantare, tutti insieme, Purcell, Mozart e Verdi. In compenso vanno forte le Isole dei famosi, le Music Farm, le Domeniche In dei Malgiglio e dei Pappalardo-Zequila, e via sprofondando e rilandando nel trash del trash (di Stato). Vergogna e inciviltà che non vanno mai sole. L'Orchestra Sinfonica Nazionale di Torino rischia molto a causa di questa palese emarginazione. Il suo direttore artistico, Daniele Spini, mi risulta in scadenza di contratto. Come pure il direttore musicale, l'autorevole Frhubeck de Burgos. Si avvanza-

no ipotesi di trasformarla in una Fondazione sostanzialmente torinese che toglierebbe alla Rai anche il fastidio di un'ultima orchestra sinfonica delle quattro che aveva prima del 1993. Con quel barbaro provvedimento il Sud venne infatti privato della sola orchestra sinfonica stabile, la Scarlatti di Napoli. Se passiamo alla prosa, l'orizzonte non si rischiarà. La vecchia rubrica *Palcoscenico* raccoglieva il suo bel milione di telespettatori quando andava alle 22,30-23, traslocata oltre la mezzanotte ne prende la metà, nonostante gli apprezzabili tentativi di rinnovamento operati da Giovanna Micella all'interno di una rete, Raidue, ridotta a maceria dalla Lega Nord. Le Lezioni di storia del teatro di Albertazzi e Fo risultano interrot-

te al '600-'700, la Trilogia mozartiana non sta avendo alcuna promozione specifica, e così via. Aldo Grasso e altri critici hanno duramente criticato questo disprezzo del servizio pubblico, ma non si muove foglia. Rivolgiamo allora, tutti insieme, un forte, adirato appello al vice-premier e ministro della Cultura, Francesco Rutelli, al ministro delle Comunicazioni, Paolo Gentiloni, al CdA della Rai, alla sua direzione e vice-direzione generale affinché queste e altre vergogne cessino e si diano alla cultura, all'informazione alta, ai libri, alla musica, al teatro, al dibattito culturale spazi adeguati in orari civili. Il berlusconismo ha prodotto grandi devastazioni pure in Rai, ma sarebbe ora di cominciare a darci un taglio: nei programmi, anzitutto. Giorni fa Roberto Zaccaria mi parlava di una bella idea: finanziare col canone tutta una rete e alcuni canali tematici gratuiti, in prevalenza culturali. È, fra tante aspirazioni confuse e ambizioni sbagliate, una idea forte e concreta da approfondire e da lanciare.

Regione Emilia-Romagna

Lepida

LepidaTV

Porretta Terme
Rufus Thomas Park

Luglio 2006
20/23
19ª edizione

Con Lepida tutt'altra musica

Cosa
Le serate del Porretta Soul Festival saranno diffuse, in streaming audio-video, attraverso la rete telematica regionale e trasmesse, in diretta TV, sul canale sperimentale di servizio pubblico in digitale terrestre

Come
Per assistere via Internet, collegarsi al portale della Regione Emilia-Romagna all'indirizzo www.regione.emilia-romagna.it, ai principali portali istituzionali o al sito della manifestazione all'indirizzo www.porrettasoul.it
Per assistere in TV, sintonizzarsi sulle frequenze digitali di TeleSanteramo e Italia7Gold

Perché
L'iniziativa costituisce anche un esperimento tecnologico di utilizzo di Lepida, la rete telematica in banda larga della pubblica amministrazione regionale e di Lepida sperimentazione Casper TV, il canale di servizio pubblico in corso di realizzazione in Emilia-Romagna.

In banda larga, tutt'altra musica

ORIZZONTI

UNA RICERCA delle università di Trento e Bologna, per conto dell'Associazione italiana degli editori, mette in luce il nesso tra lettura e crescita economica. E ci sono delle sorprese: gli operai, per i libri, spendono di più di professionisti e lavoratori autonomi

di Marco Innocente Furina

Leggere fa bene e fa crescere il Pil

EX LIBRIS

Fesso chi legge (?)

Anonimo

appuntamento

E a settembre a Roma gli «Stati generali dell'editoria»

Leri il prologo a Milano, a settembre l'«evento» a Roma. Con la ricerca presentata dall'Associazione italiana editori (Aie) si sono «aperti» gli Stati generali dell'editoria 2006 che si terranno, appunto a Roma (Sala dello Stenditoio di San Michele a Ripa), il 21 e 22 settembre prossimi. Un appuntamento in cui si confronteranno, alla

presenza del vice Presidente del Consiglio Rutelli, di ministri, sottosegretari e del presidente della Confindustria, Montezemolo, editori, economisti, politici e rappresentanti delle istituzioni. Sarà l'occasione per discutere e ragionare sui dati della ricerca dell'Aie che, come si spiega in questa pagina, ha messo in evidenza lo stretto legame tra lettura (e dunque istruzione e cultura) e crescita economica. «Più cultura, più lettura, più

Paese», recita lo slogan degli «Stati generali»; uno slogan che suona perlomeno strano in un paese come il nostro in cui la lettura e il consumo di libri ci fanno figurare agli ultimi posti della classifica europea. Eppure qualche segno, anche se piccolo, di miglioramento c'è: i lettori di almeno un libro non scolastico, nel 2005, sono stati il 42,3% della popolazione con più di 6 anni di età: in totale 23.400.000 persone, con una crescita sul 2004 del +0,95%. Ancora poco.

C

he leggere facesse bene all'anima era cosa abbastanza nota, ma che facesse bene anche al portafoglio erano in pochi a crederlo. Volete un esempio? Se la Calabria avesse avuto negli anni settanta il tasso di lettura della Liguria, oggi avrebbe una produttività di 50 punti più alta. Questo è solo uno dei sorprendenti risultati della dettagliatissima ricerca socio-economica commissionata dall'Associazione italiana editori Aie ad un gruppo di lavoro delle Università di Bologna e di Trento. La ricerca, dal nome *Investire per crescere. Quando la lettura produce competitività economica?* ha analizzato la crescita della produttività nelle venti regioni italiane nel periodo 1980-2003, mettendola in relazione con una serie di variabili, fra cui appunto la lettura di libri. Ne è risultato che la lettura contribuisce in maniera significativa a spiegare le differenze nella crescita economica tra le regioni. In altre parole sottolinea come le regioni con più alti tassi di lettura abbiano fatto registrare tassi di crescita della produttività più alti. Se volessimo creare uno slogan si potrebbe ben dire: a leggere ci si guadagna (tutti, non solo gli editori). Ma le sorprese non finiscono qui perché lo studio, dati alla mano, dimostra anche che in una economia della conoscenza le spese private delle famiglie in «cultura» sono per l'insieme del Paese un vero e proprio investimento. Vale a dire che ciò che si spende per libri, cinema, teatro fa crescere la ricchezza prodotta dal sistema-Italia e non è solo un consumo, un modo di utilizzare quella stessa ricchezza. Ma non basta. Perché se può apparire in una certa misura scontato che l'incidenza del capitale umano nel determinare la crescita sia più significativa del capitale fisico (l'insieme degli investimenti materiali del settore pubblico e privato) è assolutamente sorprendente scoprire che il consumo culturale delle famiglie, da solo, incide sul tasso di crescita più dell'insieme degli effetti ottenuti dagli investimenti fisici. Un'analisi che si potrebbe sintetizzare così: più lettura (ma anche più cinema, musei, teatro) hanno un effetto sull'economia



Ragazzi a uno stand della Fiera del Libro di Torino

Le regioni in cui c'è un più alto tasso di lettura sono quelle che ottengono i risultati economici più positivi

maggiore di molti macchinari. Ne consegue, sempre per utilizzare uno slogan, che una biblioteca serve allo sviluppo economico di una regione più di una tangenziale. Quando si dice economia della conoscenza... Se può essere una sorpresa che la lettura faccia bene al portafoglio certamente non sorprende che la presenza di libri in casa influenzi positivamente il rendimento scolastico dei ragazzi. Risulta infatti che gli studenti italiani che possono usufruire di

una pur piccola biblioteca ottengono risultati del 15 per cento in media superiori ai coetanei che ne sono sprovvisti. Un effetto positivo, che prescinde totalmente dal reddito in quanto normalmente l'acquisto di libri non avviene a scapito di beni primari, riflettendo invece un atteggiamento della famiglia che privilegia la conoscenza rispetto ai consumi voluttuari. E inoltre curioso constatare - ma a pensarci bene tanto curioso non è - che se i libri hanno effetti positivi sul rendimento scolastico dei ragazzi, la presenza in famiglia di un gran numero di telefonini (o di molte tv) lo influenzi negativamente. La lettura dunque influisce positivamente sul Pil. Un motivo in più, se ce ne fosse bisogno, per acquistare un libro. Un gesto tuttavia non molto in voga in Italia. I dati sugli italiani e la lettura sono sconcertanti. Solo il 5,7 per cento della popolazione afferma di aver letto più di dodici libri all'anno: uno al mese. Ma soprattutto il 57,7 per cento degli italiani affermano di non aver letto (esclusi quelli obbligatori per ragioni scolastiche o professionali)

La presenza di libri in casa migliora i rendimenti scolastici dei ragazzi, mentre tv e cellulari incidono negativamente

alcun libro. Mentre fra i ragazzi fra gli 18 e 19 anni solo l'8,2 per cento (appena 66.000 persone) leggono più di dodici libri l'anno. Del resto la spesa pro capite annua degli italiani per l'acquisto di libri è di 64,95 euro contro i 208 euro della Norvegia. Le istituzioni dal canto loro non si impegnano di più: l'investimento annuo per studente per l'acquisto di libri e riviste per la biblioteca scolastica è pari a 3,31 euro. Ma la lettura in Italia non è amata neanche tra chi, come dirigenti e professionisti, do-

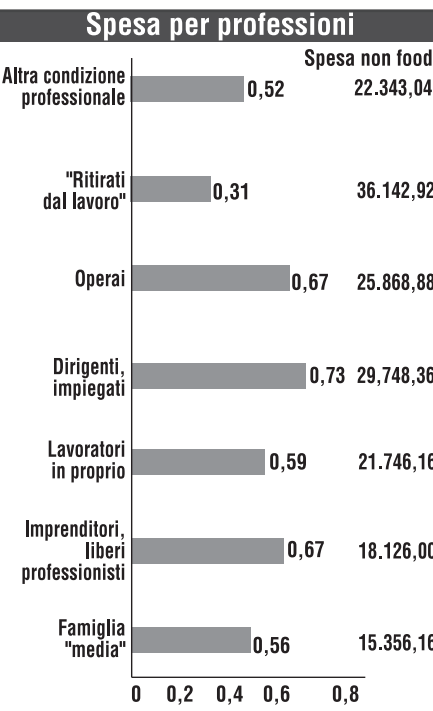
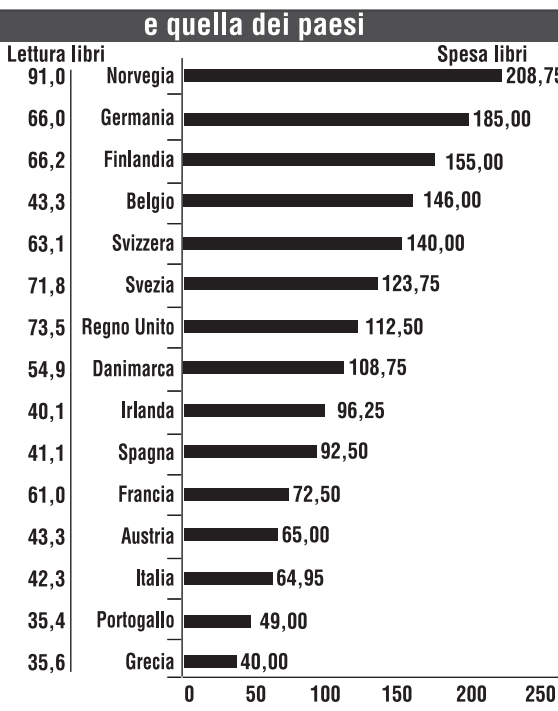
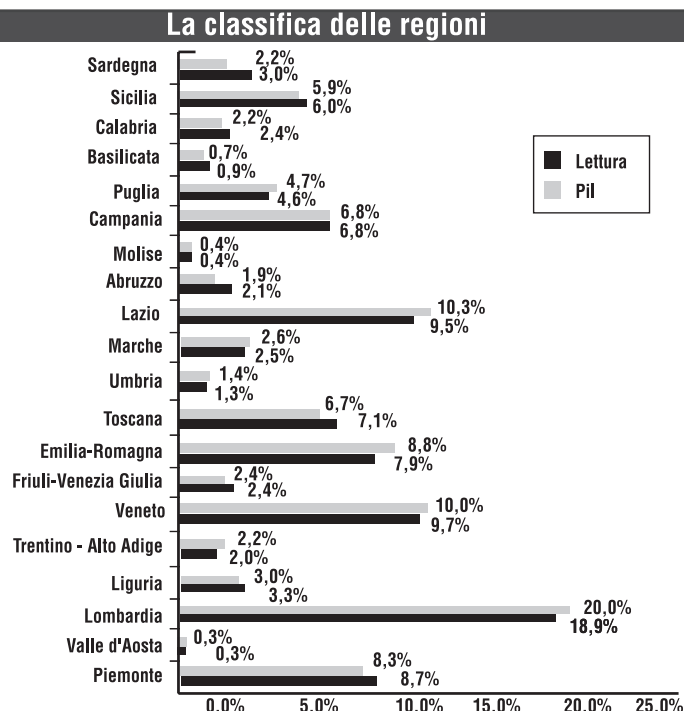
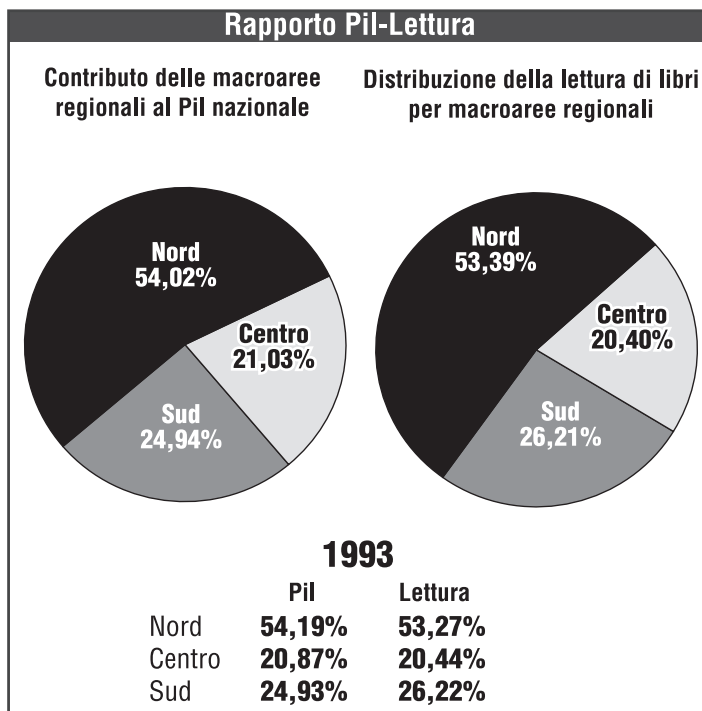
vrebbe avere più consuetudine con la cultura. Solo il 46 per cento degli appartenenti a queste categorie dichiara di essere un lettore abituale, contro una percentuale che in Francia si attesta sul 70-80 per cento. Ed è proprio tramite il confronto con i nostri partner europei che emerge la scarsa propensione degli italiani alla lettura. I dati, che ci collocano agli ultimi posti fra i paesi occidentali, dicono che quanto a numero di lettori siamo in media del 20-30 per cento al di sotto dei nostri concorrenti. E se è vero che esiste una relazione diretta tra lettura e produttività questo significa che accumuliamo ogni anno un tasso di crescita della produttività inferiore di due o tre frazioni di punto. «Viviamo all'interno di questa contraddizione - ha dichiarato il presidente dell'Aie, Federico Motta - da un lato è riconosciuto il ruolo vitale della società della conoscenza ma dall'altro veniamo vissuti come panda da salvare. Al contrario esiste un chiaro nesso tra conoscenza e produttività, tra lettura e sviluppo economico. I Paesi con tassi di lettura elevati crescono di più».

Tocco&Ritocco

BRUNO GRAVAGNUOLO

Cardinal Scala catto-leninista

I cattolenismo. Con tutto il rispetto e fatte le debite eccezioni, andrà pur detto che l'atteggiamento della gerarchia ecclesiastica italiana, specie quella più vicina al Pontefice, rasenta ormai un integralismo inaccettabile. Ammantato di «pluralismo» e retorica «teo-liberal». Prendete l'ultima intervista del cardinal Scala, Patriarca di Venezia, al *Corsera*. Vi si teorizza la distruzione integrale della scuola pubblica, in spregio del ruolo che la Costituzione assegna alla scuola e allo stato, e dell'obbligo fatto al secondo di promuovere la prima «in ogni ordine e grado». Il modello del Cardinale? Semplice: diffusione capillare della scuola privata contro la scuola unica pubblica. A carico dello stato però! Sia in termini di «accreditamento» che di «risorse». Dunque per Scala, tutto il bilancio pubblico scolastico va destinato alle private. Restando pubblici solo controlli e regole minime. Ebbene, nemmeno il neo-devoto Adornato s'era spinto a tanto. Nemmeno Buttiglione e Baget Bozzo. E il tutto con l'insensato argomento che «il meticcioso» avrebbe bisogno di «autonomie e decentramento» (che ci sono a iosa!). Laddove è invece evidente che tante scuole per tante tribù esaltano il contrario del meticcioso. E cioè la ridda dei fondamentalismi comunitari. Non basta. Perché richiesto sull'insegnamento religioso nelle scuole così concepite, Scala ribadisce pure che è impossibile rinunciare al cattolicesimo e all'ora di religione: per ovvii motivi di *traditio religiosa*... Morale, l'idea di Sua Eminenza è quella di un pluralismo privatistico *tutto dentro* Madre Chiesa: *Extra Ecclesiam Nulla salus*. Allo stesso modo in cui il Lenin più liberale ammetteva la pluralità solo dentro il bolscevismo... E sulla stessa falsariga, già delineata da Benedetto XVI, in un indimenticabile dialogo con l'ex mangiapreti Pera. Lungo la quale il Papa si spingeva a sostenere (assurdamente) che il pluralismo Usa è tale *soltanto* entro la comune radice cristiana fatta di tante confessioni. E chiaro adesso cosa c'era dietro la polemica contro le mancate «radici cristiane» nella Costituzione europea? Null'altro che questo: Controriforma del terzo millennio. Più «spiriti animali» dell'economia, ovviamente. Un «caddendo» che non guasta. Non inevitabile. Ma *naturaliter* compatibile con la scuola di Scala. E a meraviglia anzi.



Goodbye «martello» Spillane Muore il papà di Mike Hammer

LUTTO Aveva 88 anni ed aveva creato il detective-giustiziere protagonista di una dozzina di romanzi di enorme successo popolare. Fu anche autore di fumetti e attore

■ di Michele De Mieri



Lo spettano ai Ross MacDonald, ai David Goodis, ai Jim Thompson, solo per fare i primi nomi, ma forse a Mickey Spillane non interessava granché essere considerato tra i migliori esponenti di un genere che oggi ha contaminato tutti gli altri, a Spillane interessava trovare ad ogni uscita delle sue storie milioni di lettori, non ha mai interpretato il ruolo dell'offeso, lui voleva il successo, quello che si misura col conto in banca: «Nessuno legge un giallo per arrivare a metà.

Se Dashiell Hammett era il «rosso» lui è stato il «nero» reazionario e machista

Lo si legge per arrivare in fondo. Se lo lasciano a metà, non ne comprenderanno mai più uno. La prima pagina vende quel libro ma è l'ultima che fa vendere il prossimo». Più chiaro di così. Per arrivare a questa filosofia da venditore di storie Mickey Spillane passò anche dal fumetto che, come le riviste pulp, si confrontava con i numeri a molte cifre delle vendite, una forma di intrattenimento popolare da cui passarono non pochi scrittori noir (Dashiell Hammett stesso sceneggiò *Secret Agent X-9* di Alex Raymond), mentre Spillane scrisse negli anni Quaranta molte storie di Capitan America e Capitan Marvel, e forse il nome del suo detective arriva proprio dalla selva dei poteri dei supereroi, nelle prime prove prima si chiamava Mike Danger, poi il «pericolo» divenne materialmente un «martello», Hammer appunto. Il brutale e sessista Mike Hammer apparve per la prima volta nel 1947 in *I, The Jury* (scritto in nove giorni), da allora pugni e altri metodi sbrigativi si sono succeduti con successo per dodici altri libri, alcuni film - uno dei quali interpretato dallo stesso Spillane - e oltre 150 episodi dalle varie serie televisive. Quello che vede in azione Mike Hammer è un hard-boiled per palati semplici, non è una strategia per dire anche dell'altro - e cose nuove - come accade negli esiti dei migliori scrittori del genere, ma è un continuo succedersi di colpi tout court e di scena, la morale è che chi sbaglia paga, niente comprensione per i vinti e per chi si perde nel delitto o nel vizio, privato di qualsiasi motivazione intellettuale il plot di Spillane è tutto inchiodato

su alcol, donne e violenza, e la dimensione istintuale regna sovrana. Odiato da Hemingway che si adoperò per boicottare un ristorante in Florida che aveva appeso al muro una foto di Spillane, definita la sua letteratura da Chandler come «nulla più che una mistura di violenza e pornografia esplicita» Spillane ha saputo però ritagliarsi un ruolo nel mercato hard-boiled, d'altronde era lui stesso a dire «Io non ho fan ma solo clienti». La letteratura noir, i narratori dell'incubo americano del successo mancato e della frenesia sessuale sono davvero altri ma anche Spillane ha un suo peso, non solo quello dei milioni di libri venduti, non solo quello di mostrare apertamente la struttura del genere da altri per fortuna rinvigorita, ma anche per aver certamente influito su autori successivi a cominciare dal più grande che c'è oggi: quel James Ellroy che però ha forza e necessità che vanno ben oltre l'inventore di Mike Hammer. Ma il passato successo popolare di Spillane resta anche se pure in Italia i tanti libri che Garzanti vendeva decenni fa si sono ridotti ad un numero ben più ristretto e solo Andrea G. Pinketts tra i noiristi nostrani lo cita ancora.

Dei gialli diceva: «La prima pagina vende quel libro ma è l'ultima che fa vendere il prossimo»



Mike Spillane sul set di un film e, a sinistra, in una foto recente

QUI LONDRA

VALERIA VIGANO

Zadie Smith: che cosa c'è prima della scrittura

Quando ho letto il titolo del breve pezzo di Zadie Smith pubblicato dal *Guardian* e intitolato *On the beginning* ho subito pensato alle difficoltà della prima pagina di un romanzo. Come iniziare dunque, con quali frasi ad effetto, con quali argomenti che invogliano il lettore che ha comprato il libro a proseguire e rimanere intrappolato nella storia? Problema non da poco per chi di mestiere fa lo scrittore. Invece Zadie Smith parla del vero inizio, dell'idea che spinge un romanzo a essere scritto. Quali sono i processi mentali che soggiacciono, quali i ricordi, quali i dubbi. Insomma Smith spiega, e molto bene, la montagna di stimoli che attraggono irresistibilmente una persona a sedersi alla scrivania per scrivere. È interessante notare i tre piani che Smith evidenzia: l'approccio fatto di tentativi per trasmettere l'idea sulle pagine, e quindi di frustrazioni, confessate solo a una cerchia ristretta di amici, quando non si trovano le giuste parole per esprimere ciò che è in nuca. E poi le influenze che le letture e certi particolari brani di altri autori hanno sul proprio lavoro. Smith cita le sue lezioni a Harvard, i suoi insegnamenti su Forster, Kafka, Nabokov, Paula Fox, Zora Neale Hurston, Sebald per far capire come elementi di altri romanzi lavorino nel subconscio e dettino inconsapevoli linee di condotta nella stesura che si sta per cominciare. Ma che naturalmente si mescolano sapientemente con i propri elementi inconsci che riemergono dal profondo e riaffiorano in superficie del tutto causalmente fino a produrre scrittura. E qui esce il terzo elemento più personale. Zadie Smith decide, prima di mettersi al computer, che i suoi personaggi debbano andare in direzioni sbagliate, ragionando bizzarramente dentro una falsa consapevolezza di sé. E quindi procede secondo le linee guida tracciate da due meravigliose frasi, una di George Saunders («la satira a cui aspiro è un indiretto apprezzamento della perfezione») e l'altra di David Foster Wallace: «La orribile lotta per affermarsi come entità umana risulta proprio da quell'entità la cui umanità è inseparabile dalla stessa orribile lotta... il nostro viaggio impossibile e senza fine verso casa è in realtà già la nostra casa». A questo proposito potremmo suggerire a Zadie Smith di rileggerci un poeta greco, tale Kavafis (!) che in una poesia, *Itaca*, aveva racchiuso tutto l'immenso significato della vita. Le potrebbe servire.

OMAGGI Tre grandi mostre a Milano, Genova e Torino
Albini, Gardella, Mollino: così si costruiva la modernità

Accomunati dalla prospettiva di «costruire la modernità» tre grandi architetti italiani del Novecento, Franco Albini, Ignazio Gardella e Carlo Mollino, saranno ricordati nel centenario della nascita in tre mostre, presentate oggi alla Triennale di Milano. Per Franco Albini (Robbiate, Lecco 1905 - Milano 1977) la retrospettiva si svolgerà nella Triennale stessa dal 28 settembre, per Ignazio Gardella (Milano 1905 - 1977) nel Palazzo Ducale di Genova dal 24 novembre al 30 gennaio, per Carlo Mollino (Torino 1905 - 1073) a Torino presso l'Archivio di Stato dal 13 ottobre al 7 gennaio. Le tre mostre saranno

successivamente riunite nel 2007 a Roma presso il MAXXI. Albini, Gardella e Mollino sono appartenuti alla prima generazione di quegli architetti italiani che hanno saputo fare propri i più avanzati principi della modernità europea alla luce della tradizione storica nazionale. La mostra di Franco Albini alla Triennale avrà un allestimento disegnato da Renzo Piano, come omaggio di questo grande architetto al suo maestro. La suggestiva ragnatela di cavi d'acciaio disegnerà nell'aria una rete, entro la quale verranno sospesi disegni, fotografie, modelli e altre testimonianze.

ROMANZI «Cameo», quasi un'autobiografia: di sé e della città
Crovi, io sono Reggio Emilia

■ di Folco Portinari

«Ho capito che la mia identità sta nel dialogo con tutte le diversità, religiose, fisiche, psicologiche, sociali. Sono cristiano e sono ebreo, ho frequentato per professione gli alienati e ho potuto constatare che la follia non è una malattia incurabile; frequentato disabili (a cominciare dal compagno di mia figlia) e ammiro il coraggio loro e di quelli che li assistono; sono entrato in confidenza, grazie all'attività solidaristica di mia moglie, con molti immigrati e ho potuto apprezzarne la vitalità», eccetera. Messa, sotto forma di lettera alla fine del libro, questa potrebbe (vorrebbe) essere un poco la sintesi ideologica di *Cameo* (Mondadori, pag. 149, euro 16,50), ultimo romanzo di un prolificissimo Raffaele Crovi. Ma è proprio un romanzo, questo, e a che famiglia è appartenuto? La risposta più semplice è che si tratta di un romanzo autobiografico, perché sono facilmente riconoscibili molti riferimenti alla vita privata di Crovi. È inoltre probabile che i reggiani abbiano familiari i nomi o i caratteri di alcune persone citate (almeno una io la conosco, eppure non sono di Reggio). Così gli amici dell'autore sono al corrente degli incidenti chemioterapici del protagonista, reali e storicamente veri. Comunque sia, *Cameo*, ancorché scritto in prima persona, racconta una storia, condizionata da uno stile che la rende esile perché esile è il tono scelto di raccontarla, benché accadano cose di una loro intrinseca drammaticità. Anzi, su una di quelle si apre, come la persecuzione razziale fascista nel '43, durante la quale il piccolo Nando, per salvarsi, è costretto a battezzarsi mentre i genitori finiscono in un forno crematorio tedesco. Ne consegue una situazione anfibia per Nando, che sarà determinante nella sua vita adulta. Que-

sta è la parte di fantasia del romanzo, che funziona per quanto vi è di esemplarmente simbolico. Ebbene, Crovi non si lascia minimamente iretore dalla natura patetica dell'accidente né si fa prendere da tentazioni eroiche. Semmai, nella successiva parte reggiana, cederà a una elegia naturale. D'altronde un'attenuazione tonale mi sembra che sia evidente già nel titolo e nell'incipit, dove si spiega che «cameo» è il nome di una razza di gatti e dove si disquisisce gattologicamente sulle varie razze (ergo sulle diversità in natura). M'è venuto di pensare alle balene da Melville catalogate in *Moby Dick*, anche se per puro riflesso condizionato. Introdurre una tragedia, come quella ebraica, con un gatto mi ricorda l'analogia introdotta con un preziosissimo gatto della trionfante *Natività di Recanati* (rammemorata pur da Crovi) di Lorenzo Lotto. Evitato allora l'idillio della memoria e ben controllato l'idillio civico del *terroir*, va evidenziata un'altra via, se la prima sensazione che mi ha colpito del romanzo è stato sì il ritmo, ma quel ritmo, di pacata discorsività, come di anziano saggio che si racconta la storia di una vita che lo ha avuto protagonista. Solo potenzialmente avventurosa in misura e in modo tale da servire da emblematico esempio per gli eredi-ascoltatori. Poi vengono, dopo, da quel tono condizionate, le trame ideologiche (in successione dall'iniziale conflitto, o diversità conciliata,

Nomi, indizi palazzi, cittadini illustri e non: un libro che sa di lambrusco e di parmigiano

dell'ebreo cattolico) ed esistenziali (perché non è affatto comoda quella convivenza). Già si è detto che il romanzo è a tratti, e a tratti scopertamente, autobiografico. Nei dettagli, Ma è la sua autobiografia per simboli e accidenti, per accumulo di dettagli. È però, contestualmente e nel senso di accumulo dei nomi e degli indizi, la biografia della Reggio Emilia croviana: le sue strade toponomasticamente precise, disegnate in una mappa che evidenzia palazzi e ristoranti, scuole e ospedali, chiese e archivi, e sopra ogni altra cosa i suoi cittadini, da Boiardo a Ariosto, giù fino a D'Arzo e a Crovi medesimo. E quelli che solo un reggiano doc e di buona memoria può conoscere, come l'archivista Gino Baldini e come altri personaggi secondari che popolano il racconto. E pure i gatti, se danno il titolo al libro. Ecco, sono essi i globuli rossi della città. Né mancano le avventurose stravaganze, quali quelle che accompagnano i coniugi Zuliani (come mai parlano ungherese?), un giallo davvero drammatico come può piacere a un giallista qual è Crovi. Riassumendo, dunque, dirò che *Cameo* si concreta in uno strato permanente composto dalle conoscenze minute dell'autore, di Reggio e dei suoi personaggi-persona, una città che si dilata per diventare casa, con la familiarità che così le compete. A che «genere» appartiene? È un romanzo-diario, con una somma libera di appunti e annotazioni. Oppure, in altri termini ancora, quello di Crovi non è un romanzo se non nel senso che a ciascuno di noi, nell'arco dei propri ottant'anni, è capitato di dire: «La mia vita è un romanzo». Ed è la verità, perciò tanto più attendibile. Aggiungo, per i gourmets, che è un libro che sa di lambrusco, di parmigiano-reggiano grattugiato sui tortelli di zucca.

il manifesto



I MANISCRITTI

Fino al 10 agosto
ogni giovedì un giornale al prezzo
speciale di 5€

GIOVEDÌ 20 LUGLIO

Stefano Benni

'La leggenda del giovane giornalista'

